

03.03.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Al via a Palermo le prime somministrazioni di dosi destinate ai 2059 disabili gravissimi, appello a Razza: priorità pure ai familiari

Vaccini ai deputati, bufera su Miccichè

La richiesta del presidente dell'Ars anche per i dipendenti regionali scatena la polemica. Il gruppo del M5S dice subito no, critico il comitato «#Siamohandicappatinoncretini»

Fabio Geraci

PALERMO

Tutti contro Miccichè. Si è scatenata la polemica non appena il presidente dell'Ars ha avanzato l'ipotesi di vaccinare i parlamentari e dipendenti di Palazzo dei Normanni. «Dopo le forze dell'ordine, le forze armate, i docenti e le categorie più deboli - ha scritto Miccichè in una nota - chiedo all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di valutare la possibilità di praticare la vaccinazione ai componenti l'Assemblea regionale siciliana ed a tutti i dipendenti, come precauzione, in vista della discussione per l'approvazione del bilancio e della finanziaria regionale».

Il primo a scagliarsi contro il presidente dell'Ars è stato il comitato «#Siamohandicappatinoncretini» che rappresenta gli undicimila disabili gravissimi siciliani, i quali da ieri sono stati inseriti nel programma che prevede la somministrazione del vaccino Moderna a domicilio. «Ci sono dei momenti nella vita di ogni politico in cui sarebbe meglio fare silenzio - si legge nel documento - Lui chiede di avere la priorità prima della discussione della finanziaria. Siamo sempre stati il primo parlamento al mondo, non vogliamo forse esserlo anche per i vaccini? Se non ci fosse da piangere verrebbe da ridere». Anche Giovanni Di Caro, presidente del gruppo del M5S all'Ars dice no: «Sono totalmente contrario, io e i miei colleghi del M5S ci vaccineremo contro il Covid-19 quando sarà il nostro turno. Non ora». E a stretto giro di posta è l'intero gruppo parlamentare dei 5Stelle a rifiutare la vaccinazione sottolineando come «concedere ai deputati dell'Ars una corsia privilegiata - dicono i deputati - non è certo un bel segnale che arriva alla cittadinanza da un palazzo da sempre visto come come la sede dei privilegi. Sono tantissime le categorie professionali che hanno frequentissimi contatti per lavoro e ciò nonostante sono costrette a rimanere pazientemente in attesa della loro dose».

Una voce a sostegno di Miccichè

Protesta del commercio I sindacati accusano: «Lavoratori esposti ad un rischio ma esclusi dalla campagna»

è invece quella del deputato regionale del Partito Democratico, Nello Dipasquale: «Non si tratterebbe di un privilegio ma di una giusta tutela per chi è impegnato, in questo periodo in particolare per la trattazione degli strumenti finanziari della Regione, ad una serie di incontri che per forza maggiore non possono essere svolti da remoto».

Intanto a Palermo ha preso il via la vaccinazione domiciliare per i 2059 disabili gravissimi: i primi saranno vaccinati oggi in provincia. Ma, per allargare la platea, «#Siamohandicappatinoncretini» ha sollecitato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e il garante delle persone con disabilità, Carmela Tata, ad intervenire «per tutte le persone con disabilità, per i loro caregivers e per i familiari di riferimento». A differenza dei disabili gravissimi che percepiscono un assegno di cura e quindi sono facilmente individuabili, non esiste lo stesso tracciamento per chi ha una disabilità grave: «Per la selezione - puntualizza il comitato - si potrebbero utilizzare le banche dati dei medici di base che posseggono gli elenchi degli aventi diritto per fattispecie di fragilità e provvedere pertanto alle vaccinazioni».

Protestano pure i lavoratori del commercio: i sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil han-



Palermo. Vaccini anti Covid a Villa delle Ginestre FOTO FUCARINI

no proclamato lo stato di agitazione della grande distribuzione: «Pur avendo lavorato incessantemente ed ininterrottamente a stretto contatto con il pubblico - scrivono le segreterie regionali guidate da Monia Caiolo, Mimma Calabrò e Marianna Flauto - i lavoratori sono stati, senza una plausibile motivazione, esclusi dalla campagna vaccinale. Questo rappresenta un pericolo sia per i dipendenti sia per la clientela». I sindacati hanno lanciato un appello al presidente della Regione, Nello Musumeci, ricordando come di recente siano state inserite le categorie degli avvocati e dei praticanti avvocati: «I lavoratori del commercio - proseguono i sindacati - sono esposti ad un rischio maggiore di altre categorie, si chiede di conoscere le modalità di accesso per questi lavoratori al sistema di prenotazione».

Dopo i presidi che avevano invocato prudenza, anche Adriano Rizza, segretario della Flc Cgil Sicilia, e Claudio Parasporo, segretario della Uil Scuola Sicilia si aspettano che «Musumeci riconsideri l'aumento della didattica in presenza al 75% nelle scuole secondarie di secondo grado. È evidente a tutti che non ci sono le condizioni per procedere in questa direzione».

(*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addetti ai migranti

Lampedusa, positivi 10 poliziotti di Palermo

LAMPEDUSA

Dieci agenti in servizio a Lampedusa sono risultati positivi al Covid-19. Per quattro - secondo quanto rende noto il segretario nazionale del Coisp, Nicolò Di Maria, - sarebbe già stata accertata la variante inglese. Tutti - secondo quanto confermato dall'ufficio stampa della Questura di Palermo, perché si tratta di agenti in servizio nel capoluogo - si trovano in un hotel di Lampedusa e avrebbero manifestato i sintomi dopo che, nei giorni scorsi, sulla più grande delle Pelagie sono approdati centinaia di migranti. «Il 21 febbraio nell'hotspot di contrada Imbriacola c'erano già 1.300 ospiti a fronte di una capienza di 192 persone. In una condizione di simile sovraffollamento saltano tutti i protocolli di sicurezza» ha scritto Di Maria. Il segretario nazionale del Coisp nei mesi scorsi, insieme al segretario regionale Maurizio Senise, si è recato a Lampedusa per verificare in prima persona le condizioni nell'isola, denunciando «un'evidente mancanza di sicurezza. Siamo molto preoccupati per quello che accade sull'isola, dove le regole anti-Covid non possono essere rispettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia in Commissione sanità all'Assemblea regionale

I medici di famiglia: troppi maxi-compensi

All'isola il primato per le nuove strutture ospedaliere di emergenza

Giacinto Pipitone

PALERMO

La commissione sanità dell'Ars verificherà compensi e incarichi affidati ai medici che sono stati assunti dalla Regione per comporre le Usca. Nel mirino i maxi stipendi denunciati ieri dai medici di famiglia, che si ritengono scavalcati su alcune attività. Il tutto alla vigilia del decisivo incontro che oggi potrebbe dare il via alle vaccinazioni di massa proprio negli studi dei medici di famiglia.

È un caso che rompe il clima di sostegno generale che ha accompagnato i medici in campo contro la pandemia, quello scoppato ieri all'Ars. Il più grande sindacato dei medici di famiglia, la Fimmg guidata da Gigi Tra-

monte, ha portato in commissione un dossier: «I medici delle Usca sono molti di più di quelli previsti dalle norme istitutive di queste squadre speciali. A Palermo, per esempio, sono 352 invece di 172. In più guadagnano 40 euro l'ora e sono impiegati anche per 10 ore al giorno, a volte di più. Ma soprattutto, dovrebbero assicurare l'assistenza domiciliari ai pazienti positivi invece svolgono altre funzioni che indeboliscono l'attività principale lasciando senza sostegno i pazienti a casa».

La Fimmg ha contestato alla Regione il mancato arruolamento di medici di famiglia che avevano risposto a un apposito bando: «In Sicilia in 1.400 si erano offerti volontari e molti avrebbero lavorato anche gratis».

Ma il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, ha negato anomalie nella gestione: «Il compenso dei medici delle Usca è stabilito per legge. È vero che lavorano anche 10

ore al giorno, ma lo richiede la battaglia che stiamo combattendo. Sono arrivati a svolgere anche 800 visite al giorno».

E tuttavia la presidente della commissione, la forzista Margherita La Rocca Ruvolo, vuole vederci chiaro: «Anche noi abbiamo notizia di medici delle Usca che hanno guadagnato fino a 700 euro al giorno. Abbiamo chiesto tutti i dati all'assessorato e quando li avremo convocheremo una nuova riunione per fare il punto. È vero che i medici delle Usca sono esposti a rischi quanto dovremmo dare allora a chi lavora nelle terapie intensive? E agli infermieri?».

Proprio oggi i sindacati dei medici di famiglia e la Regione torneranno a incontrarsi per discutere dell'accordo che affida loro le vaccinazioni. Il clima non è disteso ma la Fimmg non chiude le porte: «Noi siamo per collaborare e andiamo all'incontro per trovare una intesa, se la Regione avrà risolto i

problemi che erano emersi la settimana scorsa». L'accordo a livello nazionale è una realtà. Non in Sicilia perché si discute ancora dell'approvvigionamento dei vaccini e del compenso extra da assicurare ai medici per ogni vaccinazione.

Intanto la Regione incassa il primato nella realizzazione di nuove strutture ospedaliere per fronteggiare l'emergenza. Il piano straordinario che, grazie a fondi nazionali, è stato affidato a Musumeci e al commissario attuatore Tuccio D'Urso prevedeva quattro mesi fa 79 progetti e oggi 18 risultano avviati (3 conclusi) e altri 12 cantieri apriranno entro fine marzo. Alla fine degli appalti la Sicilia avrà 520 posti in più in terapia intensiva e 27 pronto soccorso potenziati. Nell'Isola c'erano prima della pandemia solo 180 posti nelle terapie intensive, ora si arriverà a 700 con un investimento di 240 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ville indipendenti

Il Verdura Resort di Sciacca apre ai turisti

SCIACCA

Anche il Verdura Resort di Sciacca si prepara ad aprire i battenti. Dopo l'annuncio della riapertura in Sicilia dal 12 marzo del Premium resort Torre del Barone a Sciaccamare, con 100 siciliani che trascorreranno alcuni giorni di vacanza a Sciacca, un'altra struttura turistica di lusso sul mare saccense si accinge a ripartire sfidando la crisi legata all'emergenza Covid. Debutto fissato ad aprile per le Rocco Forte Private Villas, venti residenze indipendenti che si affacciano sulla baia del Verdura Resort, capaci di garantire massima privacy e sicurezza a chi cerca una sistemazione esclusiva unita a servizi unici. Le Rocco Forte Private Villas si trovano all'interno della tenuta di 230 ettari del resort, su una collina da cui gli ospiti possono ammirare il campo da golf da campionato e la splendida baia del Verdura. Intanto, il sindaco di Ribera, Matteo Ruvolo, si compiace per «la costante involuzione dei contagi nella città: ad oggi il numero dei positivi è sceso a 3, mentre si sono registrate altre 6 guarigioni». Avverte, però, che se la situazione dovesse cambiare con un aumento dei contagi farebbe scattare subito adeguate misure. (*GP*)

Giuseppe Pantano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno 28/2/2021 è venuta a mancare

GIUSEPPINA LIGOTTI

Ne danno il triste annuncio Maria, Vincenzo, Fabrizio, Daniela e Veronica.

Ciao Mamma, ti vogliamo bene.

Palermo, 3 marzo 2021

F.LLI DISCOLPA 091 361941

Il 2 di marzo ci ha lasciato

ANTONINA ALTAVILLA
vedova CIACCIO

Se ne è andata in punta di piedi, discreta ed elegante come sempre. La messa funebre oggi 3 marzo alle ore 11 presso la Chiesa dei Vespri nel cimitero di Sant'Orsola.

Palermo, 3 marzo 2021

ALFANO SRL 091/6812030

P.ZZA P. PE DI CAMPOREALE 18
SENZA SUCCURSALI

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00

Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00

e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Il bollettino. Torna a sfiorare quota 500 il numero degli ammalati

Sciacca, contagio da variante inglese

Andrea D'Orazio

Nonostante il calo dei test molecolari processati nelle 24 ore, torna a sfiorare quota 500 il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, con Palermo che conta più della metà dei contagi e la variante inglese del virus che finisce adesso anche nel database dell'Asp agrigentina, per un caso accertato a Sciacca. Si tratta di un settantenne ricoverato al Giovanni Paolo II, con sintomi che al momento non destano particolare preoccupazione, mentre nel comune di residenza del paziente, Lucca Sciacca, tra i 1800 abitanti non risultano altri positivi. Il ministero della Salute indica nell'Isola 566 nuove infezioni (88 in più rispetto a lunedì scorso) a fronte di

7619 tamponi molecolari (578 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 5,8% al 7,4%: un valore che non si vedeva dallo scorso ottobre.

Di contro, si riduce ancora l'elenco quotidiano dei decessi, pari a 14 contro i 18 registrati a inizio mese, per un totale di 4170 dall'inizio dell'epidemia, e con una contrazione di 452 unità diminuisce pure il bacino degli attuali positivi: 25729, di cui 726 ricoverati in area medica e 125 (nove in meno) nelle terapie intensive.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 293 a Palermo, 138 a Catania, 32 ad Agrigento, 28 a Siracusa, 27 a Messina, 16 a Trapani, 14 a Caltanissetta, dieci a Ragusa e otto a Enna. Nel Palermitano il bilancio degli attuali positivi si attesta a quota 12921 di cui 11320 nel capoluogo, e a destare preoc-

cupazione, con 77 contagi attivi, è il comune di Caccamo, dove il sindaco, Niccolò Di Cola, ha sospeso le lezioni in presenza nelle scuole superiori.

Ma da Palermo arriva anche una buona notizia, che riguarda il fronte del monitoraggio sanitario, con un nuovo strumento arrivato nel Centro regionale qualità laboratori, donato dal Rotary di Malta alla Protezione civile regionale: 1400 test in grado di individuare gli anticorpi che neutralizzano SarsCov2, presenti in coloro che sono guariti dal virus o che ha effettuato il vaccino. I test serviranno sia a capire chi può donare il plasma iperimmune da destinare ai malati, sia a misurare l'efficacia della profilassi vaccinale e la durata dell'immunizzazione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disagi e malumori tra gli insegnanti, la fila per raggiungere il padiglione 20 iniziava da via Imperatore Federico

Fiera, quattro ore di attesa per il vaccino Costa: «In tanti non si erano prenotati»

Il commissario annuncia la stretta: oggi chi non è in lista non riceverà il siero
Allarme per le scorte, entro una settimana le novemila fiale saranno esaurite

Fabio Geraci

Ritardi per la vaccinazione, proteste alla Fiera del Mediterraneo: in tanti si sono lamentati per la lunga attesa al padiglione 20 durata anche quattro ore. Sono soprattutto insegnanti che, nonostante la prenotazione, hanno dovuto attendere a lungo prima di poter ricevere il vaccino: la fila addirittura cominciava da via Imperatore Federico.

Non ci sta il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, che non accetta e rimanda al mittente le critiche «di quei docenti che si sono presentati senza prenotazione e che noi abbiamo vaccinato lo stesso. Poi magari sono gli stessi che ci attaccano sui social puntando il dito contro i presunti disservizi che si sarebbero verificati in Fiera».

Costa va oltre e snocciola i numeri: «Ieri avevamo mille prenotazioni di insegnanti - afferma - ma se ne sono presentati almeno la metà in più che ci hanno pregato di vaccinarli. Non ci siamo tirati indietro tanto è vero che tutto il personale è arrivato stremato al termine della giornata. Alla luce di ciò che è accaduto, forse non avremmo dovuto acconsentire a questa richiesta: i ritardi sono stati provocati proprio a causa dell'overbooking di docenti, gli stessi che ora ci accusano. Tanti altri, anche se prenotati, hanno aspettato pazientemente e alla fine ci hanno perfino ringraziato, così come gli anziani e gli uomini delle forze dell'ordine che non si sono mai lamentati. Da oggi non faremo eccezioni per nessuno. Pensavo che il nostro compito fosse quello di vaccinare più persone possibili tra quelle che rientrano nelle fasce degli aventi diritto, evidentemente mi sbagliavo. Sono amareggiato».

I contagi risalgono Registrati dieci casi a Caccamo, il sindaco Di Cola chiude le scuole superiori

Allarme per le scorte

Polemiche a parte, il commissario per l'emergenza Covid lancia l'allarme sulle scorte di vaccini Astra-Zeneca destinati, oltre che al mondo della scuola, al personale dei servizi essenziali, all'esercito e alle forze dell'ordine: ne rimangono novemila ma al ritmo di quasi duemila somministrazioni al giorno, il rischio è che finiscano nel giro di una settimana mentre altre tremila dosi non sono ancora disponibili e anzi sono sotto osservazione perché potrebbe essersi interrotta la catena del freddo e quindi potrebbero essere ritirate. «La preoccupazione esiste - ammette Costa - ma speriamo di avere al più presto altre forniture. Intanto sono state consegnate quasi seimila dosi di Pfizer». Intanto nell'hub della Fiera sono stati complessivamente 7.862 i vaccini effettuati in 6 giorni (7.496 prime dosi e 366 richiami), di questi 4.123 di Astra Zeneca, 3.710 di Pfizer e 29 di Moderna.

Suole chiuse a Caccamo

Dieci positivi in appena 24 ore, i positivi a Caccamo salgono a 77 con otto ricoverati e il sindaco Niccolò Di Cola ha firmato l'ordinanza per la sospensione temporanea dell'attività didattica in presenza e della chiusura dei plessi del liceo delle scienze umane Monsignor Panzeca e dell'istituto alberghiero Mico Geraci. La sospensione delle lezioni in presenza durerà fino al 13 marzo. Ma ci sono tre casi di Covid-19 anche alla scuola Pirandello nella vicina Termini Imerese: la notizia è stata comunicata dal dirigente scolastico Maria Grazia Di Gangi con due differenti circolari. La preside ha segnalato la presenza di tre alunni positivi: sospese le lezioni in una prima, in due terze e in una quarta elementare. Tutti i bambini che hanno frequentato le quattro classi sono in isolamento a casa, così come le docenti che sono state a contatto con i tre positivi, e ed è stata avviata la didattica a distanza.

Centro vaccinale di Termini

I sindaci di Termini Imerese, Tra-



In fila. Docenti in coda al mattino e in serata erano ancora lì con gli sgabelli portati da casa FOTO FUCARINI-1



ce a darci una soluzione»

«Lei, assessore Prestigiaco, se ne deve andare a casa - dice senza tanti giri di parole Alessandro Anello, della Lega -. Perché questo comportamento è un'offesa a migliaia di cittadini».

«La vera priorità - analizza Giulia Argiroffi - è la sicurezza dei cittadini. Non possiamo né improvvisare su questo. Il vero responsabile di tutto ciò si chiama Leoluca Orlando».

Giulio Tantillo, capogruppo azzurro, se la prende con la Prestigiaco: «Prenda atto della sua sconfitta e se ne vada». E annuncia anche lui la missione di sfiducia.

Italia Viva è durissima: «Non si può arrivare in consiglio senza una strategia chiara. Se l'assessore non è in grado di affrontare questa emergenza, si dimetta», scrivono Dario Chinnici, Francesco Bertolino, Paolo Caracausi e Carlo Di Pisa chiedendo al sindaco «di prendere in mano la situazione» e di coinvolgere i governi nazionale e regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riabilitazione per anziani e pazienti non autosufficienti

La convalescenza dopo l'ospedale Oltre 200 posti tra Rsa e alberghi

L'Asp ha messo in campo oltre duecento posti letto tra la città e la provincia per i pazienti Covid che possono essere dimessi dall'ospedale ma che hanno bisogno di assistenza che a casa altrimenti non potrebbero ricevere.

L'ultima struttura utilizzata per questo scopo è la residenza sanitaria assistita di Piana degli Albanesi, di competenza dell'Asp, che è stata trasformata temporaneamente per accogliere gli anziani non autosufficienti che risultano positivi al Coronavirus. I posti letto a disposizione e già attivi sono complessivamente quaranta ma, in caso di necessità, i sanitari hanno la possibilità di aggiungere altri venti fino a raggiungere un numero di sessanta postazioni. L'accesso è riservato alle persone non autosufficienti che prioritariamente sono state dimesse dai

reparti ospedalieri Covid: rimarranno ricoverati a Piana degli Albanesi fino a quando non saranno negativi al tampone molecolare.

Nella Rsa lavorano medici, infermieri, operatori socio-sanitari oltre ad uno psicologo ed un assistente sociale. Oltre ai quaranta posti letto nella Rsa Covid a Piana degli Albanesi, l'Asp può contare su altre due strutture a bassa intensità di cura in provincia: a Borgetto è aperta la residenza per anziani Omnia Services dotata di trenta posti letto mentre a Castelbuono funziona il domicilio

In provincia 3 strutture Al San Paolo Palace cento posti per chi non può trascorrere in casa la quarantena

protetto che garantisce altri 24 posti letto.

Per chi è clinicamente guarito e non ha bisogno dell'aiuto degli operatori specializzati in città ci sono anche i cento posti del Covid Hotel del San Paolo Palace di via Messina Marine: in questo caso l'albergo ospita chi non può rientrare nella propria abitazione e non sa dove passare la quarantena. Nei mesi scorsi, nel periodo più brutto della pandemia, il San Paolo ha dovuto far fronte ad un turn over continuo di positivi che a tratti ha riempito interamente le stanze predisposte per il contenimento del virus impegnando severamente i medici e gli infermieri dell'Asp, oltre ai mediatori linguistici della Croce Rossa, presenti nella struttura ricettiva. (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità longeva: un abitante su dieci ha più di 75 anni

«Le dosi per gli over 90 a domicilio» Piana, il sindaco chiede aiuto all'Asp

C'è un patrimonio della società che è fatto di affetti, ricordi ed emozioni. Sono gli anziani. Nella longeva comunità di Piana degli Albanesi gli ultranovantenni sono trenta. E nove di loro hanno raggiunto l'invidiabile traguardo dei 100 anni.

Nei giorni scorsi è stato festeggiato a distanza il centesimo compleanno di Giuseppa Capaci. «Donna attiva, caparbia e punto di riferimento per figli e nipoti», racconta il sindaco Rosario Petta. Che spiega: «Per la nostra comunità significa tanto, racchiude in sé la forza dell'esperienza e la conferma della cospicua presenza della fascia di ultranovantenni, memoria storica e patrimonio umano da tutelare e valorizzare». Di qui la proposta del Comune inviata all'Asp di istituire un canale preferenziale

per la vaccinazione domiciliare degli ultranovantenni del paese. A supportare la richiesta c'è Piero Schirò, medico geriatra della task-force per l'emergenza Covid-19: «Gran parte dei grandi anziani si



Centenaria recente. Giuseppa Capaci

trova in condizioni di disabilità motoria - spiega Schirò -, per cui sarà fondamentale trovare al più presto un'intesa per accelerare la copertura vaccinale di questa fascia estrema della popolazione, spesso confinata a domicilio e con difficoltà a spostarsi con i comuni mezzi. È importante istituire un canale di prenotazione e di accesso alla vaccinazione dedicati. Si tratta, infatti, della fascia più vulnerabile all'infezione da Sars-CoV2 e che pertanto necessita di maggiori attenzioni, nell'ottica della cultura del rispetto e della tutela della fragilità».

Un abitante su dieci a Piana degli Albanesi ha superato i 75 anni di età. Di qui la richiesta di attenzione agli anziani delle comunità arbëreshe. (*LEAS*)

Lea.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta **Sorella Sanità**, dalle rivelazioni del dirigente a giudizio confermato il giro vorticoso di tangenti per l'aggiudicazione degli appalti

«Il faccendiere aveva le chiavi dell'Asp»

L'ex manager Damiani: «Manganaro cambiava le buste delle gare. E un politico mi aiutò»

Leopoldo Gargano

Il faccendiere aveva le chiavi dell'Asp ed entrava e usciva quando voleva. E siccome sospettava di essere controllato cambiò luoghi e indirizzi per parlare di cose riservate con il «suo manager». Aveva ragione, la guardia di finanza aveva davvero iniziato a seguire molto da vicino Salvatore Manganaro, l'uomo chiave dell'inchiesta **Sorella sanità**. È legato a doppio filo all'ex direttore generale dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, arrestato per corruzione e poi messo ai domiciliari dopo avere confessato, in due lunghi interrogatori, di avere intascato tangenti. Ma non ha parlato solo di mazzette, bensì ha fornito uno spaccato inquietante dei rapporti tra il mondo della sanità, la politica e la burocrazia e sulle sue dichiarazioni, coperte da molti *omissis*, sono scattati diversi nuovi accertamenti coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. A iniziare dalle visite di



Salute e tangenti. Sopra Fabio Damiani, in alto a destra Salvatore Manganaro e in basso Salvatore Navarra



Manganaro all'Asp.

Damiani ha raccontato dei suoi rapporti con il faccendiere, il quale gli mise a disposizione due Bancomat con il quale lui faceva diversi prelievi al mese. «All'inizio andavo sempre nell'ufficio situato al primo piano di un immobile di via Princi-

pe di Villafranca - dichiara a verbale l'ex manager -. Negli ultimi tempi fu lui, che aveva avuto sentore di essere controllato, a dirmi che ci saremmo visti in altri due appartamenti vicini all'abitazione di Manganaro di via dei Carrettieri, uno di questi era del padre di Manganaro ed era

situato in una traversa della stessa via dei Carrettieri. L'altro è sempre al Capo ed era della sorella, nella piazza del quartiere che si affaccia sulla via dove si trova l'Accademia delle belle arti, per discutere di questioni giuridiche, come ad esempio sulla famosa questione degli oneri

di sicurezza della gara Siram».

E a proposito dell'appalto Siram, Damiani rivela il patto che avrebbe stipulato con Manganaro. «Prevedeva - afferma - il pagamento in mio favore di 100 mila euro per l'aggiudicazione. In seguito avrei avuto ulteriori guadagni dalle somme che Manganaro avrebbe incamerato, pari a un milione, un milione e 200 mila attraverso l'affidamento dei lavori». Il faccendiere che lavorava per conto di diverse aziende nel settore sanitario era praticamente di casa negli uffici del provveditorato dell'Asp dove, secondo l'imputato, conosceva bene due funzionari che in passato gli avrebbero fatto diversi favori. I loro nomi sono coperti dal segreto e ci sono indagini in corso. Da parte sua il manager arrestato rivela un episodio che riguarda il cambio di una busta della gara d'appalto contestata, quella sulla manutenzione delle apparecchiature. «Il cambio della busta è avvenuto, non sono stato io materialmente ad effettuarlo - sostiene Damiani -, ma misi Manganaro nelle condizioni di farlo. Una sera lo accompagnai in Asp e gli feci vedere dove era la chiave della cassaforte e gli feci vedere quali erano i plichi ove erano contenute le offerte economiche. Poi lui in altre due occasioni si è recato in Asp, mi ha detto con altre persone e prima ha sottratto la busta, poi

l'ha sostituita. Quando noi membri della commissione aprimmo il plico e le buste non notammo niente».

Il pm che lo hanno interrogato, Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, gli hanno chiesto maggiori particolari riguardo la grande disinvoltura che Manganaro avrebbe ostentato negli uffici della sanità pubblica e Damiani ha risposto così: «Lui aveva le chiavi del Provveditorato... Manganaro entrava e usciva dal provveditorato... lo sapevano... non soltanto io, lo sapevano tutti».

Un ruolo ancora da chiarire lo avrebbe svolto anche un politico, del quale non si fa il nome nel verbale, che avrebbe aiutato Damiani ad accedere alla direzione della Cuc, la Centrale unica di committenza per gli appalti. «Salvatore Navarra (altro imprenditore sanitario sotto inchiesta ndr), tramite Manganaro, mi fece sapere che un importante politico avrebbe potuto aiutarmi. Lo incontrai e questo politico mi confermò di avere avuto un ottimo rapporto con Navarra e che lui gli aveva chiesto di intervenire in mio favore. In occasione in cui aveva organizzato un evento al ristorante le Mura di Mondello, il politico mi confermò che Navarra aveva pagato la quota di partecipazione per me, mia moglie e una coppia di amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pure in appello il boss perde la proprietà di aziende e quote, il Trilly e il Gran Café San Domenico riconsegnati alla legittima proprietaria

Beni confiscati a Maniscalco, ma tolti i sigilli a due bar

Bar restituiti alla legittima proprietaria e confisca confermata per uno dei personaggi considerati in ascesa nel mondo di Cosa nostra. I giudici della quinta sezione penale della corte d'appello hanno revocato la confisca dei bar «Trilly» di via Giacomo Cusmano e il «Gran Café San Domenico» che si trova nella piazza nel cuore del centro storico. Le attività sono intestate a Teresa Maria Di Noto, assistita dall'avvocato Giovanni La Bua, che era già stata assolta in tribunale per fittizia intestazione di beni, adesso per lei arriva anche la restituzione dei beni decisa in secondo grado dalla sezione di appello specializzata nelle misure

di prevenzione. La stessa corte ha invece confermato la confisca per il patrimonio di Francesco Paolo Maniscalco, ritenuto un pezzo grosso del mandamento di Palermo centro. Restano dunque bloccate le aziende del settore torrefazione «Sicilia e Duci distribuzione snc»; «Cieffe Group srl» intestata alla moglie di Maniscalco, Daniela Bronzetti, e poi quote sociali e compenso aziendale della «Caffè Florio di Zacheroni Maria» intestata a Maria Donis Zacheroni, madre di Maniscalco.

La sentenza di ieri è parallela a quella del tribunale emessa nel febbraio del 2019 che aveva assolto - in primo grado, col rito ordinario - Te-



Francesco Paolo Maniscalco

resa Maria Di Noto, riconoscendo che il bar Trilly di via Giacomo Cusmano era veramente della donna e non di Maniscalco, già condannato per mafia. Tra i prestanome era sta-

ta inserita anche la Di Noto, ma nel processo la donna aveva dimostrato di avere acquistato i bar con i suoi soldi. Tra l'altro le intercettazioni avevano fatto emergere la preoccupazione di Maniscalco per il possibile acquisto, da parte dell'imputata, di altri locali. Dunque era più una possibile concorrente che una testa di legno ed i bar non potevano essere considerati di Maniscalco: da qui l'assoluzione.

L'uomo chiave nell'inchiesta è Maniscalco: figlio di un boss della famiglia di corso dei Mille, nel suo passato la rapina miliardaria alla Sicilcassa del '91 con cui «riuscì a guadagnarsi l'attenzione - hanno scritto gli inquirenti - e la stima dei ver-

tici di Cosa nostra palermitana». Il bottino di quel colpo per 25 miliardi e 900 milioni di lire e preziosi per oltre 17 miliardi e mezzo fu in parte redistribuito ai vertici dei mandamenti su volere del boss Totò Riina, dopo aver fatto fondere i lingotti. A partire dal 2000, Maniscalco è indicato come «uomo di fiducia del figlio di Totò Riina» che lo definiva «un lupo» che a Roma avrebbe trascorso 17 anni prima di tornare a Palermo. E che, per conto di Riina jr, «avrebbe avuto il compito di reclutare manovalanza per riscuotere il pizzo».

Lo scorso gennaio Maniscalco è stato al centro di un'indagine su un maxi riciclaggio di denaro sporco a

Roma, dove era molto attivo sempre nel settore bar e ristorazione. A Trastevere il gruppo avrebbe cercato di aprire anche altre attività oltre al bar - ristorante «Da Nina», che aveva in menù, cannoli espressi e cassate e finito sotto sequestro. Dalle carte dell'inchiesta, emerge che il gruppo aveva in mente di espandersi sempre di più.

Il 6 giugno 2019, Maniscalco inviò un sms al cugino Salvatore Rubino, chiedendogli, si legge nell'ordinanza «informazioni in merito all'acquisizione di una licenza commerciale per aprire una pizzeria a Trastevere».

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francofonia e tradizioni culinarie da fondere Ricette in salsa... francese Concorso per gli studenti

Festa della Lingua francese e della Francofonia 2021, l'Institut français Italia, in collaborazione con le *Alliances Françaises* d'Italia, bandisce un concorso interregionale rivolto agli Istituti Alberghieri del Mezzogiorno.

Sono in sei le regioni coinvolte dal 19 febbraio al 30 marzo 2021: la Campania, il Molise, la Basilicata, le Puglie, la Calabria e la Sicilia.

Lo scopo del concorso, rivolto alle classi di Quarta, è di adattare ai prodotti tipici regionali del Mezzogiorno la ricetta di un piatto tradizionale di un paese francofono e di produrre un video di accompagnamento alla realizzazione del piatto, valorizzando sia le competenze linguistiche e comunicative in lingua francese degli studenti che le loro competenze pratico-culinarie. In Sicilia, una

giuria costituita da rappresentanti dell'Usr Sicilia, dell'Institut Français palermitano, delle *Alliances Françaises* siciliane, del servizio di cooperazione educativa dell'Ambasciata di Francia, e da un professionista del settore gastronomico siciliano, premierà il miglior video siciliano in videoconferenza il 25 marzo dalle ore 11 alle 11 e 45.

Il 30 marzo alla stessa ora e in videoconferenza, il console generale di Francia a Napoli, presidente della giuria interregionale, premierà il grande vincitore del concorso, scelto tra i video premiati nelle sei regioni coinvolte nell'evento.

Se il contesto sanitario lo permetterà, nel secondo semestre del 2021, l'Istituto alberghiero vincitore inviterà rappresentanti dell'Ambasciata di Francia alla degustazione del piatto premiato.

SEDE UNICA
Trionfante
CASA D'ASTE
Benedetto Trionfante

OGGI PRIMA TORNATA D'ASTA
ORE 16:00

Tappeti, Arte Orientale,
Arredi e Oggettistica da collezione

PROSSIME TORNATE
Giovedì 4 Marzo ore 16:00
Venerdì 5 Marzo ore 10:30
Venerdì 5 Marzo ore 16:00
Sabato 6 Marzo ore 10:30
Sabato 6 Marzo ore 16:00

Viale Regione Siciliana Nord Ovest, 4975
90146 Palermo (Ang. Via Belgio)
Tel. 0916709962 - Fax. 091518606 info@astetrionfante.it

Lotto n.41 - Tappeto Herekè
www.astetrionfante.it

EMERGENZA E POLEMICHE

Cassiere, avvocati, prof tutti contro tutti nella corsa al vaccino

Sindacati del commercio in guerra. Insegnanti infuriati per la priorità ai cattedratici Razza: "È populismo, decide Roma". E Miccichè chiede le fiale per deputati e funzionari

di Sara Scarafia

La questione, dal suo punto di vista, è semplice: lei, 43 anni, da 12 cassiera al supermercato, madre di un ragazzo che quest'anno si diploma, ha lavorato tutti i giorni anche in zona rossa. «Perché non ho ancora diritto al vaccino mentre gli avvocati si? Perché noi siamo invisibili», dice Giovanna Di Maria che lavora all'ex Auchan, oggi Gruppo Margherita, al centro commerciale Poseidon di Carini. Mentre le varianti preoccupano, la campagna vaccinale in Sicilia diventa lotta di classe. Ieri i sindacati del commercio hanno spedito una lettera al governatore Nello Musumeci minacciando lo sciopero: «I lavoratori sono esposti a un rischio sicuramente maggiore di altre categorie già inserite nella campagna vaccinazioni», scrivono Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil. Da quando si è diffusa la notizia che la Regione ha chiesto l'elenco degli avvocati, si è scatenata la bagarre. Prima sono stati i disabili gravissimi a definire il piano vaccinale «indegno» e ieri l'assessore alla Sanità Ruggero Razza ha annunciato che gli Imlila che ricevono l'assegno regionale saranno vaccinati subito. Ma Razza respinge le altre polemiche: «Si è molto più sicuri in un negozio che segue le regole che non in un'aula di tribunale». Ieri il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha chiesto di vaccinare i deputati in vista della Finanziaria: «Meglio se sta zitto», attacca M5S.



una categoria veramente a rischio – dice il presidente dell'Ordine di Palermo, Giovanni Immordino – a Catania ci sono state vittime, a Palermo ci sono stati almeno cinque colleghi in terapia semi-intensiva. Abbiamo contatti con i clienti e frequentiamo i tribunali che sono affollatissimi. Vaccinarci non è un privilegio, è una questione di tenuta democratica: come si tutelano altrimenti i diritti?».

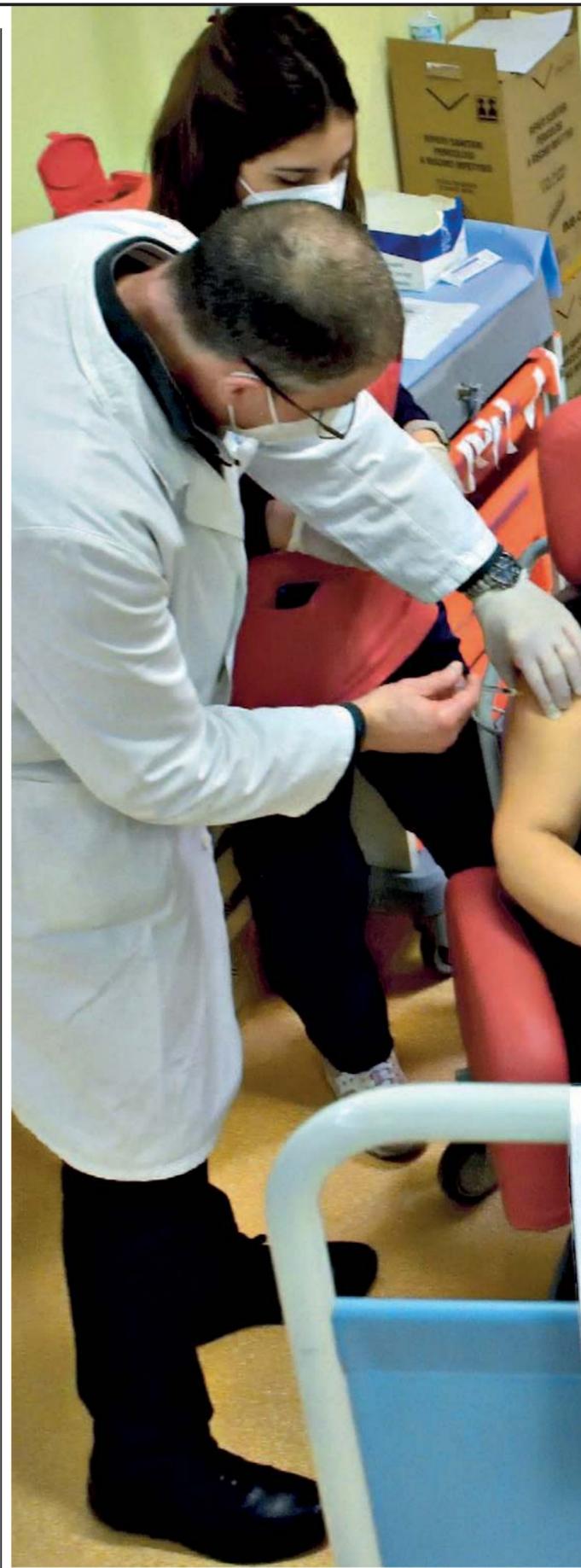
▲ **Il farmaco**
Una fiala di vaccino AstraZeneca che viene somministrato a militari e prof

Il vaccino al deputato

L'ultima miccia la accende il presidente dell'Ars, che chiede a Razza di vaccinare deputati e personale dopo forze dell'ordine, docenti e categorie deboli. M5S va all'attacco: «Una corsia privilegiata – dicono i deputati grillini – non è certo un bel segnale. Sono tantissime le categorie professionali che hanno frequenti contatti per lavoro e sono costrette a rimanere pazientemente in attesa». La tensione è altissima: Razza, che da avvocato potrebbe accedere al vaccino («Ma non penso che lo farò»), se la prende con il «populismo vaccinale»: «Chi protesta deve sapere che non abbiamo il potere di cambiare le decisioni del Parlamento, e se un prof universitario si vaccina prima di un disabile grave è perché per categorie diverse servono vaccini diversi. Se potessi, darei priorità a trapiantati e immunodepressi».

Scuola versus università

Scuole private contro scuole pubbliche. Insegnanti contro prof universitari. Le polemiche investono anche il mondo dell'istruzione. «Non si sapeva ancora quando la piattaforma dei docenti sarebbe stata aperta – racconta Rosana Rizzo, docente al Duca degli Abruzzi – e i prof degli atenei avevano già fatto la prima dose. Noi siamo in aula fin dall'inizio, penso a elementari e medie. Adesso abbiamo cominciato a vaccinarci. Ma resta l'amarezza per tempi e modalità del tutto differenti».



Lotta di classe per la dose

I 28mila avvocati siciliani riceveranno la dose prima degli over 75. E questo perché, spiega l'assessorato, per i secondi serve il vaccino Pzifer/Moderna mentre per i primi, così come per i docenti, le forze armate e quelle dell'ordine, si utilizza AstraZeneca che non prevede una copertura totale. Commessi e cassieri protestano: stando al rapporto Inail sui contagi da Covid sul lavoro, impiegati del commercio e corrieri – con un'incidenza dei contagi del 1,6 – rientrano tra le categorie colpite. Preoccupati anche i rider: «Ogni giorno incontriamo almeno 15 clienti più il personale dei ristoranti – dice Fabio Pace – non credo che sia coerente lasciarci indietro». La dirigente dell'assessorato Sanità Maria Letizia Di Liberti assicura che arriverà il turno di commessi e corrieri «perché rientrano nei servizi essenziali. Ma non posso dare una data». Perché la verità è che il problema, spiega il commissario per l'emergenza nel Palermitano Renato Costa, è che i vaccini «arrivano a rilento». La presidente di Confcommercio, Patrizia Di Dio, punta sulla sicurezza collettiva – «se il personale di market e negozi è vaccinato è il pubblico che si tutela» – mentre gli avvocati si dicono sorpresi e amareggiati: «Siamo

L'iniziativa

Biagio Conte digiuna "Per guarire dovremo cambiare"

Da 13 giorni, dal mercoledì delle Ceneri, il missionario Biagio Conte digiuna e prega all'ingresso della Cattedrale di Palermo affinché il Covid venga sconfitto e perché nasca una società migliore. Sta a terra, come tanti fissa dimora, con cartoni, coperte e un sacco di iuta, ma inizia ad avere difficoltà a stare in piedi. Si dice «ricolmo di Spirito Santo» e incontra centinaia di persone per parlare e pregare insieme. «Urgentemente mi rivolgo a tutte le istituzioni, alla Chiesa, ai genitori, agli insegnanti, a tutte le professioni e a ogni uomo e a ogni donna di questa sofferta umanità – dice – bisogna uscire immediatamente da questa crisi dei valori, dal mal vivere, dal proprio io, dall'orgoglio, dall'egoismo, dall'indifferenza, dall'ipocrisia, dalle false leggi e ideologie».

Il bollettino

Contagi, la curva non sale ma preoccupano i focolai di Caccamo e Riesi

di **Gioacchino Amato**

I numeri quotidiani sono ancora in discesa o stazionari, la Sicilia è da giorni nona fra le regioni italiane per numero di nuovi casi, ma i dati dell'ultima settimana sui contagi da coronavirus nell'Isola segnano un rialzo di alcuni indicatori e i focolai locali continuano a crescere, ultimi allarmi da Caccamo e Riesi.

Nei dati di ieri diminuiscono, stranamente a inizio settimana, i tamponi molecolari (quelli che con certezza indicano la positività) e aumentano quelli rapidi. Dai 24.743

Tornano a scendere i nuovi positivi e i ricoveri in terapia intensiva. Scuole chiuse e lockdown nei due centri con un boom di malati

tamponi processati nelle ultime 24 ore e in particolare dai 7.619 molecolari sono emersi 566 nuovi positivi. Il tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e tamponi) rimane al 2,2 per cento se si considerano tutti i tamponi, ma cresce dal 5,8 al 7,4 se si calcolano soltanto i molecolari.

Ieri i decessi sono stati 14 (il giorno prima erano stati 18), mentre i ricoverati sono nove in meno per la diminuzione di posti occupati in terapia intensiva. In totale negli ospedali ci sono 849 pazienti, 123 in rianimazione (lunedì erano 132) con tre nuovi ingressi. I guariti sono stati ben 1.004 e così gli attuali positivi

Maratona tamponi i medici fanno il pieno 18mila euro al mese

Superlavoro e superstipendi per i camici bianchi impegnati nelle Usca
Dopo i casi di Catania, cifre record anche a Palermo. E arriva la stretta

di Giusi Spica

C'è chi ha lavorato 15 ore al giorno, sette giorni su sette, portando a casa uno stipendio di 18mila euro, quasi 600 euro al giorno. E chi in un mese, oltre ad aver lavorato 96 ore a Lampedusa per assistere i migranti sbarcati, ha passato altre 245 ore in servizio all'Usca del poliambulatorio Guadagna a Palermo, guadagnando 14mila euro netti. Dopo la stretta sugli straordinari dei medici impegnati nell'emergenza Covid a Catania, anche all'Asp di Palermo scattano i controlli: il 23 febbraio il dipartimento Risorse umane ha inviato una relazione alla direzione generale e amministrativa con i nominativi di 174 camici bianchi impegnati nell'attività di tracciamento con i tamponi e di assistenza domiciliare dei positivi che hanno sfiorato 200 ore mensili fra ottobre e gennaio.

Nella nota si invitano i vertici a fare le dovute verifiche: «Si registrano sanitari con monte ore così elevato, fino a 500 mensili, tali da destare notevole perplessità in ordine al reale espletamento delle attività istituzionali». Diversi professionisti impiegati nelle Usca hanno infatti incarichi di guardia medica fino a 24 ore e sono anche titolari di studi di medicina generale con un massimo di 650 assistiti. La gran parte sono però neolaureati reclutati appositamente per l'emergenza dalle graduatorie dell'azienda capofila Policlinico di Messina.

A novembre le Usca a Palermo sono costate 4 milioni 371mila euro per complessive 97.528 ore di lavoro, compresi oneri previdenziali e Irap. A dicembre 5 milioni 869mila euro per 130.998 ore. Gli stipendi



▲ I test Tamponi in un drive-in siciliano

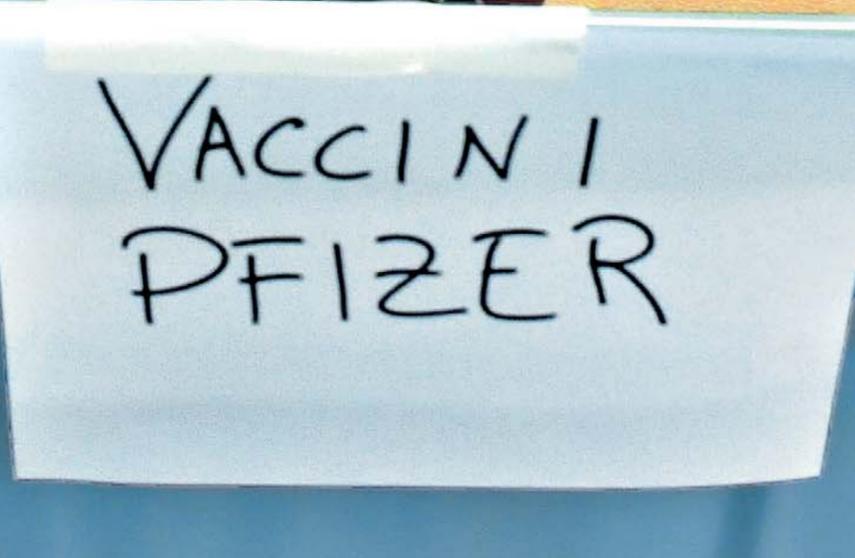
dei 174 medici (su 298) in servizio da ottobre a gennaio oscillano da 4.985 euro per 213 ore a 17.960 per 449 ore. In 32 casi con emolumenti superiori a 10mila euro mensili. Cifre raggiunte in virtù di contratti di lavoro libero-professionale che garantiscono 40 euro l'ora per i medici non specializzati o 60 euro per chi la specializzazione.

Già a novembre i vertici del distretto sanitario dell'Asp di Palermo avevano lanciato un allarme sui super-straordinari e chiesto di verificare la compatibilità con doppio e triplo incarico. «Nessun eccesso – dice il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa – i ragazzi lavorano e se hanno preso stipendi alti se li sono guadagnati.

Il 12 dicembre mi è stato assegnato il personale dall'Asp e da allora sono io a certificare le ore di lavoro».

A Catania si sono sfiorate cifre fino a 27mila euro al mese. Il commissario per l'emergenza Covid, Pino Libertini, ha spiegato che si tratta di tariffe orarie uguali in tutta Italia e ha avviato un'indagine interna per stabilire se in qualche circostanza ci siano stati abusi o errori. Ieri il «caso Usca» è sbarcato in commissione Sanità all'Ars. Al centro del dibattito l'attività di tracciamento e assistenza a domicilio e il coinvolgimento dei medici di famiglia nelle vaccinazioni. Con un giallo sui numeri: «I medici di base riuniti nella Fimmg sostengono che nelle Usca siano impiegati 352 camici bianchi, mentre il commissario Costa ha parlato di circa 200, perché molti sarebbero andati via dopo essere entrati in scuola di specializzazione», dice la presidente della commissione Margherita La Rocca Ruvolo. Sulla questione – annuncia la deputata – convocherà un'audizione ad hoc: «È chiaro che serve una verifica. Quanto dovrebbero guadagnare i medici e gli operatori sanitari impegnati in prima linea nei reparti Covid? Veri e propri eroi che fanno più del loro lavoro e che andrebbero maggiormente tutelati e gratificati anche sul piano economico per il grande ruolo che stanno svolgendo e per i rischi che stanno correndo nella lotta al virus. I loro stipendi non mi pare siano stati adeguati o modificati».

Per Angelo Collodoro, vicesegretario regionale Cimo, «è stata creata una giungla di tipologie di contratti diversi tra loro che crea una grande sperequazione e che è ai limiti della violazione delle norme. È davvero difficile immaginare che ci siano persone che possano lavorare 15 ore al giorno solo per i tamponi e poi abbiano il tempo di fare le ore di guardia medica o di medicina generale». La Cimo annuncia battaglia: «Invieremo le carte alla Corte dei conti».



Le analisi

Provette per l'esame dei tamponi anti-Covid in uno dei laboratori regionali di riferimento. In questi giorni la ricerca più delicata è quella delle varianti che hanno fatto la loro comparsa in Sicilia

tornano a scendere di 452 persone arrivando a quota 25.729.

Fra le province in testa per nuovi casi Palermo con 293 e poi Catania con 138 che insieme rappresentano circa i due terzi dei casi della regione. Poi Agrigento 32, Siracusa 28, Messina 27, Trapani 16, Caltanissetta 14, Ragusa 10 e Enna 8. Dall'analisi realizzata dall'ufficio statistica del Comune di Palermo al termine della settimana che va dal 22 al 28 febbraio, emergono però alcuni segnali di risalita della pandemia in Sicilia: sono aumentati i nuovi positivi e i nuovi ingressi in terapia intensiva, anche se sono diminuiti gli at-

tuali positivi, i ricoverati, le persone in isolamento domiciliare e i deceduti.

E nuovi focolai vengono segnalati in molte parti dell'Isola. Dopo la zona rossa scattata nei due comuni limitrofi di San Giuseppe Jato e San Cipirello (forse innescata da una festa di Carnevale «abusiva» che ieri ha portato a nove persone multate), adesso tocca a Caccamo. Qui si registrano 77 positivi al Covid e otto ricoverati. Il sindaco Nicasio Di Cola, con l'ok dell'Asp, ha firmato un'ordinanza che prevede la sospensione dell'attività didattica in presenza e la chiusura del liceo delle scienze

**Nelle ultime 24 ore
quattordici vittime
ma anche 1.004
guariti. Palermo
in testa con 293 casi
seguita da
Catania con 138**

umane e dell'istituto alberghiero.

Allarme anche in provincia di Caltanissetta, dove è il sindaco di Riesi, Salvatore Chiantia, a chiedere al presidente della Regione Nello Musumeci di decretare la zona rossa. Intanto il primo cittadino ha emanato un'ordinanza per il lockdown. Divieto di circolazione a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico o privato tranne che per esigenze di lavoro e per l'acquisto di beni di prima necessità, chiuse scuole, uffici comunali (aperti solo per i servizi essenziali) e cimitero. Sospeso il mercato settimanale fino al 14 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ars, sotto inchiesta 150mila voti

Rinviato a giudizio il deputato renziano Luca Sammartino per corruzione elettorale durante le Regionali del 2017 una consultazione per la quale sono finiti sotto la lente dei magistrati migliaia di consensi. Sui quali gravano sospetti

È l'Ars degli indagati. Perché il rinvio a giudizio di Luca Sammartino per corruzione elettorale porta il conteggio dei voti finiti nel mirino dei magistrati a quota 150mila: Sammartino, signore delle preferenze capace di 32.492 consensi alle Regionali 2017, è accusato di aver promesso posti di lavoro e trasferimenti in cambio di voti per sé e per Valeria Sudano a cavallo fra quella tornata elettorale e le Politiche dell'anno successivo, ma anche in generale per il Partito democratico alle elezioni comunali del 2017 a Sant'Agata Li Battiati e Misterbianco. «Finalmente - commenta il deputato, adesso transitato in Italia viva - il 2 dicembre mi troverò davanti ad un tribunale che potrà valutare nel merito la mia innocenza. Ho sempre affermato di non aver commesso alcun reato. Sono convinto e fiducioso che la verità emergerà in giudizio».

Sammartino, presidente della commissione Lavoro dell'Ars, è però in buona compagnia. Fra i presi-

denti delle commissioni permanenti dell'Assemblea regionale il caso che più ha fatto discutere è quello del forzista Riccardo Savona: per il numero uno della commissione Bilancio, una carica che per prassi si considera la seconda più importante del Parlamento regionale, è appena iniziata l'udienza preliminare per l'accusa di associazione per delinquere e truffa aggravata in concorso per il conseguimento di erogazioni pubbliche in una vicenda che riguarda la formazione professionale. Come loro è finito nei guai il forzista Stefano Pellegrino, che invece presiede la commissione Affari istituzionali: anche nel suo caso, come in quello che riguarda Sammartino, l'accusa è di corruzione elettorale.

Fra i più votati alle ultime regionali, poi, Sammartino è in compagnia di Luigi Genovese: il deputato messinese è infatti coinvolto nella complessa vicenda che riguarda la presunta evasione fiscale sull'occultamento all'estero del tesoro di



▲ A processo
Il deputato regionale Luca Sammartino, rinviato a giudizio a Catania per corruzione elettorale

famiglia. Il fascicolo che riguarda però più deputati è quello sul quale si pronuncerà la settimana prossima la gup di Termini Imerese Valeria Gioeli, che per l'occasione ha affittato un cinema: fra gli imputati ci sono il capogruppo di Diventerà bellissima Alessandro Aricò, il de-

putato di Forza Italia Mario Caputo e l'assessore regionale al Territorio Toto Cordaro. Non l'unico, in giunta, a doversi difendere da un'accusa: il nome del titolare delle Infrastrutture Marco Falcone è finito nell'inchiesta per le presunte pressioni sulle nomine allo Iacp, mentre il responsabile dell'Istruzione Roberto Lagalla è indagato in un rinvolo dell'inchiesta trapanese su una presunta loggia segreta. L'elenco dei nomi nel mirino della magistratura, però, è lunghissimo in questa legislatura: c'è la deputata forzista Marianna Caronia, coinvolta nel caso Morace, c'è il capogruppo dem Giuseppe Lupo, per il quale è stato ipotizzato il reato di corruzione, c'è il deputato del gruppo misto Carmelo Pullara, accusato di turbativa d'asta. Tutti insieme fanno 150mila voti, più del 7 per cento. Per un'Ars che ancora non si interroga sulla questione morale. Nonostante l'ennesima accusa.

— C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la maledizione dei signori dei voti. Perché i campioni delle preferenze, in Sicilia, finiscono presto o tardi nel mirino dei magistrati. Con processi e inchieste che però a volte si concludono con un nulla di fatto: un'assoluzione o un proscioglimento e tante scuse. Ne sa qualcosa lo stesso Luca Sammartino, che ieri è stato rinviato a giudizio per corruzione elettorale per la presunta compravendita di consensi del 2017-2018: l'esponente di Italia viva, prima, era finito sotto accusa per il caso degli anziani al voto in una casa di riposo del Catanese, ma quel fascicolo è già stato archiviato con un nulla di fatto.

Sammartino, del resto, dalla testa della classifica ha scalzato un politico a cui è andata persino peggio. Al secondo e al terzo posto fra i più votati, rispettivamente per le campagne elettorali del 2006 e del 2008, c'è infatti l'ex Udc Antonello Antinoro: dopo aver raccolto 30.202 preferenze nella tornata elettorale che riportò a Palazzo d'Orléans Totò Cuffaro e averne incassate 28.101 in quella valse l'elezione a Raffaele Lombardo, il politico palermitano si vide recapitare un avviso di garanzia con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso. Accusa gravissima, costata all'esponente centrista, nel frattempo diventato europarlamentare, una condanna che in secondo grado arrivò persino a 8 anni: la Cassazione ordinò un rinvio in appello del processo, che si concluse nel 2017 - curiosamente dopo 8 anni da quell'informazione di garanzia - con un'assoluzione definitiva.

Peggio è finita al secondo più votato di quell'Udc palermitana dei record, Nino Dina, che occupa tuttora la quarta e la sesta posizione nella classifica di tutti i tempi: Dina, lambito dal processo Talpe in Procura costata la reclusione a Cuffaro, è finito più di recente coinvolto in un'inchiesta per corruzione elettorale, la stessa accusa che oggi viene rivolta a Sammar-

Le dieci migliori performance alle Regionali dal 2001 a oggi

Candidato e lista	Preferenze
Pd Luca Sammartino 2017 Catania	32.492
Udc Antonello Antinoro 2006 Palermo	30.202
Udc Antonello Antinoro 2008 Palermo	28.101
Udc Nino Dina 2006 Palermo	25.580
Mpa Angelo Lombardo 2006 Catania	25.389
Udc Nino Dina 2008 Palermo	25.335
Pdl Santi Formica 2008 Messina	23.102
FI Francesco Scoma 2006 Palermo	21.382
Pdl Francesco Cascio 2008 Palermo	21.186
FI Gianfranco Micciché 2006 Palermo	19.776

L'EGO - HUB



▲ I voti

Da sinistra in senso orario Antonello Antinoro, Nino Dina e Francesco Cascio. Campioni delle preferenze. Antinoro e Cascio sono stati assolti

Processi, condanne, assoluzioni la "maledizione giudiziaria" che colpisce i ras delle preferenze

di Claudio Reale

tino, e nel 2019 è stato condannato in primo grado a 8 mesi. E nei guai è finito pure il quinto della classifica, Angelo Lombardo: più votato a Catania sia nel 2006, nella corsa a sostegno di Cuffaro, che nel 2008, quando il fratello Raffaele diventò presidente della Regione, è finito nel mirino della Direzione distrettuale antimafia di Catania con l'inchiesta Iblis ed è tuttora sotto processo per concorso esterno. I casi di ras dei voti finiti nei guai giudiziari, però, sono mille. L'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, nono nella classifica storica, è finito ad esempio al centro di un lungo processo per con-

Antinoro, dopo aver raggiunto il record di preferenze, finì sotto inchiesta. Così come il suo collega-rivale nell'Udc Nino Dina

corso in corruzione e per questo è stato anche sospeso dall'Assemblea regionale per la legge Severino: alla fine, però, Cascio - che nel frattempo si è dovuto difendere anche da un'accusa di corruzione elettorale per le Regionali del 2012, per un processo che non si è ancora concluso ma che è già arrivato alla prescrizione - è stato assolto con formula piena dalla Cassazione. Fra i tanti nomi, poi, ci sono ovviamente quelli della famiglia Genovese-Rinaldi. Che può contare, se non altro, sulla continuità dei numeri nonostante i cambi di partito da Pd a Forza Italia: nel 2006 Franco Rinaldi, co-

gnato di Francantonio Genovese, approdò all'Ars con 18.092 preferenze, diventate 18.524 due anni dopo, poi cresciute ancora fino a 18.664 nel 2012 e infine scese lievemente a quota 17.539 quando il testimone del consenso di famiglia è passato nelle mani del nipote Luigi Genovese, terzo più votato (dopo Sammartino e il grillino Stefano Zito) alle Regionali del 2017. Per la famiglia messinese, però, gli scogli sono stati da un lato l'inchiesta sulla formazione professionale e dall'altro quella per l'immane corruzione elettorale: per il primo reato Rinaldi è stato condannato in appello a 3 anni e 2 mesi, mentre per l'altro la pena inflitta in primo grado è di 3 anni e quattro mesi. Genovese junior, invece, si presentò alle elezioni 2017 brandendo sorridente la fedina penale pulita: «Sono abbastanza incensurato», scherzò in un'intervista a Repubblica. Non sarebbe durata a lungo: subito dopo il voto sulla sua testa finì infatti l'accusa di aver partecipato all'occultamento all'estero del tesoro di famiglia. Perché la maledizione dei ras dei consensi, prima o poi, colpisce tutti. Anche se molte volte non porta a una condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Ztl, bici, monopattini i due partiti alla guerra del traffico

Le opposizioni all'attacco in Consiglio comunale. Sotto accusa il ritorno dei divieti di transito in via Roma. Ma la partita è sulla mobilità green

di Tullio Filippone

I cantieri infiniti, l'emergenza del ponte Corleone, la Ztl che riparte, mentre il Comune investe un miliardo per la mobilità alternativa, prosegue nella costruzione della pista ciclabile e benedice l'invasione dei monopattini. C'è una rivoluzione in corso attorno alla mobilità di una città che è un cantiere aperto, ma c'è anche un folto partito di scontenti che annunciano battaglia: dalle opposizioni e "il fuoco amico" di Italia Viva, che ieri in consiglio comunale hanno chiesto la testa all'assessore ai Lavori pubblici Maria Prestigiacomo, alle categorie che protestano contro la ztl e non sono disposte a sacrificare qualcosa per la mobilità dolce.

Bagarre sul ponte Corleone

Il detonatore dell'umore della città in crisi di nervi è il Ponte Corleone. Dopo una relazione dei vigili del fuoco, che ha sollecitato interventi immediati, la circolazione procede con le carreggiate dimezzate e senza i mezzi pesanti, dirottati all'interno della città tra code e ingorghi. Ieri pomeriggio, in una seduta di fuoco del consiglio comunale i gruppi di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Movimento Cinque Stelle, Più Europa e Io Oso, chiedevano all'assessore ai Lavori pubblici una relazione dettagliata. «Non ci sono i tecnici con me, uno è in pensione e non era disponibile e il capo area è nuovo», ha risposto Maria Prestigiacomo, mandando su tutte le furie molti consiglieri, che hanno ottenuto il rinvio della resa dei conti, dopo un altro pomeriggio di scossoni per la maggioranza: «Non si può arrivare in consiglio senza una strategia chiara sulla riapertura del Ponte Corleone: il traffico è in tilt, gli automobilisti sono esasperati e non è accettabile questa approssimazione», hanno tuonato persino i consiglieri di maggioranza di Italia Viva Chinnici, Bertolino, Caracausi e Di Pisa.

Contro la Ztl

L'altro fronte caldo si combatte in via Roma, dove ieri il consigliere della Lega Igor Gelarda, ha radunato una trentina di commercianti per protestare contro la riattivazione della Ztl, che non ha impedito a 1300 auto di entrare (dato delle 17).

La guida Quali sono i punti di crisi

1 Il ponte
Da una settimana il Ponte Corleone si percorre a carreggiate dimezzate, con velocità massima di 30 chilometri orari ed è vietato ai mezzi pesanti. Il traffico è nel caos

2 I divieti
La Ztl è stata riattivata e ieri alle 17 erano transitate in via Roma 1.300 auto. I titolari dei pass hanno ricevuto una comunicazione con la nuova scadenza aggiornata con i giorni di sospensione

3 Le proteste
Confesercenti Palermo e alcuni cittadini hanno protestato contro il nuovo tratto della pista ciclabile tra viale Campania e via Ausonia. Venerdì ci sarà un confronto online organizzato dalla sesta circoscrizione



▲ **Lavori in corso** Auto in transito sul ponte Corleone "ingabbiato"

«In un momento in cui la viabilità è compromessa dai cantieri e dai problemi del ponte Corleone, riattivare la Ztl è uno sfregio - dice Gelarda - Deve essere sospesa fino alla fine della pandemia e poi ridisegnata perché non è servita né per la qualità dell'aria e del traffico né per le attività commerciali». In piazza c'erano anche una trentina di commercianti: «Quel poco di clienti che ci visitava con le limitazioni non viene più e non ci dicano che i monopattini sono la soluzione, per noi è come Disneyland», attacca Giacomo Lo Nardo, titolare dell'omonima pelletteria. E anche Confcommercio aveva detto la sua: «Sarebbe più opportuno eliminare le cause principali dell'aumento del traffico: i "tappi" in centro storico provocati da cantieri infiniti, aggravati dall'emergenza del ponte», ha osservato Patrizia Di Dio.

«Non bisogna confondere le questioni - risponde l'assessore alla Mobilità Giusto Catania - purtroppo ci sono delle emergenze dei cantieri, ma non c'è nessun legame con gli sforzi del Comune per ridurre il traffico delle auto creando alternative ciclabili, ripristinando la ztl per contrastare la congestione e introducendo la rivoluzione dei monopattini elettrici, che possono fare cambiare abitudini alla fascia d'età tra 14 e 55 anni».

Piste ciclabili della discordia

Ma se c'è una città che si riunisce nella consulta delle biciclette, plaudendo all'invasione dei monopattini e al completamento della pista ciclabile tra via Villafranca e viale Praga, ce n'è un'altra che si oppone. «In viale Campania ci sono cinque distributori di benzina e un problema di sicurezza - tuona Francesca Costa, presidente di Confesercenti Palermo - abbiamo chiesto di spostarla dall'altro lato, dove c'è il mercatino rionale. Non siamo contrari alla mobilità dolce, ma bisogna ascoltare le attività commerciali che rischiano di essere penalizzate prima di decidere». Intanto, venerdì pomeriggio, la sesta circoscrizione organizzerà un confronto online su progetti e proposte per la pista ciclabile. Sono attesi molti residenti di via Ausonia.

L'intervista

Maurizio Carta "Offriamo alternative e l'auto resta in garage"

«Palermo sta concentrando in cinque anni una rivoluzione della mobilità che altrove si è fatta in venti». Non crede nel mito dell'*homo panormitanus* eternamente in simbiosi con l'automobile Maurizio Carta, direttore del dipartimento di Urbanistica dell'Università di Palermo: «L'inizio di una trasformazione porta con sé conflitti inevitabili - dice il professore - bisogna convincere chi si oppone e non capisce questa rivoluzione con alternative concrete. Quelle che fanno dire: "Ecco, l'auto stamattina è l'ultima delle mie scelte per andare al lavoro"».

Palermo è una città irrimediabilmente legata alle auto?
«A differenza di altri, non credo che la maggioranza dei palermitani sia affezionata alle automobili. Il cittadino palermitano chiede mille soluzioni ai suoi problemi quotidiani e in molti casi vuole lasciare l'auto in garage, come dimostra la sua ammirazione per le realtà del Nord Europa, quando si trova all'estero. Stiamo affrontando in pochi anni una rivoluzione per cui ne servirebbero almeno venti. La grande sfida è costruire un sistema che metta in connessione tutte le soluzioni - tram, metropolitana,

piste ciclabili - e l'ultima deve essere l'auto».
Qualche novità è arrivata: piste ciclabili in costruzione e monopattini. Eppure ci sono molte opposizioni.
«L'inizio di una trasformazione porta sempre conflitti. Prendiamo un abitante che vive fuori dal centro città: è normale che oggi non rinunci all'auto, se non gli si dimostra che concretamente esistono delle alternative. Al contempo, ho osservato molto la dinamica delle nuove piste ciclabili e sono sempre di più i cittadini che le usano: per strada si vedono sempre più bici e monopattini, che a Palermo non avevo mai notato».
All'inizio molti palermitani si sono opposti alle isole pedonali e alle piste ciclabili. Sono scelte che vanno imposte dall'alto?
«Ricordo le critiche aspre nel 2009, quando da assessore sperimentai la pedonalizzazione di via Maqueda, realizzata anni dopo. Tutti facevano le barricate, adesso nessuno tornerebbe indietro. Nessuna scelta può essere imposta senza confrontarsi con associazioni, attività produttive e cittadini. Le critiche insegnano sempre. Ma bisogna distinguere



URBANISTA
IL PROFESSORE UNIVERSITARIO MAURIZIO CARTA

Palermo sta concentrando in cinque anni una rivoluzione della mobilità che altrove si è fatta in venti

Ricordo le critiche nel 2009, quando da assessore provai a chiudere via Maqueda. Oggi nessuno tornerebbe indietro

quelle costruttive da quelle partigiane, e poi è inevitabile decidere e prendere scelte coraggiose, anche se all'inizio sono impopolari. Ma c'è un'altra cosa che un'amministrazione deve fare in una città come Palermo».
Quale?
«Diversificare i servizi e creare una città policentrica. Al momento gran parte dei cantieri per le grandi opere e il cambiamento di Palermo sono concentrati nel centro. In una città che estende e redistribuisce i suoi servizi anche nelle periferie, ci si sposta e si vive meglio».
Sono arrivati i monopattini elettrici: la città è pronta? Come vede la Palermo del futuro?
«Mia figlia ha 23 anni e non ha la patente, io a 18 anni fremevo per guidare un'automobile. Ho visto giovani utilizzare il monopattino e magari i genitori sono ancora affezionati all'auto. È dall'esempio di questa generazione che si può cambiare l'abitudine di tutti gli altri. Ma l'obiettivo che Palermo deve porsi è la riduzione di un terzo del parco auto, che libererebbe spazi che nemmeno riusciamo a immaginare».
- t. f.

LA RICERCA

Dalle mascherine riciclate nasce un manto stradale flessibile e sicuro

A quasi un anno di pandemia ci si chiede spesso quale possa essere la fine delle mascherine che usiamo per contrastare la diffusione dei contagi da Covid-19.

Con il tempo ci siamo abituati a scorgere i Dpi (dispositivi di protezione individuali) gettati a terra sul marciapiede, un gesto che fa scuotere la testa e pone un problema molto grave: lo smaltimento di questi rifiuti speciali. Un team di ricercatori australiani del Royal Melbourne Institute of Technology ha pensato di costruirsi manti stradali combinando i dispositivi di protezione respiratoria triturati a calcestruzzo demolito. Lo studio, pubblicato sulla rivista Science of the Total Environment, mostra che il materiale per costruire un chilometro di strada a due corsie utilizzerebbe tre milioni di mascherine, prevenendo la discarica di 93 tonnellate di rifiuti. Usare una piccola percentuale di ex mascherine (tra l'1 e il 2 per cento) non crea alcun problema, anzi. L'impiego

della polvere ottenuta dalle stesse aumenterebbe la resistenza e la rigidità, migliorando inoltre la duttilità e la flessibilità. Sopra il 2 per cento, invece, si assiste a una diminuzione della forza e della rigidità dell'asfalto. Dunque, le mascherine facciali usate e gettate utilizzate per prevenire la diffusione del Covid-19 potrebbero in questo modo avere una nuova vita, essere riciclate e utilizzate nei lavori di costruzione del manto stradale. Il mix di aggregato di calcestruzzo riciclato e dei dispositivi permetterebbe la costruzione di strade "migliori, più forti e più flessibili", scrive il responsabile della ricerca Muhammad Saberian della scuola di ingegneria civile dell'Istituto. Secondo gli studi, il materiale è conforme agli standard di sicurezza dell'ingegneria civile ma non solo, l'utilizzo di mascherine è una soluzione altamente sostenibile dato che aiuterebbe a smaltire la gran quantità di rifiuti generati dai dispositivi di protezione dal Covid. Il materiale delle mascherine offre benefici tecnici quando è usato nelle costruzioni, spiega Saberian.



Competenza ed esperienza
per le migliori
proprietà del mondo

ENGEL & VÖLKERS • Palermo Mondello

Finest Sicilian Properties S.r.l.
Via Roma, 360
I-90139 Palermo
Phone: +39 091 58 40 02
Fax: +39 091 748 22 24
Internet: www.engelvoelkers.com/palermo


ENGEL & VÖLKERS

PALAZZO CHIGI

Da banchiere a politico Draghi brucia i tempi e sfida i riti dei partiti

Stesso metodo, decisioni più rapide. Ieri solo i ministri in conferenza stampa per "fare squadra", ma il premier conferma che presto riparerà al Paese

di Tommaso Ciriaco
e Roberto Mania

ROMA – Il Draghi politico non è esattamente lo stesso del Draghi tecnocrate e banchiere centrale. Stesso metodo, sì, ma tempi diversi per le decisioni. E quelli da premier sono diventati molto più rapidi, non solo per la situazione di emergenza sanitaria ed economica che stiamo vivendo. Dall'Eurotower di Francoforte, sede della Banca centrale europea, Draghi sceglieva quando sapeva di avere un consenso così largo da ridurre gli spazi di manovra dei suoi oppositori; da Palazzo Chigi, da dove guida la politica italiana, Draghi decide bruciando i tempi – coinvolgendo solo i suoi più stretti collaboratori, a cominciare dal sottosegretario Roberto Garofoli – e sfruttando la mancanza di opposizione. Sfidando anche i malumori. Che sono emersi pure ieri nella maggioranza, dopo che il premier ha affidato ai ministri Roberto Speranza (Salute) e Mariastella Gelmini (Affari regionali) l'illustrazione del primo Dpcm. Un decreto che, come si intuisce fin dall'acronimo, è proprio del presidente del Consiglio.

A dire il vero, l'ex banchiere centrale ha valutato se intervenire. Ma alla fine ha preferito puntare su un evento simbolico, anche per motivare il Paese di fronte alle prossime sfide nella battaglia al Covid (tra le ipotesi, che non trovano conferma ufficiale, una visita in un ospedale simbolo oppure in un'azienda innovativa, come ad esempio quelle che operano nel distretto biomedicale di Mirandola, nel modenese). Intende comunque «parlare al Paese», nei prossimi giorni. E anche la portavoce Paola Ansuini, spiegando la filosofia della presenza dei ministri davanti alla stampa – «rappresenta lo spirito di squadra con cui il presidente del Consiglio e il governo operano» – ha confermato quanto trapelato su un imminente intervento del ca-

po dell'esecutivo: «Per quanto riguarda la presenza di Draghi in occasioni pubbliche, stiamo studiando un'agenda che soddisferà le vostre legittime domande e ho fiducia che presto ci saranno comunicazioni su questo punto».

Ma torniamo al metodo Draghi. Dalla linea di comando principale ha sostanzialmente escluso i partiti che lo sostengono. Le decisioni economiche passano lungo l'asse Palazzo Chigi-Ministero dell'Economia, dove siede il tecnico Daniele Franco, ex direttore generale della Banca d'Italia. Così il nuovo Recovery Plan lo scriveranno insieme entro la fine di aprile. Ieri è stato convocato a Palazzo Chigi il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto

Maria Ruffini. È facile pensare che il prossimo decreto per il sostegno alle imprese e per il quale è già stato autorizzato uno scostamento di bilancio di 32 miliardi di euro, sarà definito tra il premier e il responsabile dell'Economia, con poco spazio per le bandiere dei partiti.

Di fatto ha escluso la politica dalla linea di comando: le scelte economiche le fa lui insieme a Franco



**L'anniversario
Con Parolin per celebrare
i Patti Lateranensi**

Il premier Mario Draghi con il cardinale segretario di Stato Parolin a Palazzo Borromeo per il 92° anniversario dei Patti Lateranensi. «C'è stato un confronto ampio, sereno e franco su tutti i temi, dalla famiglia alla scuola», ha detto il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti.

Punto di svista

Ellekappa

PRESIO
DRAGHI
PARLERÀ
AL PAESE

PUÒ FARLO
O VIOLA IL
MONOPOLIO
DI SALVINI?



Nella gestione logistica dell'emergenza sanitaria ha rafforzato la componente tecnica con la nomina di Fabrizio Curcio al vertice della Protezione civile e, soprattutto, mettendo al posto del commissario straordinario per il Covid Domenico Arcuri, manager dalle antiche e feconde frequentazioni politiche, il generale Francesco Paolo Figliuolo, comandante della logistica dell'esercito. Due scelte senza coinvolgere i partiti.

Quando nel luglio del 2012, invece, pronunciò a Londra il famoso "whatever it takes" salvando l'euro, Mario Draghi sapeva di avere dalla sua la cancelliera Angela Merkel e che dunque "il nemico" Jens Weidmann, capo della Bundesbank, era

rimasto disarmato. Fece, allora, un passo dopo l'altro scegliendo il momento più opportuno per calare l'asso. Ma tutto era stato accuratamente (e politicamente) preparato prima con un intenso negoziato multilaterale all'interno del Consiglio della banca centrale.

Il Draghi politico non cerca (per ora) il consenso preventivo pur muovendosi con lo stesso pragmatismo. Adotta il metodo con cui ha lavorato al Tesoro, alla Banca d'Italia e, infine, alla Bce. Punta a snellire ed accelerare le procedure (riunioni brevi e ristrette), a tagliare i rituali e a delegare, una volta individuato e condiviso l'obiettivo. Tutto questo, tuttavia, in politica si trasforma in discontinuità. Ed è inevitabilmente destinato a generare tensioni tra gli azionisti di maggioranza.

Nel Consiglio europeo della scorsa settimana l'Italia ha rotto il tabù del vaccino monodose. Ora l'obiettivo è vaccinare nei tempi più rapidi possibili il maggior numero di persone. Le nomine di Curcio e Figliuolo sono coerenti con questa logica. Discontinuità anche sul fronte dell'organizzazione ministeriale: sono state spostate competenze, e personale, dal ministero dello Sviluppo economico (guidato da Giancarlo Giorgetti) ai neonati dicasteri per la Transizione digitale e per quella ecologica dei tecnici Vittorio Colao e Roberto Cingolani. Qualche malumore ma l'operazione è passata. Che poi i due nuovi ministri riusciranno a operare subito con efficienza lo si vedrà. E si vedrà se il rilancio dell'"autonomia strategica" europea porterà a una nuova leadership costruita lungo la traiettoria Roma-Parigi.

Campagna vaccinale e stesura del nuovo Recovery Plan sono le due partite principali in cui si giocherà la discontinuità ma intanto c'è – ancora – la crisi dell'Alitalia: se ripartirà senza altri aiuti pubblici (nei decenni ne sono arrivati fino a dieci miliardi) sarà un segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T + TISSOT

POWERED BY NATURE
CRAFTED FOR YOU

TOUCH
CONNECT SOLAR

BOUTIQUE TISSOT MILANO: CORSO VITTORIO EMANUELE II, 5 / 20122 MILANO
BOUTIQUE TISSOT ROMA: VIA DEL CORSO, 167 / 00187 ROMA

TISSOTWATCHES.COM
TISSOT, INNOVATORS BY TRADITION

IL PARTITO DEMOCRATICO

Ex renziani a Zingaretti: intesa o congresso vero Ma lui si allea con i 5S

La corrente chiede una gestione collegiale o uscirà dalla segreteria Il leader Pd apre ai grillini nel Lazio: "Un patto per i prossimi 10 anni"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Dieci giorni all'alba. Se entro dieci giorni, il tempo che manca all'assemblea nazionale, Nicola Zingaretti non inaugurerà una vera gestione collegiale del Pd per «metterlo in sicurezza» dopo i tanti errori commessi; se cioè insisterà nel dire "va tutto bene madama la marchesa" – come se la rovinosa caduta del Conte II e l'avvento di Draghi non imponessero una ridefinizione dell'identità del partito e delle alleanze – ebbene il correntone degli ex renziani dichiarerà guerra al segretario. Uscirà da tutti gli organismi dirigenti. E chiederà un congresso con tanto di primarie: non solo per discutere del mutato quadro politico e del ruolo che il Pd deve giocare, adesso e in prospettiva, ma anche per eleggere il nuovo leader. Da tenersi entro fine anno, preferibilmente a ottobre. Così da farsi trovare pronti per i primi mesi del 2022, quando è possibile si ritorni a elezioni. Con lo sfidante Bonaccini che già scalda i motori. Disponibile però a gettarsi nell'agone solo dopo le amministrative e la fine dell'emergenza sanitaria.

Non è un ultimatum, ma ci somiglia molto quello lanciato ieri da Base riformista, la componente che fa capo al ministro Guerini e a Luca Lotti, riunita ieri per fare il punto sulla fase critica che sta attraversando il Pd, stretto tra un'innaturale coalizione con la Lega «che rischia

Le anime dei dem

Area dem

È la corrente di maggioranza guidata da Dario Franceschini



Sinistra

È nella maggioranza zingarettiana. Il leader è Andrea Orlando



Base riformista

Ex renziani guidati da Lotti e Guerini. Una minoranza forte e ampia



Giovani turchi

Corrente di minoranza che ha come punto di riferimento Matteo Orfini



di scipparci l'agenda Draghi mentre noi siamo fermi» e «l'abbraccio mortale con i grillini, che vogliono cannibalizzarci». Come i sondaggi, ampiamente citati, dimostrerebbero. A riprova di quanto sia stato «tragico» schiacciarsi su Conte e sul Movimento. E dell'urgenza di cambiare rotta.

Una controffensiva cui però Zingaretti risponde rilanciando il suo progetto: sulle primarie («Si faranno nel 2023») e sul patto coi 5S, in procinto di entrare nella sua giunta. «Oggi stiamo pianificando il futuro dei prossimi 10 anni sia per quanto riguarda le elezioni nel Lazio, sia le politiche, che ci saranno prima o poi, e anche le prossime amministrative», spiega il segretario in Direzione regionale. «L'obiettivo è dare stabilità, rafforzare la competitività del centrosinistra». Esattamente il disegno che gli ex renziani intendono scongiurare.

Per ciò «è necessario un congresso vero, una discussione franca. Il Pd non può cedere alla sindrome del fortino assediato», avverte Guerini aprendo il vertice della sua corrente. E nessuno si illuda di metterli a tacere. «Senza di noi il Pd non c'è», taglia corto il ministro della Difesa. «E a chi ci etichetta come "ex", replichiamo che noi siamo i democratici», è la bordata contro Orlando. «Noi crediamo in un partito plurale in cui si può discutere liberamente: sulle proposte per il Paese, prima che sulle alleanze». Di questo dovrà occuparsi l'assemblea nazionale, «altro che rese dei conti», insiste



FABIO FRUSTACI/ANSA

▲ Proporzionale addio

Per il leader Pd Nicola Zingaretti nel centrodestra è tramontata la disponibilità ad una riforma elettorale proporzionale, probabilmente - ha detto - "stiamo andando verso un diverso sistema maggioritario"

Guerini. Perché «anche quando abbiamo espresso delle critiche, siamo sempre stati leali e ci deve essere riconosciuto», rivendica Luca Lotti, chiedendo «rispetto», l'ammissione che la «linea Bettini era sbagliata. Occorre tornare ad avere un'autentica vocazione maggioritaria».

Sprezzante la replica degli zingarettiani: «Ora che hanno incassato

ministri e sottosegretari, tornano all'attacco del segretario. Questa è Base riformista». Motore di uno stillicidio quotidiano che rende impossibile andare avanti. Dunque, «ben venga il chiarimento». Che l'inquilino del Nazareno non ha mai negato, anzi: «Nicola aveva in mente un congresso, previsto dallo statuto, per ridefinire l'identità del partito e rilanciare un progetto per l'Italia da avviare subito», precisa un fedelissimo. «Base riformista però vuole fermare tutto fino a ottobre, continuare il logoramento e poi fare le primarie. Ma non si può star fermi fino a ottobre con Salvini scatenato e noi bloccati dalle polemiche».

Starà ora all'assemblea dem stabilire le regole del gioco. Primarie nel 2023, col rischio di "perdersi" gli ex renziani, o ripartenza collegiale con nuovi assetti e linea corretta. È questo, ora, il bivio del Pd. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Base Riformista vuole un confronto entro fine anno: "Non lasciamo alla Lega l'agenda Draghi"

L'intervista

Muroni "Leu non ha fatto il salto Lascio e rifondo i Verdi in Parlamento"

di **Concetto Vecchio**



ROSSELLA MURONI EX PRESIDENTE DI LEGAMBIENTE

Incalzerò il governo sull'ambientalismo e cercherò alleanze nel mondo cattolico e delle associazioni

il Next Generation Ue, e sa perfettamente che il 37 per cento delle risorse europee arriveranno per fare la rivoluzione verde. Partiamo da un ritardo storico. Sulle rinnovabili, per dirne una, siamo indietro rispetto alla tabella di marcia europea, proseguendo con questo passo raggiungeremo gli obiettivi del 2030 nel 2085».

Il suo addio nasce dalla delusione di non essere stata coinvolta nel governo?

«No, non avevo chiesto niente. Devo solo ringraziare Leu e in particolare Piero Grasso per quello che ho avuto, sono stata eletta come indipendente e mi è sempre stata lasciata molta libertà. Ho imparato moltissime cose in questi tre anni».

Che valutazione dà delle

Onorevole Rosella Muroni, è vero che lascia Leu?

«Sì, vado nel Gruppo Misto, dove nascerà una componente verde. Nelle ultime settimane il contesto politico è cambiato. Il governo Draghi nasce dopo un fallimento della politica e questo ora permette di agire con più libertà e con meno appartenenze».

Cosa rimprovera a Leu?

«Non è mai diventato un partito. È riuscito a eleggere 18 parlamentari, ma poi non è stato capace di fare il salto, non elaborando anche un proprio punto di vista sulla questione ecologica, che oggi è la questione per eccellenza».

Ha votato la fiducia a Draghi?

«Sì, perché ho seguito le parole del presidente Mattarella. Sosterrò il governo con responsabilità, ma allo stesso tempo lo incalzerò. Spero mantenga gli impegni sull'ambiente e non subentri il green washing che abbiamo già visto nelle grandi imprese».

Draghi l'ha convinta sulla questione ecologica?

«Non credo sia un ambientalista, ma sicuramente ha letto con attenzione

sempre in ritardo rispetto alle trasformazioni sociali. Non dobbiamo mai dimenticare il contesto nel quale operiamo, per anni abbiamo dovuto spiegare all'estero cos'è l'abusivismo edilizio, un fenomeno del tutto sconosciuto negli altri Paesi, o le ecomafie, nate da noi e che poi abbiamo esportato».

Ha una ricetta?

«Bisogna fare come in Francia, dove i Verdi erano al due per cento e ora governano città come Marsiglia e Lione, grazie a un lavoro fatto comunità per comunità, città per città. In Germania la Merkel non è che è diventata ambientalista di colpo, dando incentivi per le auto elettriche, ma lo ha fatto perché ha capito che l'industria della mobilità andava in quella direzione».

Da quanto tempo i Verdi mancano dal Parlamento?

«Tredici anni».

E lei con chi pensa di fare alleanze nella società?

«Penso al mondo delle associazioni e ai cattolici, c'è un ambientalismo popolare che ha preso le mosse dall'enciclica del Papa, la "Laudato sì"». © RIPRODUZIONE RISERVATA

persone chiamate a gestire la Transizione ecologica?

«Apprezzo il lavoro di Enrico Giovannini, e ripongo grande fiducia in lui. Aspetto Roberto Cingolani alla prova dei fatti, ma temo che la nomina dei due sottosegretari, di Lega e M5S, possa bloccare molte delle cose che si potrebbero fare».

Chi farà parte della componente verde?

«Alessandro Fusacchia e Lorenzo Fioramonti, ma presto si aggiungeranno altri deputati. Non lavoreremo solo sull'ambiente, il nostro obiettivo è occuparci del futuro, a partire dalla formazione e dalla cultura».

Perché i Verdi in Italia stentano?

«Perché siamo un Paese che è

LA STORIA

Offensiva Rousseau contro i 5 Stelle Casaleggio pretende 440mila euro

Esposti al garante della Privacy dopo che gli Stati generali lo hanno scavalcato. Nel nuovo simbolo M5S l'Italia del 2050

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – In casa 5 Stelle la chiamano ormai «la guerra sporca di Davide». Perché Casaleggio junior non sta solo cercando di forzare la mano sul voto dell'organo collegiale, sospeso da Beppe Grillo in attesa di chiarire il quadro insieme a Giuseppe Conte. Il presidente dell'associazione Rousseau ha fatto di più: ha mandato al reggente e ai capigruppo del Movimento una lettera in cui chiede subito, «entro e non oltre il 3 marzo 2021», quindi entro oggi, 441.600 euro. Una somma che definisce «un primo conteggio per saldare il debito accumulato».

Il manager lamenta problemi di sostenibilità economica per i mancati pagamenti di alcuni parlamentari (deputati, senatori, consiglieri regionali ed europarlamentari versano alla piattaforma 300 euro al mese, circa un milione di euro all'anno, al netto delle espulsioni). «La scelta di non voler inviare diffide ai ritardatari negli ultimi anni ha aggravato la situazione», spiega Casaleggio, quindi pretende un pagamento immediato degli arretrati. In più, conclude annunciando che d'ora in poi tutti i servizi richiesti «dovranno essere pagati in anticipo secondo una tariffazione che verrà definita di volta in volta».

Tutto questo, lo fa senza che esista alcun contratto con Rousseau. L'impegno a finanziarlo è previsto dal regolamento del Movimento 5 Stelle, ma i pagamenti sono inquadriati come «erogazioni liberali» e l'unica punizione possibile, in caso non siano effettuati, è l'espulsione dal Movimento. Solo che quella non è Casaleggio a poterla decidere, a farlo devono essere gli organi preposti.

Anche per risolvere questo problema, si era pensato di convertire il rapporto con l'associazione Rousseau in un contratto di servizio. Trovare i termini adeguati è però molto più difficile di quel che si possa pensare. Quando a settembre, dopo la lite di metà agosto con Luigi Di Maio, Casaleggio venne a Roma per presentare «il conto» al reggente Vito Crimi, il documento che presentò offriva condizioni insostenibili: un milione e 200mila euro all'anno, cioè quanto era previsto inizialmente con i 300 euro a eletto senza contare però l'assottigliamento delle truppe. In più, la supervisione su tutti i post pubblicati sul blog delle stelle, dai quesiti delle votazioni a tutto il resto.

Non se ne fece nulla e si rimandò tutto a una trattativa che tarda a partire. Andrea Ciannavei, l'avvocato che darà una mano a Giuseppe Conte per capire come mettere mano allo statuto del Movimento, cercherà di fare da mediatore. È vicino tanto a Grillo che a Casaleggio e lavora a una pacificazione. I veleni però stanno andando troppo oltre. I dirigenti M5S sono infatti convinti che ci sia



▲ Luigi Di Maio, Beppe Grillo e Davide Casaleggio

no proprio i soci di Rousseau dietro gli esposti che alcuni militanti hanno fatto al Garante della Privacy dopo gli Stati generali. Segnalazioni in base alle quali l'Authority avrebbe aperto un'istruttoria contro Vito Crimi per non aver adeguatamente protetto i dati degli iscritti. La querelle è nata perché l'intero congresso online del M5S è avvenuto bypassando Rousseau e facendo infuriare per questo i suoi gestori, a partire dalla fedelissima di Casaleg-

gio, Enrica Sabatini. Se il quadro è questo, la transazione amichevole richiesta da Grillo si fa sempre più complicata. Non c'è più un solo dirigente del Movimento disposto a difendere il figlio del cofondatore. E se a farlo era stato finora Alessandro Di Battista, la sua «disiscrizione» dalla piattaforma dimostra che dalla guerra, l'ex deputato, ha deciso di sfilarsi. Restano gli espulsi, Nicola Morra, Barbara Lezzi, ma non è detto che l'amnistia in

cui alcuni sperano arrivi. Era un'idea fatta pervenire a Grillo qualche settimana fa per evitare le troppe cause in tribunale. Il Garante era però troppo furioso – almeno allora – per prenderla in considerazione. Così, quel che si sa – secondo lo stato dell'arte – è che la prima cosa a cambiare sarà il simbolo. Sotto alla scritta Movimento 5 Stelle non ci sarà più scritto Blog delle stelle, ma una dicitura che guarda lontano, all'Italia del 2050. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Trizzino va via è il centesimo "ex"

di Emanuele Lauria

Tutto si può dire del deputato Giorgio Trizzino tranne che non abbia tempismo. Da un anno sull'uscio, ha atteso le nomine dei sottosegretari (non si sa mai) e poi ha fatto trapelare che domani saluterà la compagnia dei 5 Stelle. Non una data a caso: il 4 marzo è l'anniversario delle trionfali Politiche del 2018. Quello che Trizzino non sa è che il suo commiato avrà un doppio valore simbolico: il medico palermitano sarà il centesimo parlamentare a lasciare (volente o nolente) il Movimento, se si comprendono anche gli eletti con un provvedimento di espulsione già sul capo. Mai nessuna forza politica aveva avuto un'ascesa così repentina, mai nessuna aveva subito un simile rapido smottamento. Onore a Trizzino, dunque, l'ex grillino 100: triste volto di un contorecord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra cara
Mali
si è spenta serenamente, circondata dall'amore della sua famiglia.
I funerali saranno celebrati a Roma domani 4 marzo alle 12 presso la Parrocchia di Santa Lucia, Circonvallazione Clodia 135.
Roma, 3 marzo 2021

Claudia e Alberto rimpiangono l'indimenticabile compagna di viaggi stringendosi affettuosamente alla famiglia.
Roma, 3 marzo 2021

Si è spento il 2 marzo 2021 circondato dall'affetto dei suoi cari

Paolo Pastore
Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora ed il nipote. I funerali si terranno presso la parrocchia di Santa Francesca Romana, via Luigi Capucci 15, oggi 3 marzo 2021 alle ore 15.
Roma, 3 marzo 2021

Roberto e Chiara Herlitzka si uniscono al dolore di chi amava

Anna Majani
Roma, 3 marzo 2021

Marino e Paola Golinelli si uniscono al dolore di Francesco Mezzadri Majani per la scomparsa della madre

Anna Majani
amica stimata, grande donna, imprenditrice capace e lungimirante, impegnata nel sociale, amante dell'arte.
Lascia un vuoto nella nostra città.
Bologna, 3 marzo 2021

La Presidente, il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio di Indirizzo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna si stringono affettuosamente al Dott. Francesco Mezzadri Majani per la dolorosa perdita della sua cara

Mamma
Bologna, 3 marzo 2021

Rossella
grazie per il tuo affetto, la tua ironia, la tua generosità e per tutto il tempo bello importante che abbiamo passato insieme, ti porteremo sempre nei nostri cuori.
Cecilia, Elena e Grazia
Roma, 3 marzo 2021

Lorenzo Chiera, colpito dalla inaspettata e dolorosa notizia della perdita di

Rossella Panarese
si unisce al cordoglio di tutti i colleghi di Radio3.
Roma, 3 marzo 2021

3 marzo 2004 3 marzo 2021

Mirella Sertoli
Il figlio Massimo Andrea Leggeri La ricorda.
Roma, 3 marzo 2021

Ci ha lasciato

Giovanni Battista Sgritta
STUDIOSO INSIGNE E PERSONA DI STRAORDINARIO SPESSORE UMANO E CULTURALE
siamo vicini ad Anna ed ai familiari.
Ugo Ascoli e Emmanuele Pavolini
Ancona, 3 marzo 2021

Si è spenta

Paola Savigni
ne dà il triste annuncio la figlia Rita e famiglia. Le esequie avranno luogo giovedì 4 marzo ore 13.30 presso la camera mortuaria dell'ospedale S.Orsola viale Ercolani 4/3.
Bologna, 3 marzo 2021

La moglie Antonella, i figli Marco e Sara e la famiglia tutta ringraziano sentitamente i compagni e le compagne della CGIL, le istituzioni, il PD, gli amici e tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria di

Bruno Pizzica
Bologna, 3 marzo 2021

"Chi è amato non conosce morte"
E. Dickinson

A un anno della scomparsa, la moglie Linda ricorda

Roberto Sorrentino
Perugia, 3 marzo 2021

Il giorno 1° Marzo ci ha lasciato

Vincenzo Russo
PROFESSORE EMERITO DI ZOOTECNIA SPECIALE ALMA MATER STUDIOIRUM-UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nel silenzio di un dolore di cui ancora non ci si persuade ne danno il triste annuncio la moglie Cicci, i figli Vincenza e Beppe, i nipoti e i parenti tutti.

Non fiori ma opere di bene.
Reggio Emilia, 3 marzo 2021
Croce Verde Onoranze Funebri Reggio Emilia
Tel. 0522 284003 fax 0522 285688
www.onoranzefunebriroverdi.it

Nel trigesimo della morte a Torino di

Carla Jachia
VED. AUDENINO
la figlia Patrizia con il marito Mario la ricordano a tutti coloro che le hanno voluto bene.
Torino, 3 marzo 2021

03-03-2016 03-03-2021

Ermanno Merli
Non sei più tra noi da cinque anni e ci manchi tanto. Ti vogliamo ricordare ai tuoi ex colleghi della CNA Bologna, agli amici e ai parenti.
Nadia e Riccardo
San Giorgio di Piano-Bologna, 3 marzo 2021

Numero Verde
800.700.800
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

Giochi

Superenalotto concorso n. 26 del 02-03-2021

Combinazione vincente

3	32	39	56	77	89
---	----	----	----	----	----

Numero Jolly 90 **Superstar** 82

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6
Nessun vincitore con punti 5+
Ai 3 vincitori con punti 5 67.616,63 €
Ai 552 vincitori con punti 4 374,77 €
Ai 21.321 vincitori con punti 3 29,18 €
Ai 349.620 vincitori con punti 2 5,52 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6
Nessun vincitore con punti 5+
Nessun vincitore con punti 5
Ai 2 vincitori con punti 4 37.447,00 €
Agli 85 vincitori con punti 3 2.918,00 €
Ai 1.489 vincitori con punti 2 100,00 €
Ai 10.129 vincitori con punti 1 10,00 €
Ai 23.273 vincitori con punti 0 5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 116.300.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	74	86	47	24	75
Cagliari	61	25	88	49	60
Firenze	5	46	65	22	1
Genova	48	69	78	67	64
Milano	15	42	8	44	35
Napoli	6	67	37	30	9
Palermo	17	11	20	46	89
Roma	73	25	66	1	74
Torino	37	4	33	5	88
Venezia	60	75	53	70	11
Nazionale	28	64	11	75	88

10eLotto Combinazione vincente

4	5	6	11	15
17	25	37	42	46
47	48	60	61	67
69	73	74	75	86

Numero oro: 74 Doppio oro: 74, 86

Covid, sarà un'altra Pasqua "blindata": tutte le regole del nuovo Dpcm firmato Draghi

Il neo premier ha firmato il provvedimento che detta le regole per il periodo 6 marzo-6 aprile. Resta la divisione "a colori" dell'Italia ed è confermato il divieto di spostarsi tra regioni o province autonome diverse. Novità per scuola, cinema e musei

Redazione

03 marzo 2021 07:02

Anche la Pasqua 2021 non sarà quella "canonica" ma sarà ridisegnata per colpa della pandemia. Il Covid continua a far paura, complice la diffusione delle varianti, e questo porta limiti e divieti. Il neo premier Mario Draghi ha firmato il suo primo Dpcm, che detta le regole per il periodo 6 marzo-6 aprile. Confermate le anticipazioni circolate nei giorni scorsi: c'è la divisione "a colori" delle Regioni e resta fino al 27 marzo il divieto - già in vigore - di spostarsi tra regioni o province autonome diverse, con l'eccezione degli spostamenti dovuti a motivi di lavoro, salute o necessità. Ci sono però novità per la scuola, per le aree in zona rossa (al momento nel Palermitano lo sono San Cipirello e San Giuseppe Jato) e per cinema e teatri.

Il Dpcm è stato illustrato alla stampa non dal presidente del Consiglio, ma dai ministri Mariastella Gelmini (Affari regionali) e Roberto Speranza (Salute), affiancati dal presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò, e dal presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli.

"Noi riteniamo che differenziare i territori sia la strada giusta - ha spiegato Speranza - perchè ci permette di dare la risposta più idonea ad ogni segmento del Paese".

"L'innovazione più rilevante di questo Dpcm, nel merito, riguarda le scuole - ha sottolineato il ministro della Salute - La variante inglese, in questo momento prevalente, ha una particolare capacità purtroppo di penetrazione nelle fasce generazionali più giovani e questo ci ha portato, dopo aver ricevuto il parere da parte del Cts a determinare una scelta: ovvero che in area rossa le scuole di ogni ordine e grado saranno con didattica a distanza e la stessa Dad avverrà nei territori in cui il tasso di incidenza su 100 mila abitanti in 7 giorni sarà pari o superiore a 250. Abbiamo scelto una caratterizzazione che ci consente anche sulle scuole di provare a mettere sotto controllo la curva del contagio - sottolinea il ministro - Sono misure necessarie e importanti che possono metterci nelle condizioni di governare il contagio".

Speranza ha rivolto un ulteriore appello agli italiani. "Abbiamo bisogno di istituzioni forti che dicano con coraggio come stanno le cose: siamo ancora in una fase epidemiologica che non può essere sottovalutata ma abbiamo bisogno del contributo di tutti. Un'epidemia non si vince solo con un Dpcm o un'ordinanza".

Zone bianche

Nelle zone bianche, si prevede la cessazione delle misure restrittive previste per la zona gialla, pur continuando ad applicarsi le misure anti-contagio generali (come, per esempio, l'obbligo di indossare la mascherina e quello di mantenere le distanze interpersonali) e i protocolli di settore. Restano sospesi gli eventi che comportano assembramenti (fiere, congressi, discoteche e pubblico negli stadi).

Si istituisce un "tavolo permanente" presso il ministero della salute, con i rappresentanti delle regioni interessate, del Comitato tecnico-scientifico e dell'Istituto superiore di sanità, per monitorare gli effetti dell'allentamento delle misure e verificare la necessità di adottarne eventualmente ulteriori.

Scuola

Zone rosse – Dal 6 marzo, si prevede nelle zone rosse la sospensione dell'attività in presenza delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le scuole dell'infanzia ed elementari. Resta garantita la possibilità di svolgere attività in presenza per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

"Per le sospensioni della didattica in presenza nelle aree dove si renderanno necessarie saranno stanziati più di 200 milioni per i congedi parentali", ha chiarito Gelmini.

Zone arancioni e gialle – I presidenti delle regioni potranno disporre la sospensione dell'attività scolastica: nelle aree in cui abbiano adottato misure più stringenti per via della gravità delle varianti; nelle zone in cui vi siano più di 250 contagi ogni 100 mila abitanti nell'arco di 7 giorni; nel caso di una eccezionale situazione di peggioramento del quadro epidemiologico.

Musei, teatri, cinema e impianti sportivi

Nelle zone gialle si conferma la possibilità per i musei di aprire nei giorni infrasettimanali, garantendo un afflusso controllato. Dal 27 marzo, sempre nelle zone gialle, è prevista l'apertura anche il sabato e nei giorni festivi. Dal 27 marzo, nelle zone gialle si prevede la possibilità di riaprire teatri e cinema, con posti a sedere preassegnati, nel rispetto delle norme di distanziamento. La capienza non potrà superare il 25% di quella massima, fino a 400 spettatori all'aperto e 200 al chiuso per ogni sala. Restano chiusi palestre, piscine e impianti sciistici.

Negozi, parrucchieri e centri estetici

In tutte le zone è stato eliminato il divieto di asporto dopo le ore 18 per gli esercizi di commercio al dettaglio di bevande da non consumarsi sul posto. Nelle zone rosse, saranno chiusi i servizi alla persona come parrucchieri, barbieri e centri estetici.

Spostamenti all'estero

Si amplia il novero dei Paesi interessati della sperimentazione dei voli cosiddetti "Covid tested". A chi è stato in Brasile nei 14 giorni precedenti è consentito l'ingresso in Italia anche per raggiungere domicilio, abitazione o residenza dei figli minori.

Il ruolo delle Regioni

È istituito un tavolo di confronto presso il ministero della Salute, con componenti in rappresentanza dell'Istituto superiore di sanità, delle regioni e delle province autonome, del ministro per gli affari regionali e le autonomie e del Comitato tecnico-scientifico, con il compito di procedere all'eventuale revisione o aggiornamento dei parametri per la valutazione del rischio epidemiologico, in considerazione anche delle nuove varianti.

Dal canto suo il ministro Gelmini rivendica un cambio di passo nella stesura del Dpcm. "Abbiamo lavorato alacremente: la bozza del Dpcm è stata condivisa con le Regioni, i Comuni, le Province, già dalla scorsa settimana; ed è pronta da venerdì - ha detto-. I tempi sono fondamentali per non arrecare ulteriori disagi ai cittadini. Oggi c'è stata una messa a punto sul tema scuola e stasera siamo in grado di completare questo Dpcm, proprio per lasciare il tempo ai cittadini di poter uniformare la propria vita a queste regole, che ovviamente sono stringenti". Inoltre, "c'è anche un cambio di metodo, perché il Dpcm è improntato alla massima condivisione possibile, anzitutto con il Parlamento. Ringrazio tutti i gruppi parlamentari per avere contribuito a una risoluzione che rappresenta la stella polare alle quale abbiamo uniformato questo provvedimento". Condivisione che, ha osservato Gelmini, "si è estesa dal Parlamento alle Regioni, alle Province e ai Comuni: ringrazio la Conferenza Stato-Regioni, il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, il presidente dell'Anci Antonio Decaro e il presidente dell'Upi Michele de Pascale, perché all'interno di queste riunioni sono emerse criticità e problematiche".

Le due ragioni per cui Draghi ha accelerato la fine di Arcuri

Cosa si nasconde dietro la richiesta di dimissioni di Domenico Arcuri da commissario per l'emergenza? Le due ragioni che hanno convinto Draghi

Francesca Galici - Mer, 03/03/2021 - 07:50

commenta

Domenico Arcuri è stato fatto fuori da Mario Draghi, che ha così concluso la sua operazione di chiusura col governo Conte.

In una



settimana, il nuovo presidente del Consiglio ha allontanato il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, e il commissario straordinario per l'emergenza coronavirus. Una decisione maturata lo scorso 27 febbraio dopo un colloquio con i fedelissimi Roberto Garofoli e Franco Gabrielli. Come spiega [Dagospia](#), la decisione finale è stata presa con il ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Una decisione quasi estemporanea, per la quale Mario Draghi non ha coinvolto quasi nessuno del suo governo. Un tema delicato, che ha richiesto qualche giorno di discussione tra i fedelissimi di Mario Draghi. Non è stato coinvolto Paolo Francesco Figliuolo, il nuovo commissario, che è stato avvisato solo nella giornata di lunedì 1 marzo, poche ore prima della comunicazione.

rebbe da inviar la lettera di dimissioni" Così Draghi congeda l...

La scelta di Figliuolo non è stata a caso ma ben ponderata dal presidente del Consiglio. Ha alle spalle una lunga carriera militare, una scalata che lo avrebbe potuto portare a diventare Capo di Stato maggiore. In quel caso, però, Guerini gli preferì Pietro Serino. Per la nomina a commissario straordinario per l'emergenza coronavirus, però, il suo profilo è quello perfetto per gestire il piano vaccinale e organizzarlo nel modo migliore. Francesco Paolo Figliuolo è un esperto di logistica militare, il che

rappresenta un plus per il ruolo che è chiamato a svolgere. Non è un manager come Arcuri ma Mario Draghi e la sua squadra credono fermamente nelle sue capacità. Inoltre, Francesco Paolo Figliuolo gode della stima di Franco Gabrielli, che ha imparato a conoscerlo quando il nuovo commissario era il comandante del Contingente nazionale in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione Isaf tra il 2004 e il 2005.

Trovato il nome, e ottenuta l'accettazione dell'incarico, l'uscita di Domenico Arcuri è diventata solo una questione formale. Da Palazzo Chigi non hanno perso tempo e hanno convocato Domenico Arcuri nel primissimo pomeriggio. Prima l'incontro con Garofoli, poi quello definitivo con Mario Draghi. Niente frizzi e lazzi ma argomentazioni dritte al punto fino a quella richiesta: "Ci sarebbe da inviare la lettera di dimissioni". Infatti, il presidente del Consiglio non poteva mettere alla porta Domenico Arcuri, che è stato nominato per decreto e può essere sostituito solo con un altro decreto. Ma pare che Domenico Arcuri non abbia fatto una piega e appena rientrato in ufficio abbia inviato la mail come richiesto da Draghi. Sarebbe bastato aspettare un altro mese per arrivare alla scadenza naturale del mandato e invece il premier ha voluto agire subito per non perdere tempo prezioso in inutili formalismi.

Le varianti stanno correndo in Italia, dove la situazione si complica nuovamente di giorno in giorno. La terza ondata è arrivata anche nel nostro Paese e occorre agire in fretta per evitare un'altra strage e il collasso delle strutture sanitarie. Si potrebbero superare i numeri della seconda ondata e il piano vaccinale è in alto mare. Nei frigo degli ospedali si trovano migliaia di dosi inutilizzate di vaccini e Draghi ha intuito l'esigenza di affidarsi al modello americano improntato da Trump: chiamare in campo l'esercito. Ogni giorno è prezioso, perché i contagi crescono in maniera esponenziale.

Inoltre, c'è l'inchiesta sulle mascherine della commessa di Arcuri, che non è comunque coinvolto direttamente nell'indagine e che, a onor del vero, si è dichiarato parte lesa. Tuttavia, Mario Draghi ha voluto evitare di correre il rischio che l'inchiesta si allargasse e che potesse diventare un problema per il futuro. Risolta la questione della struttura di commissariamento dell'emergenza, Mario Draghi e Domenico Arcuri potrebbero avere nuovamente a che fare in un prossimo futuro. Sulla scrivania di Draghi c'è il dossier Ilva, che il premier vuole affrontare il prima possibile.

La solitudine di Speranza, ministro in ostaggio

Ha salvato il posto ma ha perso la "catena di comando". E il suo partito, Leu, conta zero

Domenico Di Sanzo - Mer, 03/03/2021 - 08:00

commenta

Draghi decide e non appare, mentre a lui è rimasta solo la conferenza stampa per illustrare l'ultimo decreto.



Il ministro della Salute Roberto Speranza si prende la passerella perché il premier Mario Draghi preferisce marcare visita davanti alle telecamere, eppure è sempre più isolato. Ormai commissariato dai tecnici scelti dal nuovo presidente del Consiglio. Saltata la catena di comando anti-Covid simbolo della gestione del Conte-bis, Speranza è un pesce fuor d'acqua. È stato riconfermato anche per evitare la scissione di Leu, che c'è stata lo stesso, ma Draghi ha licenziato Angelo Borrelli e Domenico Arcuri. Come se non bastasse, ora nei Palazzi c'è chi giura che a Chigi si stanno preparando a decapitare il Cts. Il Comitato tecnico scientifico appoggiato dal ministro in ogni occasione. Pure quando, nel suo stesso ministero, il vice Pierpaolo Sileri si permetteva di avanzare dei dubbi sulle indicazioni che arrivavano dagli scienziati governativi. Ieri durante la conferenza stampa per il nuovo dpcm il titolare della Salute ha di nuovo ringraziato il Cts. Ma Speranza ormai è un generale senza esercito.

Protagonista per caso durante la prima ondata della pandemia. In breve tempo ha assunto il ruolo di portabandiera della linea dura all'interno dell'esecutivo. Vicino a Conte, dalla parte del defenestrato commissario Arcuri, il quale d'altronde ha un passato dalemiano come lui, Speranza fino a qualche mese fa era in rampa di lancio. Qualcosa ha cominciato a scricchiolare nel momento in cui ha dovuto ritirare dagli scaffali il libro dove magnificava la gestione italiana del Covid, uscito proprio in piena seconda ondata. Anche a Lungotevere Ripa, sede del ministero, agli sgoccioli del governo giallorosso in tanti storcevano il naso davanti alla linea dura, perplessi di fronte alle uscite sbilenche del professore Walter Ricciardi, consulente del ministro. Sullo sfondo la competizione a bassa intensità tra Speranza e il vice grillino Sileri, spesso in disaccordo con il rigorismo del ministro. Ora ecco Draghi e il depotenziamento della linea di comando antivirale. Speranza si ritrova in panchina, nonostante sia sulla stessa poltrona di prima.

L'isolamento è anche politico. Il progetto di Leu è naufragato con la spaccatura di Sinistra italiana. Speranza è il segretario del micro-partito bersaniano Articolo uno. Le nubi che si addensano sulla segreteria di Nicola Zingaretti

rendono problematico un rientro del ministro in un Pd allo sbando. Nel caso venisse accantonata l'alleanza organica tra la sinistra e il M5s, la solitudine sarà pressoché totale.

A peggiorare il quadro l'arrivo di Conte alla leadership grillina. Infatti Speranza, secondo alcuni beninformati, avrebbe potuto aderire a un partito fondato dall'ex premier, spinto dalla popolarità raggiunta durante la prima ondata del virus. Diverse fonti sul territorio ora non escludono una candidatura alla presidenza della sua regione, la Basilicata, dove si voterà nel 2024. Un anno dopo la fine della legislatura. Il centrosinistra desideroso di riscossa potrebbe scommettere su un nome di peso. Certo, bisognerebbe mettere d'accordo la litigiosa coalizione locale. Ma Speranza è abituato a sfide ben più difficili.

LE REGOLE

Nuovo Dpcm: scuole, spostamenti, negozi, ristoranti, sport. Cosa si può fare in zona rossa, arancione, gialla

Spostamenti, scuola, bar, attività commerciali, sport: cosa cambia con il primo Dpcm del governo Draghi

Palestre e piscine ancora chiuse, qualche spiraglio per i cinema e teatri nelle zone gialle e regole per la scuole che prevedono la didattica a distanza nelle zone rosse e in quelle dove i contagi settimanali superano i 250 casi per 100mila abitanti. Sono alcune delle misure che emergono dal Dpcm che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, includendo le festività pasquali, decreto che è stato presentato in conferenza stampa dai ministri Gelmini e Speranza. Ecco cosa si potrà fare e cosa no a seconda dell'ambito e della classificazione della propria regione fra zona gialla, arancione e rossa.

Leggi anche / Il testo finale del Dpcm

Spostamenti, visite, trasporti

Il Dpcm conferma, fino al 27 marzo, il divieto già in vigore di spostarsi tra regioni o province autonome diverse, con l'eccezione degli spostamenti dovuti a motivi di lavoro, salute o necessità, mentre resta sempre consentito il rientro presso domicilio o abitazione. I trasporti pubblici possono essere riempiti fino a un massimo del 50%. All'interno delle regioni le regole cambiano a seconda della fascia della regione.

- *Zona gialla*. Resta il coprifuoco dalle 22 alle 5, margine entro il quale sono possibili solo e gli «spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Nel resto della giornata è comunque «fortemente raccomandato» di non spostarsi con mezzi pubblici o privati, fatta eccezione per «esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi». La visita ad abitazioni private è consentita una volta al giorno e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelli che già vivono nella casa, oltre ai minori di 14 anni e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi.

- *Zona arancione*. Non si può entrare o uscire dalle zone arancioni, sempre eccettuando motivi di lavoro, necessità e ritorno a domicilio/residenza, ma sono consentiti gli «spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della

didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita». È vietato spostarsi fuori dal proprio comune, salvo che per «esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune». Le regole del coprifuoco e delle visite ai privati sono identiche a quelle della zona gialla, ma sono consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a 5mila abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia.

- *Zona rossa.* Vietati tutti gli spostamenti in entrata, uscita e all'interno della regione, sempre con l'eccezione delle situazioni di lavoro, necessità/salute, degli spostamenti per assicurare la didattica e il rientro presso domicilio o residenza.

Spostamenti da e per l'estero

Si amplia il novero dei Paesi interessati della sperimentazione dei voli cosiddetti "COVID tested". A chi è stato in Brasile nei 14 giorni precedenti è consentito l'ingresso in Italia anche per raggiungere domicilio, abitazione o residenza dei figli minori.

Leggi anche

Bozza Dpcm: scuole superiori aperte, almeno 50% in presenza. In zona rossa chiusi parrucchieri e centri estetici

Lombardia, Piemonte e Marche in arancione da lunedì. Basilicata e Molise in rosso. Sardegna bianca. Crescono i lockdown locali

Bar e ristoranti

In relazione all'asporto, una nota del ministero della Salute ha spiegato che l'eliminazione del divieto di asporto dopo le ore 18 non riguarda i bar, ma le enoteche: «è rimasto il divieto di asporto per le attività dei bar (codice ATECO 56.3) dopo le 18, come per gli altri esercizi commerciali della stessa tipologia. Viene consentito ora l'asporto solo fino alle 22 dalle enoteche o esercizi di commercio al dettaglio di bevande (codice ATECO 47.25). Resta vietato il consumo sul posto».

In zona gialla bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie restano aperti fino alle 18. Il consumo al tavolo è consentito per un massimo di quattro persone per tavolo, salvo che siano tutti conviventi. Dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e bevande nei

luoghi pubblici e aperti al pubblico. Resta consentita senza limiti di orario la ristorazione negli alberghi e in altre strutture ricettive limitatamente ai propri clienti, che siano alloggiati in quelle strutture. Resta sempre consentita la ristorazione con consegna a domicilio, nonché fino alle 22 il servizio da asporto per i ristoranti, sempre con l'obbligo di non consumare il pasto nei pressi dell'esercizio.

In zona arancione resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio nonché fino alle 22 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze. Per i soggetti che svolgono come attività prevalente una di quelle identificate dal codice Ateco 56.3 l'asporto è consentito esclusivamente fino alle 18.

In zona rossa, sono sospese le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie) e resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio nonché fino alle 22 la ristorazione con asporto. Anche in questo caso Per i soggetti che svolgono come attività prevalente una di quelle identificate dal codice Ateco 56.3 l'asporto è consentito esclusivamente fino alle 18.

È consentita anche la somministrazione di alimenti e bevande in aree di servizio e rifornimento carburante situate lungo le autostrade, negli ospedali, negli aeroporti, nei porti e negli interporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro.

Scuola

- *Zone rosse.* Dal 6 marzo, si prevede nelle zone rosse la sospensione dell'attività in presenza delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le scuole dell'infanzia ed elementari. Resta garantita la possibilità di svolgere attività in presenza per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

- *Zone arancioni e gialle.* I Presidenti delle regioni potranno disporre la sospensione dell'attività scolastica:

- 1.nelle aree in cui abbiano adottato misure più stringenti per via della gravità delle varianti;
- 2.nelle zone in cui vi siano più di 250 contagi ogni 100mila abitanti nell'arco di 7 giorni;
- 3.nel caso di una eccezionale situazione di peggioramento del quadro epidemiologico.

Nelle zone gialle, le scuole secondarie superiori possono organizzare la didattica con una formula flessibile che consenta di mantenere la didattica «almeno al 50 per cento e fino a un massimo del 75 per cento della popolazione». Il resto sarà svolto a distanza.

Cinema, teatri, musei

Nelle zone gialle si conferma la possibilità per i musei di aprire nei giorni infrasettimanali, garantendo un afflusso controllato. Dal 27 marzo, sempre nelle zone gialle, è prevista l'apertura anche il sabato e nei giorni festivi.

Dal 27 marzo, nelle zone gialle si prevede la possibilità di riaprire teatri e cinema, con posti a sedere preassegnati, nel rispetto delle norme di distanziamento. La capienza non potrà superare il 25% di quella massima, fino a 400 spettatori all'aperto e 200 al chiuso per ogni sala. Restano sempre chiusi i musei in zona arancione e rossa.

Sport

Restano chiusi gli impianti sciistici, le palestre e le piscine. Nel caso degli impianti sciistici, si fa eccezione per «atleti professionisti e non professionisti, riconosciuti di interesse nazionale dal Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), dal Comitato italiano paralimpico (Cip)», per «permettere la preparazione finalizzata allo svolgimento di competizioni sportive nazionali e internazionali o lo svolgimento di tali competizioni, nonché per lo svolgimento delle prove di abilitazione all'esercizio della professione di maestro di sci».

Nelle zone gialle ed arancioni si può svolgere attività sportiva in maniera individuale, rispettando la distanza interpersonale di almeno due metri. Nelle zone è consentito fare attività motoria in prossimità della propria abitazione, in maniera individuale, sempre con distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con l'obbligo di mascherina.

Attività commerciale

In zona rossa, le uniche attività commerciali consentite sono quelle alimentari e di prima necessità. Restano aperte edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie. Chiudono parrucchieri, barbieri e centri estetici.

(In una versione precedente dell'articolo avevamo scritto che «nelle zone arancioni e rosse, la didattica resta per intero da remoto dal secondo anno di scuola superiore in poi». In realtà si tratta del «secondo anno di scuola media in poi»)

Operatori sanitari no-vax, l'INAIL: «Vanno risarciti se contraggono il Covid-19 sul luogo di lavoro»

È quanto emerge dalla lettera inviata dall'INAIL alla Direzione regionale della Liguria sul caso dei quindici infermieri che avevano rifiutato di sottoporsi al vaccino e poi si erano contagiati

di Arnaldo Iodice

3

Gli operatori sanitari che rifiutano di sottoporsi al vaccino ma poi contraggono il Covid-19 sul luogo di lavoro hanno **diritto all'infortunio sul lavoro**. È quanto emerge dalla lettera inviata dall'INAIL alla Direzione regionale della Liguria sul caso dei quindici infermieri che avevano rifiutato di sottoporsi al vaccino e poi si erano contagiati. «Sotto il profilo assicurativo – scrive l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro – il comportamento colposo del lavoratore, tra cui rientra anche la violazione dell'obbligo di utilizzare i dispositivi di protezione individuale, non comporta di per sé, l'esclusione dell'operatività della tutela». Il lavoratore che non si vaccina potrebbe però non avere diritto a chiedere il risarcimento del danno al datore di lavoro nel caso in cui abbia rifiutato il vaccino e si sia contagiato.

Solo alcuni giorni fa Sanità Informazione ha [pubblicato un'intervista](#) all'**Avv. Andrea Marziale, partner di QUORUM e consulente di Consulcesi & Partners**, specializzato in Diritto del Lavoro e Sanitario, in cui veniva analizzata la situazione e in qualche modo annunciata la posizione che poi l'INAIL ha poi effettivamente preso. In particolare, l'Avv. Marziale sosteneva che «nel momento in cui l'azienda si è mossa in maniera corretta e lo stesso hanno fatto i dipendenti (indossando tutti i DPI e seguendo le giuste procedure), a mio avviso l'INAIL dovrebbe concedere l'indennizzo. Discorso diverso se un operatore sanitario scientemente e volutamente non si è sottoposto al vaccino ed è andato ad assistere un paziente Covid senza alcun tipo di protezioni. Ovviamente questo sarebbe un caso molto diverso ma, mi viene da dire, anche abbastanza paradossale per cui – sempre fatte salve le risultanze di un'attenta istruttoria – potrebbe essere giustificato il rifiuto dell'INAIL al risarcimento».

Inmp: nasce la prima banca dati della sanità per censire le buone pratiche

L'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) dà il via alla selezione pubblica per censire le esperienze di sanità pubblica che si sono distinte in termini di equità

[di Redazione](#)

1

[L'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà](#) (INMP) creerà una banca dati della “Buona Sanità”, che riunirà in un apposito Repertorio, il **ReSPES**, i progetti impegnati attivamente nell'eliminazione di ogni barriera di accesso alle prestazioni e di ogni discriminazione nel diritto alla salute.

I tre obiettivi del Repertorio

Il Repertorio risponde a tre esigenze strategiche del Servizio sanitario nazionale:

- promuovere l'adozione di obiettivi, metodi e tecniche orientati all'equità nella progettazione e nell'attuazione degli interventi di sanità pubblica
- favorire un incremento della qualità di tali interventi, sia sul piano della riduzione delle [diseguaglianze di salute](#), sia sul piano dell'efficacia nella prevenzione e nel contrasto dei fattori di rischio
- indirizzare le risorse disponibili per il finanziamento di interventi di salute pubblica che abbiano buone *chance* di impatto positivo, evitandone la dispersione, grazie alla disponibilità di informazioni organizzate e verificate non solo sulla dimensione dell'efficacia degli interventi, ma anche su quella della loro sostenibilità e trasferibilità ad altri contesti

Una banca dati utile per ottimizzare gli investimenti in sanità

Il Repertorio sarà uno strumento utile per i **decisori e finanziatori degli interventi di [sanità pubblica](#)**, consentendo di indirizzare le risorse a disposizione verso modelli ed esperienze validate e con maggiore ritorno in termini di risultati, nonché a indentificare le aree di intervento più presidiate e quelle invece più bisognose di investimenti.

La collaborazione con i pazienti, i volontari e i professionisti della salute

Il Repertorio consentirà anche di condividere le esperienze segnalate con le [associazioni dei pazienti](#), gli enti del terzo settore, le società scientifiche e le organizzazioni professionali della sanità, per costituire un positivo benchmark per lo sviluppo di servizi orientati all'equità su tutto il territorio nazionale.

Il Repertorio e la formazione professionale delle buone pratiche

Le esperienze valutate positivamente potranno essere ulteriormente valorizzate con la produzione di esperienze formative *ad hoc*, arricchendo così gli attuali programmi di [formazione ECM](#) rivolti agli operatori sanitari grazie al potenziale coinvolgimento attivo degli Ordini professionali e delle Società scientifiche interessati alla tematica dell'equità in sanità.

Come saranno valutati gli interventi candidati al Repertorio

Gli interventi candidati saranno valutati da un Comitato di esperti nominato dall'[Inmp](#). La valutazione si baserà sull'approccio "**evidence based**", incentrato sulle prove scientifiche di efficacia disponibili, e l'approccio della "**process evaluation**", che considera la rispondenza degli interventi a criteri di qualità nelle fasi della progettazione, applicazione e valutazione e indaga **l'efficacia, la sostenibilità e la trasferibilità**.

Quali interventi entreranno nel Repertorio?

Gli interventi di prevenzione e promozione della salute di diversa dimensione territoriale (nazionale, regionale, provinciale, distrettuale, comunale) **che presentino un significativo impatto positivo in termini di riduzione delle [diseguaglianze di salute](#)**. Possono presentare domanda soggetti, italiani o stranieri, sia pubblici sia privati e, tra questi, profit e no profit.

Tutte le informazioni per candidarsi

L'avviso pubblico per poter candidare interventi e progetti alla valutazione è pubblicato sul sito del [ReSPES](#), e sul sito istituzionale dell'[INMP](#).

Premio per una sanità equa senza discriminazioni

Al termine della valutazione saranno premiate **le tre esperienze più significative**, scelte da una giuria composta da personalità del mondo della salute e della società civile. Inoltre, i soggetti attuatori di interventi che siano stati valutati positivamente confluiranno in una *short list* e potranno essere coinvolti nella co-progettazione e nella realizzazione di interventi di sanità pubblica finanziati da INMP.

Mirisola (Dir. Gen. INMP): «Creare anagrafe della “buona sanità»

«L'obiettivo è mettere a disposizione delle istituzioni nazionali e locali, ma anche del mondo della sanità, dei ricercatori e dell'opinione pubblica in generale, **una vera e propria anagrafe della “buona sanità”** – spiega Concetta Mirisola, Direttore Generale INMP -. Raccogliere e valutare gli interventi consente di individuare le eccellenze, di raccontarle e di renderle protagoniste di future attività di progettazione. Si tratta di un progetto piccolo, che ha però l'ambizione di incidere – precisa il direttore – a medio-lungo termine, sul processo della spesa

pubblica in sanità, **attraverso progettazioni di qualità e con impatti positivi dimostrati**. L'obiettivo è costruire reti di eccellenza per tutelare la salute di tutti, con un buon uso dei soldi della collettività» conclude Concetta Mirisola.

Costanzo (Dir. San. INMP): «ReSPES volano virtuoso per l'efficienza della programmazione pubblica in sanità»

«Una piattaforma online per proporre a valutazione gli interventi e i progetti di sanità pubblica e l'autonomia e l'autorevolezza del Comitato di 13 esperti valutatori sono i due elementi caratterizzanti del ReSPES – evidenzia **Gianfranco Costanzo** Direttore Sanitario INMP e Responsabile del progetto ReSPES -. La valutazione secondo la metodologia EST (efficacia, sostenibilità e trasferibilità) costituisce un valore aggiunto in termini di verifica della capacità di progettare e di realizzare azioni complesse in sanità pubblica, contribuendo a **riqualificarne la spesa**. Nel medio-lungo periodo permette di selezionare e puntare sugli interventi con migliori **possibilità di successo**, sia in termini di raggiungimento dei risultati sia in termini di coerenza con il contesto in cui promettono di intervenire. Il ReSPES – continua – ha pertanto l'ambizione di rappresentare un **volano virtuoso** che stimola sempre di più l'efficienza della programmazione pubblica in sanità».

«Senza ovviamente voler intervenire e interferire con procedure e regole esistenti, – prosegue – l'obiettivo è quello di giungere, in una seconda fase del progetto, a mettere in piedi un **processo virtuoso** grazie al quale i futuri interventi in sanità pubblica potranno avvalersi, già nella fase di "progettazione" di una valutazione di solidità, sotto i profili dell'efficacia, della sostenibilità e della trasferibilità» conclude il Direttore Sanitario INMP.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 03 MARZO 2021

La carenza di infermieri, come quella dei vaccini, è un problema di tutti e non solo degli infermieri

Gentile Direttore,

ieri qui su [QS Giuseppino Conti](#), Presidente degli Ordini Professionali della mia Provincia, Ancona, ha lanciato l'ennesimo grido di allarme sulla carenza di infermieri. Questa carenza viene spesso segnalata da rappresentanti della professione infermieristica con analisi in cui si intrecciano aspetti diversi che vanno da quelli contrattuali e normativi a quelli culturali ed organizzativi.

A volte capita che queste analisi coinvolgano rappresentanti, spesso sindacali, di altre professioni, ma raramente si leggono contributi che partano da quella che a me pare una considerazione fondamentale: la sanità che puoi costruire dipende dagli infermieri che hai.

E' ovvio che il problema non è solo quantitativo ed è ovvio che gli infermieri non sono l'unica figura professionale a condizionare gli assetti futuri della sanità, ma è certo che si tratta di un vincolo/risorsa per sua natura prioritario. Per cui vorrei richiamare sul tema una attenzione di sistema che è assolutamente urgente come dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, due temi drammaticamente all'ordine del giorno.

Il primo tema è quello della rete delle terapie intensive in risposta alla pandemia. Ne ho parlato [qui anche di recente](#) e quindi mi limito a dire che in carenza di personale infermieristico specializzato i posti letto conteggiati negli indicatori del [quotidiano rapporto Agenas](#) sono in misura variabile tra le diverse Regioni come dei carrarmati finti, tanto per rimanere in una espressione che ci riporta alla guerra alla pandemia.

Spesso ci si chiede quale sia il motivo [dell'eccesso di mortalità così alto in Italia](#). Dal momento che notoriamente la mortalità aumenta nelle terapie intensive in carenza di personale infermieristico specializzato e che la assistenza intensiva al Covid-19 è stata data in condizioni di carenza di personale non è difficile immaginare l'impatto di questa carenza sugli esiti delle cure che pure con enormi sforzi e sacrifici degli operatori sono state comunque date.

Una lettura di [questo contributo](#) può aiutare a farsi qualche idea più precisa su quello che è successo nelle terapie intensive italiane quando hanno *dovuto* rispondere come hanno *potuto* al Covid-19.

Il secondo tema, richiamato anche dalla lettera del dott. Conti di ieri, è quello della drammatica situazione che si viene a creare nelle strutture socio-assistenziali del territorio quando il completamento di un maxi-concorso "svuota" (come sta succedendo nelle Marche) quelle strutture del personale infermieristico alla ricerca, tra l'altro, di un contratto migliore.

Fenomeno segnalato qui su QS anche per altre Regioni come il [Veneto](#). Parlare di lotta all'ospedalocentrismo quando i contratti spingono gli infermieri a lavorare in ospedale è una illogicità che non mi sforzo di sottolineare.

Nel titolo della lettera associa il problema della carenza di dosi di vaccino a quello della carenza di infermieri. A parte l'effetto auspicato di "acchiappare" l'attenzione del lettore, questa associazione mi serve per sottolineare almeno tre affinità tra i due problemi.

La prima è che entrambe le carenze se non risolte condizionano l'efficacia di tutte le altre misure. Da una parte non bastano le misure di contenimento sociale della esposizione al virus se non si vaccina e dall'altra non basta aumentare i respiratori e i posti letto se non c'è il personale che li fa funzionare.

La seconda affinità riguarda l'importanza della produzione. Nel caso dei vaccini i problemi della produzione (a partire da una loro maggiore disponibilità immediata a una loro produzione "autoctona") sono ormai oggetto della quotidiana attenzione di tutti. Lo stesso deve avvenire per la formazione/produzione di infermieri su cui i problemi non sono solo di ordine quantitativo, ma attengono anche (e come) ad altre questioni come il reclutamento del personale docente (ma è così difficile capire che spesso il docente che insegna deve fare lo stesso mestiere dello studente cui insegna?).

La terza affinità è che una volta che li hai, sia i vaccini che gli infermieri, li devi saper gestire organizzativamente. Del rapporto tra la maggiore disponibilità di vaccini e loro buona gestione si è già [scritto qui proprio ieri](#), quanto alla migliore gestione organizzativa degli infermieri mi limito ad alcune osservazioni *spot*: l'importanza degli assetti dirigenziali (vedi il tema collegato del [Direttore Assistenziale nelle Aziende](#) che riguarda anche le altre professioni sanitarie), l'importanza della [rivisitazione del ruolo e della formazione degli OSS](#), l'importanza della valorizzazione di nuove figure come quella [dell'infermiere di famiglia/comunità](#) e l'importanza di un ridisegno che razionalizzi le reti dei servizi ospedalieri e liberi risorse per i servizi distrettuali.

In sintesi il messaggio che vorrei lanciare è semplice: la carenza di infermieri è un problema prioritario di sistema. Esattamente come lo è oggi la carenza di dosi di vaccino.

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-On

Malattie Rare. Confronto con le ministre Dadone, Bonetti e Stefani: «Vaccinazioni subito»

Nel webinar di Omar un confronto con le tre ministre delle Politiche giovanili, Pari opportunità e Famiglia e Disabilità sul mondo dei malati rari. Le richieste rimaste in sospeso: piano nazionale e legge sui caregiver. E lo sprint sulle vaccinazioni

di Gloria Frezza



«L'anno passato ha lasciato una ferita aperta e una delusione perché mi sarei aspettata una risposta su tutta una serie di promesse arrivate dal ministro della Salute Roberto Speranza e dal viceministro Sileri. Avremmo voluto una risposta più decisa e determinata sulle direttive che avevamo segnalato: il Piano nazionale malattie rare, la legge quadro sulla malattie rare e l'aggiornamento dei Lea perché potessero entrarvi nuove malattie rare. Ma nulla è stato fatto su questi fronti». A parlare è la senatrice **Paola Binetti**, presidente dell'Intergruppo parlamentare malattie rare, all'apertura dei lavori del webinar "**Associazioni e famiglie a colloquio con tre ministre del nuovo governo Draghi**", organizzato dall'Osservatorio Malattie rare (Omar).

«Non stiamo chiedendo un favore, stiamo reclamando il diritto ad esistere e nel miglior modo possibile, difendendo i nostri diritti e assumendoci anche i doveri», ha aggiunto con fermezza. La senatrice ha rimarcato la necessità di avere un confronto con tre ministre che, con i loro uffici, coprono tutte le necessità e anche i desideri di un malato raro. Connesse rigorosamente da remoto erano presenti **Fabiana Dadone** (M5S), ministra per la Gioventù, **Elena Bonetti** (IV), ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, e **Erica Stefani** (Lega), ministra per la Disabilità.

Testo unico e l'importanza di dare voce

Il [testo unico sulle malattie rare](#), il documento più importante in questo momento per i malati che affrontano insieme la loro patologia e la pandemia, è stato calendarizzato per il 29 marzo alla Camera, dopo aver affrontato un 2020 molto difficile in cui, tra crisi di governo ed emergenze di altro genere, non ha mai trovato spazio. Uno spazio che ora viene chiesto a gran voce alla politica, indipendentemente dagli schieramenti.

«È importante dare voce a queste persone e costruire percorsi che siano non solo inclusivi, ma che diano **l'opportunità di una vita vissuta in piena dignità** anche nella sofferenza. L'esperienza delle malattie rare deve assumere una voce chiara, nitida nel nostro Paese. Tutti noi ci dobbiamo sentire impegnati, deve essere veramente rivolta a tutti e a ciascuno», ha commentato la ministra Bonetti.

Bonetti: «Focus su ricerca e rete caregiver»

Al centro, chiede che si torni a dare importanza alla «**ricerca scientifica**, una ricerca di base e specifica che non arretri di un solo passo e che porti ad un miglioramento dei percorsi di cura e di prevenzione per migliorare la vita di chi soffre e dei loro familiari». Intorno ai quali va costruita una rete che permetta loro di non sentirsi soli e di vivere «esperienze di fragilità con azioni comunitarie e di prossimità».

Tra i provvedimenti in arrivo dal nuovo governo Draghi: «Nel Family Act nella legge delega in discussione in Parlamento – ha detto Bonetti – è stato introdotto un principio di sostegno alle famiglie per le spese legate alle patologie dei figli. Il sostegno fattivo alla figura del [caregiver](#) familiare, con un fondo, istituito presso il Dipartimento della Famiglia, di poco più di 60 milioni per le Regioni a sostegno delle patologie gravi, e anche un nuovo fondo per la figura del caregiver familiare che ha iniziato ora il suo percorso in Senato».

Associazioni di pazienti avanti per il Piano nazionale

L'approvazione e il finanziamento del secondo **Piano nazionale Malattie rare**, dopo che il primo è ormai scaduto da anni, è la richiesta delle associazioni di pazienti rari. Durante il webinar sono state molte le testimonianze di forte impatto, che hanno ricordato come tanti di loro abbiano combattuto più di un'emergenza in questo periodo.

«Agevolare su tutto il territorio le terapie domiciliari, laddove vi siano le condizioni clinicamente necessarie, e implementare l'assistenza domiciliare in tutti i suoi aspetti sociosanitari, anche attraverso la telemedicina, che tanto importante quanto carente si è rivelata durante questo periodo di pandemia», per **Stefania Tobaldini, presidente di Aiaf** (Associazione nazionale Anderson-Fabry) è la priorità.

Una richiesta che li lega a filo doppio con il bisogno di dare lo spazio necessario ai caregiver. Madri, sibling, familiari con vite trasformate e mai abbastanza visibilità. «I caregiver familiari sono circa 7 milioni, quasi sempre donne e spesso costrette a lasciare il lavoro per assistere i

figli. A queste persone le Regioni difficilmente riescono ad offrire una significativa assistenza domiciliare, ma per loro non c'è alcun riconoscimento di questo lavoro di cura», ha voluto rimarcare **Manuela Aloise, Lega Italiana Sclerosi Sistemica**.

Dadone: «Legge sui caregiver sarà portata a termine»

«Il tema della [legge sul caregiver](#) va portato a termine. La maggioranza è più larga, la tematica è sensibile a tutti e se c'è la volontà condivisa da parte di tutti si può riuscire a trasformare la tematica in legge – ha sottolineato la ministra Dadone -. È necessario inoltre lavorare sul fronte delle agevolazioni per le terapie domiciliari. Ci sono molte risorse nel Recovery da destinare e secondo me l'assistenza domiciliare, la telemedicina e la teleassistenza vanno rese sistematiche, per agevolare chi rischia maggiormente di entrare negli ospedali».

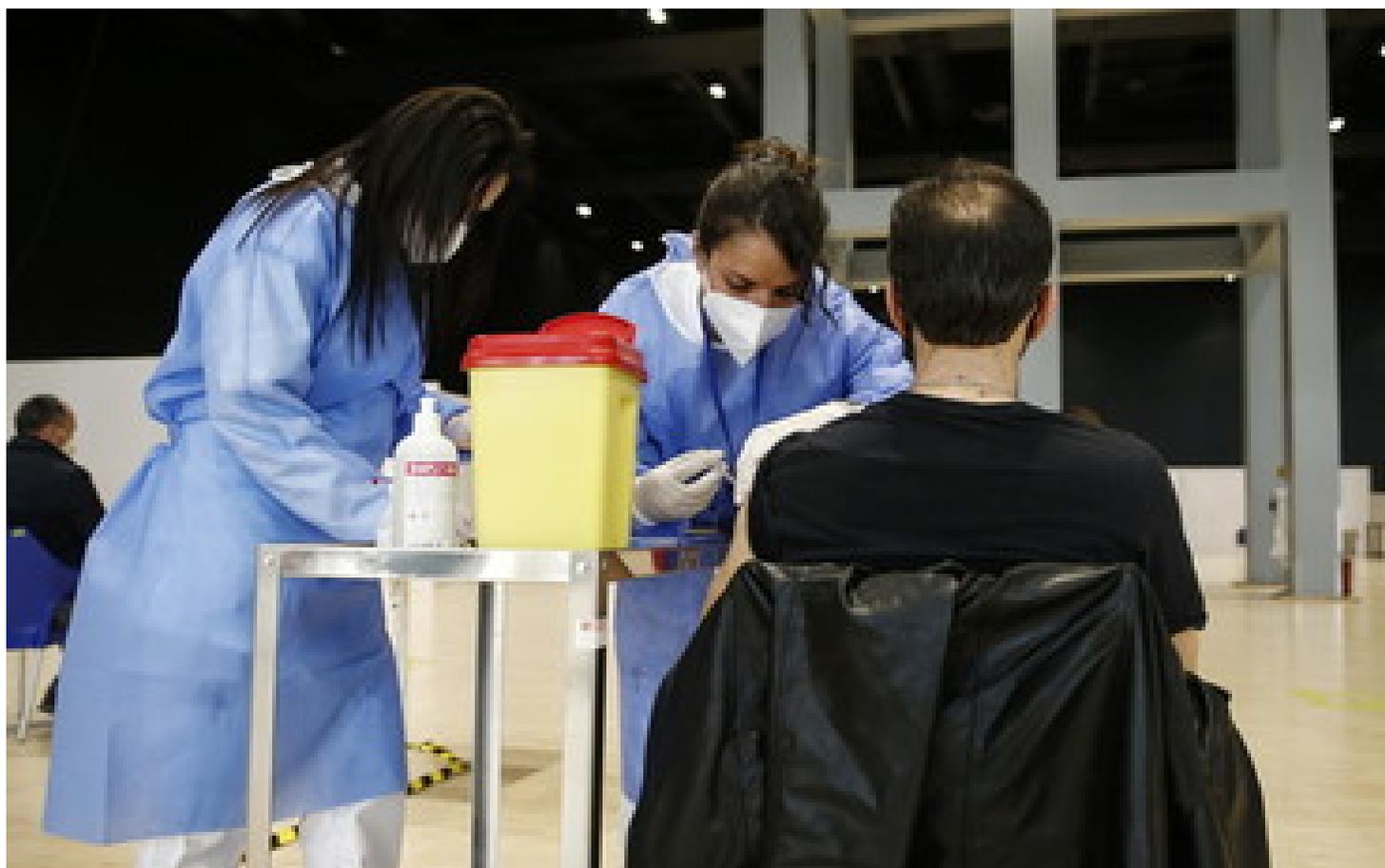
«**Fare rete**, fare fronte comune per portare l'attenzione di tutto il governo sulla delicatezza dell'argomento malattie rare. Sono temi che non si affrontano non perché vi sia una politica di bloccarli ma semplicemente perché non si conoscono a fondo le problematiche e si viene travolti da una serie di altre emergenze e per chi è fragile è ancora più difficile. Credo sia fondamentale fare rete» ha concluso la ministra per le Politiche Giovanili.

Vaccinazioni, malati rari e caregiver tra le priorità

È stata infine Erika Stefani a rimarcare che il tema delle vaccinazioni dei malati rari e dei loro caregiver è all'ordine del giorno e che presto tutte le categorie vi avranno accesso. «Ho fatto **un'opera di sollecito verso il Ministero della Salute** perché sia chiarita la priorità per le persone con disabilità. È necessaria una risposta rapida» ha detto. Ricalcando la richiesta della senatrice Binetti: «Ministre, aiutateci ad aiutare il ministro Speranza.»

"Draghi fammi vaccinare", il drammatico sos di un anziano malato

[mario draghi](#) [vaccino](#) [anziano](#)



Sullo stesso argomento:

Covid. Draghi firma il suo primo Dpcm: scuole

Franco Bechis 03 marzo 2021

Signor presidente del Consiglio, Mario Draghi, lo trovi un attimo di tempo per leggere l'appello che ci ha inviato Guglielmo Perrotta con tutto il tremore e la disperazione che riempie le sue giornate. Perché quel cambio di passo che il nuovo governo ha mostrato di avere deve sapere dare una risposta chiara e rapida anche a lui.



DPCM Covid, Draghi manda avanti i ministri

Guglielmo ha una età - 66 anni - che sembra scomparsa dai radar di chi fa annunci e piani sulle vaccinazioni. Un fantasma, come chi ha anche qualche anno più di lui. Non ha alcuna idea di quando e se potrà proteggersi dal rischio coronavirus, perché lui come tutti gli italiani che hanno qualche anno in più sono scomparsi dagli annunci anche futuri delle categorie che saranno vaccinate. Ci sono gli over 80 a cui si sta

provvedendo sia pure con una discreta lentezza, e a cui si sta somministrando il Pfizer e in qualche caso il Moderna. Ci sono gli under 65 che a scendere verranno chiamati dai medici di famiglia a passo di lumaca perché nelle loro mani non ci sono dosi rilevanti delle fiale da iniettare. Ci sono categorie professionali che possono registrarsi ai numeri verdi trovando appuntamenti magari non vicinissimi, ma comunque importanti per chi cerca un orizzonte e si aggrappa alla speranza. Importantissimi ora che le varianti impazzano e la curva della terza ondata dei contagi si sta alzando portandosi dietro tutto il suo pesante rischio di vita. Possibile che non si riesca a dare una risposta a chi oggi ha anche una età che rientra fra quelle più colpite dal virus e con più rischio letalità?

Guglielmo racconta invece il muro di gomma che si è trovato davanti chiedendo: «quando toccherà a me?», con operatori di numeri verdi perfino infastiditi dalla sua insistenza e dalle sue paure e capaci solo di dire: «aspetti». Lui non ha solo la sfortuna di rientrare nella fascia di età più dimenticata di tutte. Ma sta male: lo hanno appena operato per la seconda volta allo stomaco estirpandogli un tumore. È debole, pieno di comorbilità, un soggetto fragile

come abbiamo sentito ripetere ogni volta nei bollettini letti dagli esperti del comitato tecnico scientifico. Ma la sua fragilità non è conclamata, registrata, evidente per il nostro servizio sanitario: troppo recente, non inserita dalla burocrazia nella codicistica che potrebbe fargli saltare un po' di fila non per grazia, ma perché urgente e necessario a proteggerlo. Quanti italiani, signor presidente del Consiglio, hanno saltato e stanno saltando oggi la fila pur non avendone alcuna fragilità fisica, ma solo le amicizie o i gruppi di pressione giusti? Potrà mica essere questa l'Italia che il nuovo governo ha in mente? Legga questa breve e drammatica lettera con noi. E ci aiuti a dare una risposta a Guglielmo e a quanti come lui oggi hanno motivo di avere una paura che diventa paralizzante nel buio che trova davanti a sé.



Dalle scuole ai teatri: ecco cosa prevede il nuovo Dpcm di Draghi

«Sono stato operato due volte (15/2 e 18/2) all'Icot di Latina dal Prof. Gianfranco Silecchia e dalla sua eccezionale equipe. Il primo intervento si è dovuto fermare a metà per la presenza di una formazione nodulosa di 24 cm, con anestesia totale e terapia intensiva. Il 18 febbraio sono stato nuovamente operato di bypass gastrico completo. Intervento perfettamente riuscito ma il decorso post-operatorio è pesante. Non scendo in particolari, ma è una degenza molto pesante e debilitante. Quando sono stato dimesso la raccomandazione è stata:

"Guglielmo lei è cardiopatico, iperteso, diabetico, ha subito due interventi, quindi è un soggetto ad alto rischio. Contatti subito il suo medico affinché la prenoti subito per il vaccino Covid-19". Qui inizia il mio calvario. Il medico di famiglia mi dice che non può fare nulla e non è informato di nulla, mi consiglia di controllare sul sito della Regione Lazio o di contattare il n. verde (800118800). Sono un tecnico informatico, quindi la capacità di fare ricerche mirate su Internet non mi manca. Ho iniziato dallo smart phone senza nessun risultato. Violentandomi mi sono alzato dal letto ed ho cercato dal pc in ogni dove una qualsiasi informazione per la mia fascia di età. Sul sito della Regione Lazio zero. Altri siti idem:

semplicemente non esistiamo. Come se fosse stata dimenticata, ci sono tutte le età meno la mia fascia subito sopra i 66 anni. Sono nato il 30/11/1955 e non c'è nessun posto dove inserire il mio codice fiscale e prenotarmi. Perché? Con il numero verde ho parlato dopo lunghe attese con tre operatori, tutti nervosi e spazientiti della domanda. Se provate, constaterete lo stesso. Mi hanno risposto in modo sgarbato che posso solo aspettare. Anche oggi ho cercato sul web, ma senza risultato. Ecco perché ho bisogno del vostro aiuto. Sono debilitato, andare in bagno è un'impresa titanica, i miei santi nipoti fanno avanti e dietro da Fiumicino per aiutarmi, cammino a fatica, debbo avere un appoggio per non cadere. Sono stanco, solo nel mio letto con il terrore che se e quando un giorno potrò uscire, al di là della porta mi attenda il Covid. Mi aiutate? Con gratitudine per quello che potrete fare. Guglielmo Perrotta».

POLITICA /

Federico Giuliani

3 MARZO 2021

Sputnik sì, **Sputnik** no. Il processo che dovrebbe portare all'approvazione del vaccino russo da parte dell'**Ema**, l'Agenzia europea del farmaco, ha finalmente mosso i primi passi. Nel caso in cui dovesse arrivare la fumata bianca, di fatto, si potrebbero spalancare le porte dell'Europa per il siero sviluppato dall'Istituto Gamaleya di Mosca. Che, ricordiamolo, al momento è utilizzato da 39 Paesi sparsi in tutto il mondo, anche in Europa. L'ultimo governo europeo ad aggiungersi alla lista, infatti, è stato quello slovacco, preceduto da San Marino, Serbia e Ungheria.

Secondo quanto riportato dal *Corsera*, la questione **Sputnik** è caldissima e, proprio in questi giorni, sta rimbalzando tra l'**Ema** e il **Fondo russo (Rdif)** incaricato di gestire la commercializzazione dell'antidoto anti Covid. Nel frattempo, mentre aumentano le pressioni indirette sull'Unione europea, con diversi Paesi membri che hanno mostrato palesi segnali di insofferenza nei confronti del goffo piano vaccinale allestito dai burocrati di Bruxelles, ecco emergere un giallo in merito all'**approvazione** dello **Sputnik**. È l'Europa che non vuole adottare il vaccino russo, oppure è Mosca a non essersi mostrata disponibile? Riordinare tutti i tasselli del mosaico è un'impresa complessa. In ogni caso, pare che Mosca abbia inviato la documentazione necessaria ad Amestrdam, all'indirizzo dell'Agenzia europea del farmaco, ma dall'**Ema** negano di aver mai ricevuto qualcosa.

Un ritardo evitabile

Il fondo russo avrebbe scritto alla stessa **Ema** lo scorso 25 gennaio, e pochi giorni dopo, il 29 gennaio, avrebbe caricato online la **domanda di registrazione** del siero. Alcune fonti sostengono che il **Rdif** abbia sbagliato indirizzo e che abbia caricato il materiale sul **Cesp**, ovvero il portale del Comitato dei capi delle agenzie mediche dei vari Paesi (il Common European Submission Portal), che non agisce in nome dell'**Ema**. L'Agenzia europea del farmaco, il 10 febbraio, ha diffuso una nota sul proprio sito in cui sottolineava di non aver ricevuto domande da Mosca. I russi hanno smentito il comunicato, pubblicando a loro volta una copia della documentazione.

Passano i giorni, e arriviamo al 15 febbraio: il 15, l'**Ema** avrebbe inviato una lettera a Mosca, spiegando che erano stati nominati tre esperti per valutare lo **Sputnik**. Il punto è che, anziché procedere spediti lungo questa direttiva, la pratica si è arenata in una sorta di battaglia tra burocrazie. Mosca ha sostenuto per giorni di aver presentato la richiesta all'Agenzia europea, la quale ha negato. Morale della favola: almeno **20 giorni di ritardo** nella procedura accumulati per equivoci, mancate risposte e incomprensioni burocratiche.

Adesso il processo dovrebbe essersi messo in moto, anche se – nonostante la necessità di dosi – continuano a esserci i soliti nodi da sciogliere, tra cui – sostengono altre fonti – i dubbi sugli stessi vaccini russi e la necessità da parte delle autorità europee di accedere ai **dati grezzi** del siero e ai **siti produttivi**. In ogni caso, l'Europa ha fame di vaccini e la Russia non vede l'ora di farsi avanti per fornire il "suo" **Sputnik**.

La "vittoria morale" di Mosca

Ricapitolando: l'**Rdif**, a dicembre, chiede all'**Ema** la cosiddetta *scientific review*, il primo passo – come ha sottolineato l'Ansa – per accedere alla procedura di registrazione finale. A febbraio il fondo annuncia la conclusione della *review*, e i media russi pubblicano la notizia che tanti stavano aspettando: è iniziato l'iter di approvazione dello **Sputnik** in Europa.

A quel punto, l'Ema entra in campo smentendo l'Rdif, che a sua volta pubblica su Twitter lo screenshot dell'avvenuta richiesta. *Lancet*, intanto, pubblica uno studio in cui evidenzia che il siero di Mosca è efficace al **91,6%** ed è **sicuro**. Da quel momento in poi, la campagna di commercializzazione dello Sputnik V spicca il volo, al netto delle diffidenze dell'Ue. Adesso resta soltanto da capire se Bruxelles avrà davvero intenzione di lasciar da parte le **frizioni politiche** con la Russia per garantire la salute dei cittadini europei.

Tutti vogliono il vaccino contro il Covid, in Sicilia utilizzate oltre 356 mila dosi

Il dato è contenuto del report del ministero della Salute. Hanno ricevuto il farmaco prevalentemente operatori sanitari e sociosanitari, i primi a essere inclusi nella campagna, gli over 80 già vaccinati sono invece 39.651. Si inizia adesso con i disabili gravissimi. Si moltiplicano gli appelli delle categorie professionali che rivendicano la priorità

Nadia Palazzolo

03 marzo 2021 08:02

Prosegue la campagna vaccinale contro il Coronavirus e mentre le varie categorie professionali lanciano appelli alle istituzioni per avere la priorità, l'Isola taglia il traguardo dei 350 mila vaccinati. Sono infatti 356.025 le dosi usate finora (sono 526.225 quelle consegnate). Lo hanno ricevuto 186.238 donne e 169.787 uomini. Il dato è contenuto del report del ministero della Salute e del commissario per l'emergenza (aggiornato alle 3,16 di oggi ndr). Complessivamente in Italia sono state vaccinate 4.577.257 di persone, mentre 1.452.158 hanno avuto sia la prima e sia la seconda dose di vaccino.

Hanno ricevuto il vaccino prevalentemente operatori sanitari e sociosanitari (185.185 dosi usate), i primi a essere inclusi nella campagna vaccinale. Gli over 80 già vaccinati sono invece 39.651, ai quali si aggiungono i 21.765 ospiti delle rsa. Solo negli ultimi giorni la vaccinazione è stata estesa alle forze dell'ordine e si è raggiunta quota 17.603 mentre altre 16.201 dosi sono state impiegate finora per il personale scolastico. Si attende ancora di conoscere le procedure per la vaccinazione dei pazienti fragili.

Da oggi a Palermo e provincia prende il via la [vaccinazione per i disabili gravissimi](#). Sono complessivamente 2.509 e ciascuno sarà raggiunto nella propria abitazione dai medici e infermieri dell'Asp. A loro, che saranno contattati direttamente dall'Azienda sanitaria, sarà somministrato il farmaco di Moderna. Secondo il piano dell'Asp, a regime saranno impegnate almeno 10 squadre di vaccinatori e già entro il mese di marzo dovrebbero essere somministrate tutte le prime dosi.

Intanto si moltiplicano gli appelli delle singole categorie professionali che rivendicano la "[priorità](#)" nella vaccinazione. Solo ieri il presidente dell'Ars [Miccichè ha suggerito di dare la precedenza a deputati e lavoratori dell'Ars](#). Oggi ad alzare la voce sono i chimici e i fisici, che si dicono "dimenticati dal piano vaccinale". "Siamo - dice il presidente dell'ordine interprovinciale dei chimici e dei fisici della Sicilia Vincenzo Nicoli - circa 1.000 professionisti impegnati quotidianamente a servizio della collettività nelle Arpa, nelle Asp, nei servizi essenziali e assistenziali svolgendo anche attività di monitoraggio di gas sanitari, analisi della qualità dell'aria nelle sale operatorie, attività di sanificazione nelle Rsa, per non parlare delle attività di caratterizzazione dei rifiuti sanitari. Nonostante le continue sollecitazioni al commissario Covid, all'assessore della Salute e al dirigente regionale del Dasoe non siamo ascoltati".

Scuola, lo spettro della Dad per sei milioni di studenti italiani



I numeri dell'emergenza coniugata con il settore dell'istruzione

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

ROMA – Da lunedì 8 marzo oltre 6 milioni di studenti potrebbero seguire le lezioni da casa, se i governatori regionali disporranno la sospensione delle attività in presenza dove vi siano più di 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti. E' la conseguenza di quanto disposto dal nuovo Dpcm in vigore dal prossimo 6 marzo. La proiezione del numero di alunni costretti alla didattica a distanza, la fa la rivista specializzata Tuttoscuola e potrebbe portare quindi a un raddoppio rispetto agli oltre 3 milioni di alunni che dallo scorso 1° marzo risultano in DaD.

Circa tre quarti (il 73%) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie potrebbero essere quindi impegnati nella didattica a distanza. Una "scuola diffusa" nelle case di circa 6 milioni di famiglie italiane. Tuttoscuola, prendendo a riferimento gli ultimi dati messi a disposizione dalla Fondazione Gimbe (che ha rilevato l'incidenza di casi positivi per 100.000 abitanti sul territorio nazionale), ha calcolato, regione per regione, il numero di alunni per ordine e grado di scuola che per la collocazione in zona rossa o in territori con elevato indice di contagi potrebbero tornare a seguire le lezioni da casa.

Nello specifico, secondo i calcoli di Tuttoscuola, potrebbero essere dunque 6 milioni e 235mila (più di 7 su 10) gli alunni di scuole statali e paritarie su un totale di 8milioni e 506mila costretti a seguire le lezioni a distanza. I dati comprendono anche circa 957 mila bambini di scuola dell'infanzia. Le regioni interessate da questa chiusura totale sono la Lombardia con 1.401.813 alunni in DaD, la Campania con 944.993, l'Emilia Romagna con 620.423, la Puglia con 585.344, il Piemonte con 573.231, la Toscana con 504.616, le Marche con 212.161, la Liguria con 189.785, il Friuli VG con 156.003 e l'Umbria con 119.177. A queste vanno aggiunti alcuni comuni laziali tra cui anche la provincia di Frosinone.

Leggi notizie correlate

- [Un alunno su tre di nuovo in Dad: ecco chi rimarrà a casa](#)

- [Didattica a distanza, gli studenti scendono in piazza](#)
- ["Strade affollate e aule deserte, che rabbia per la scuola"](#)

Si potrebbe salvare da questa chiusura totale il Lazio che, esclusi Frosinone e altri comuni, potrebbe mantenere 626.190 alunni con didattica in presenza, la Sicilia con 615.891 alunni a scuola, il Veneto con 573.694, la Calabria con 233.209 a scuola, la Val d'Aosta con 15.552 in presenza e la Sardegna con 207.286 alunni in zona bianca. In presenza (con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori) vi sarebbero 2.271.803 alunni (il 26,7%) e 6.234.962 (73,3%) in DAD. Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguirebbero le attività didattiche a scuola 435.971 bambini delle scuole dell'infanzia (il 31,3%), 818.458 alunni della primaria (il 31,4%), 537.644 alunni della scuola secondaria di I grado (il 31,4%) e parzialmente in alternanza 479.730 studenti delle superiori (il 17,2%).
(ANSA).

Tags: [dad](#) · [Fondazione Gimbe](#) · [studenti Dad](#) · [Tuttoscuola](#)

Pubblicato il [3 Marzo 2021, 08:20](#)

Verbali pieni di omissis: sanità, un pentolone che ribolle



Politici, burocrati, professionisti e imprenditori: le identità nascoste dell'inchiesta sulla corruzione

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – **Politici, burocrati, professionisti, faccendieri, facilitatori e imprenditori.** Sono tante le identità coperte dal segreto istruttorio nell'inchiesta della Procura di Palermo sulla corruzione nella sanità pubblica.

Le confessioni di Damiani

Le confessioni di Fabio Damiani, che della burocrazia regionale è stato un pezzo da novanta, hanno aperto nuovi capitoli investigativi. I pm di Palermo si stanno confrontando con un mare magnum di appalti assegnati con gara pubblica e affidamenti diretti. C'è molto di più del materiale confluito **nel processo che vede imputati** oltre a Damiani, anche Antonio Candela, Giuseppe Taibbi, Salvatore Manganaro, gli imprenditori Salvatore Navarra (Pfe Spa), Francesco Zanzi e Roberto Satta (Tecnologie Sanitarie), Angelo Montisanti (Siram).

Scorrendo i verbali resi da Damiani il 20 e 29 novembre scorsi si scoprono interi paragrafi omissati, certamente oggetto dei successivi interrogatori di cui nulla si conosce perché non ancora depositati.

Leggi notizie correlate

- **Damiani confessa: tangenti, nomine, lo 'zio' e quella Giunta**
- **Dall'appalto 'copiato' al politico amico: i racconti di Damiani**
- **"La situazione Montante... si scanta - Gira la voce, sa qualcosa più di noi"**

Agli atti dell'inchiesta ci sono figure misteriose per tutti, tranne che per i magistrati e i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria.

I personaggi misteriosi

C'è il personaggio con cui Damiani si incontrava in un appartamento di proprietà di Manganaro, **nei pressi dell'Accademia delle Belle arti, a Palermo**. Erano i giorni caldi i cui si decideva l'esito di importanti gare di appalto.

C'è il **consigliere giuridico**, artefice delle mosse che servirono per superare gli intoppi emersi durante le gare, e il **milanese** che aiutò Manganaro ad attivare un trust per schermare i suoi beni.

C'è colui che sponsorizzava una ditta concorrente a Siram nell'appalto milionario per l'efficientamento tecnologico. **Un personaggio tanto potente da scatenare**, dice Damiani, un "conflitto istituzionale". Un potere che, però, non gli bastò per vincere l'appalto. Alla fine dovette cedere ai "desiderata" di Candela.

Ci sono gli uomini che sedevano al tavolo delle **commissioni di gara** che nei racconti di Damiani sono o colpevolmente distratti o addirittura conniventi.

C'è colui che d'intesa con Salvatore Navarra divenne **consulente di Damiani nella stesura del capitolato di appalto** per le pulizie cucito su misura sulle esigenze della Pfe.

Il funzionario amico

C'è il **funzionario dell'Asp di Palermo** che "fece vincere un sacco di procedure a Manganaro". Persona diversa rispetto ad un altro funzionario, e grande amico pure lui di Manganaro, con cui Damiani dovette fare i conti al suo arrivo al Provveditorato per le opere pubbliche dell'azienda sanitaria palermitana. Di lui Damiani dice che Manganaro gli fece persino sostituire le porte dell'abitazione privata che aveva ristrutturato.

Ci sono gli uomini del lavoro sporco. Come in due che accompagnarono una sera Manganaro al Provveditorato, di cui aveva le chiavi, per cambiare la busta con l'offerta per la gara poi vinta da Tecnologie Sanitarie. Una busta chiusa, si fa per dire, in cassaforte.

Ci sono tanti imprenditori, che pagano stipendi onerosi ai faccendieri, per avere dei canali privilegiati all'interno degli ospedali dove partono le ordinazioni del materiale sanitario. Sono gli stessi imprenditori che presentano offerte di gara al rialzo con la precisa volontà di fare vincere qualcun altro perché sanno che prima o poi il favore sarà loro ricambiato.

Il livello superiore dei politici

E poi ci sono gli uomini che giocano ad un tavolo di livello superiore. Soprattutto politici, come lo "zio", grande amico di Navarra, uomo delle trame oscure, che si interessò per la nomina di Damiani alla centrale unica di committenza, la stanza dei bottoni degli appalti pubblici. Ne discussero in un ristorante davanti al mare di Mondello, la spiaggia dei palermitani.

Ed ancora l'**eurodeputato** che si attivò affinché Damiani, nominato manager all'Asp di Trapani, fosse posto in aspettativa all'Asp di Palermo dove un giorno, forse, sarebbe voluto rientrare.

Quale sarà lo sbocco delle indagini è presto per dirlo, ma l'inchiesta sulla sanità è un pentolone che ribolle.

Tags: [corruzione sanità](#) · [fabio damiani](#) · [inchiesta corruzione](#)

Reddito cittadinanza, denunce a stranieri da Rovigo ad Agrigento

redazione web | mercoledì 03 Marzo 2021 - 06:06



La Guardia di Finanza ha effettuato 673 controlli in varie città d'Italia, scoprendo che ben 239 persone che avevano fruito del sussidio non possedevano il requisito della effettiva residenza in Italia

La Guardia di Finanza di Rovigo ha denunciato 239 persone, tutti cittadini stranieri, per aver percepito illegalmente, in varie città d'Italia, tra cui Agrigento, il reddito di cittadinanza, pur non possedendo il requisito della residenza.

Le indagini, svolte con il supporto dell'Inps, sono iniziate in dicembre, quando i militari hanno bloccato a Rovigo un tentativo fraudolento di riscuotere il sussidio da parte di ventitré persone tutte provenienti dalla Romania.

Queste, infatti, dopo aver presentato le domande, ottenuto il Pin, si erano recate in ufficio postale per ricevere e attivare le card elettroniche prepagate.

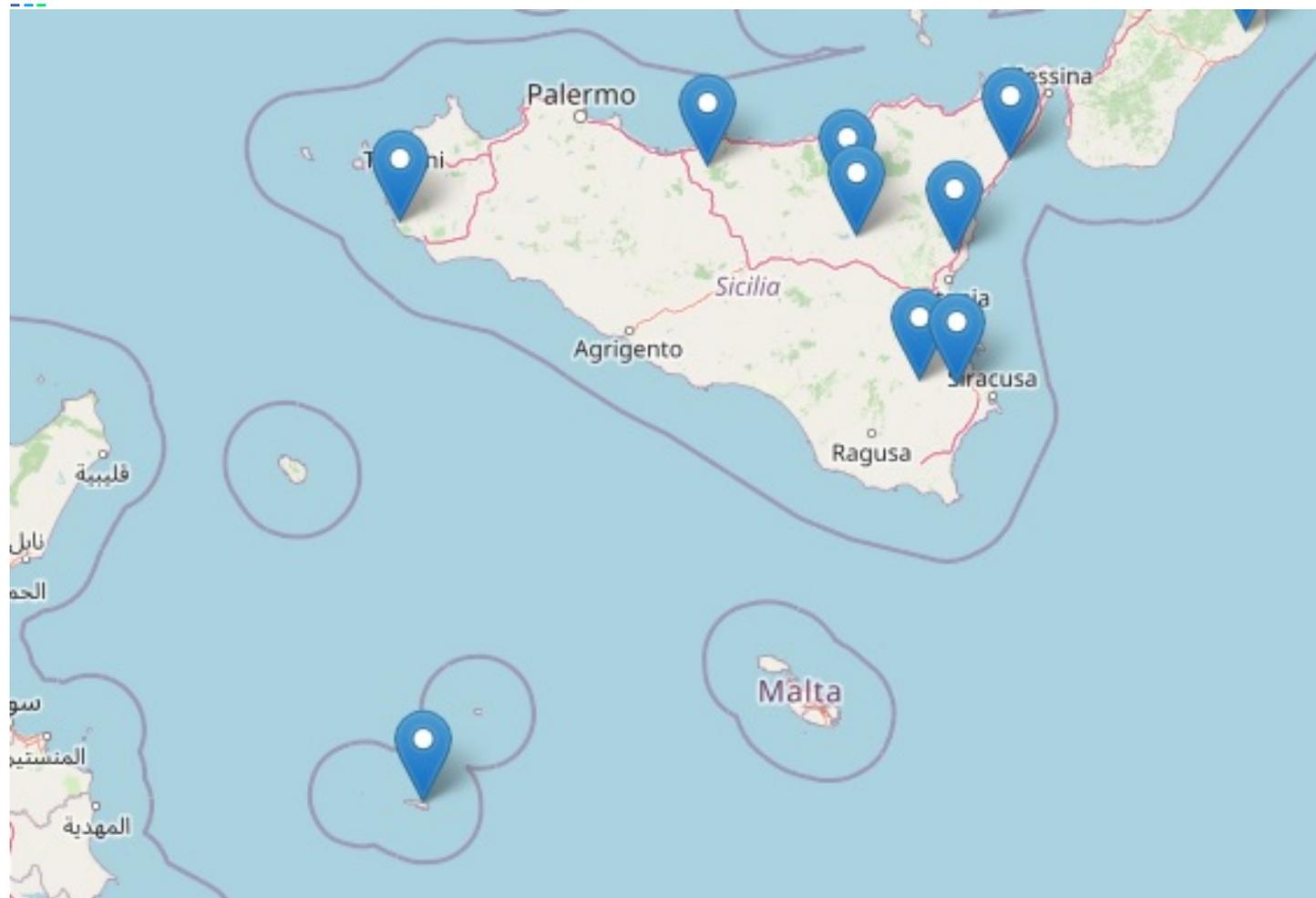
Tutte le persone individuate non avevano titolo a ricevere il beneficio richiesto in quanto, come detto, risultate prive del requisito di residenza.

Gli investigatori, visto il metodo utilizzato, hanno sospettato che il fenomeno non fosse isolato ma rappresentasse un sistema diffuso, e, avviando indagini, hanno scoperto che il “sistema” era stato applicato in varie zone d’ Italia.

È stato appurato, infatti, che, su 673 persone controllate, ben 239 non possedevano il requisito della effettiva residenza in Italia e sono state denunciate alle Procure della Repubblica di Agrigento, Cosenza, Bari, Foggia, Genova, Imperia, Latina, Lodi, Massa, Milano, Napoli, Roma, Pavia, Pisa, Torino e Vercelli.

Comuni virtuosi, la Sicilia ora cerca di recuperare

Lina Bruno | mercoledì 03 Marzo 2021 - 00:00



L'Associazione che mette insieme i Municipi migliori d'Italia sembra pronta a fare breccia anche nell'Isola. Intervista alla presidente Carletti: "C'è un movimento di sindaci molto determinati sia sul fronte della sostenibilità ambientale che per quanto riguarda la crescita economica"

Ispirati, visionari. Sono così, secondo **Elena Carletti**, i sindaci siciliani che fanno parte dell'**Associazione nazionale Comuni virtuosi**, di cui è presidente da tre anni. Li ha conosciuti a Roma, durante gli incontri che venivano organizzati prima della pandemia, dove gli amministratori di ogni parte d'Italia potevano scambiare esperienze, idee, "contaminarsi" l'uno delle buone pratiche dell'altro.

Dell'Associazione fanno parte 127 sindaci e nove sono siciliani. Ancora pochi, ma sono numeri destinati a salire, come spiega Elena Carletti, perché **sono sempre più numerose le richieste di adesione al sodalizio.** In questa rete di Enti locali possono entrare soltanto quelle realtà che operano per una **sostenibile gestione dei propri territori**, diffondendo nuovi stili di vita, **sperimentando buone pratiche** attraverso l'attuazione di progetti economicamente vantaggiosi, legati all'efficienza e al risparmio energetico ma anche all'inclusione sociale e alla partecipazione attiva dei cittadini.

“L’associazione – spiega la presidente Carletti – fotografa un Paese diverso da quello che troppo spesso ci viene raccontato. **Ci sono decine di Amministrazioni che riescono a perseguire obiettivi che chiamiamo virtuosi**, ma che sono vere e proprie sfide. Anche in Sicilia c’è un movimento di sindaci molto determinati. Ci sono regioni ricchissime dal punto di vista delle risorse naturali e se queste incontrano la buona amministrazione i risultati sono straordinari, sia per la sostenibilità ambientale che per la crescita economica. Questo è quello che sta accadendo in Sicilia, ma anche in Puglia”.

Elena Carletti, sindaco di Novellara, in provincia di Reggio Emilia, si è ripromessa di fare un viaggio tra i Comuni virtuosi della sua associazione dove ci sono, sottolinea, potenzialità incredibili che stanno emergendo attraverso lo sviluppo di progetti innovativi. “C’è molta attenzione – racconta – verso l’**economia circolare** e lo **smaltimento dei rifiuti**. Ci sono esperienze di comunità energetiche in cui i cittadini diventano partner dell’Amministrazione comunale, quindi protagonisti di una trasformazione in campo energetico che può dare grandi vantaggi economici”.

Un progetto pilota di Comunità energetica rinnovabile si sta avviando, anche se con difficoltà, a Paternò, in provincia di Catania, e a Ragusa, Comuni che non figurano ancora nell’elenco dei virtuosi. Segno che comunque l’**attenzione verso le energie alternative** e la sostenibilità ambientale è più diffusa di quanto possa apparire.

Come evidenzia ancora la presidente, l’intenzione è quella di “strutturare i coordinamenti regionali, nati su sollecitazione proprio dei nostri associati siciliani. La rappresentanza ha un valore e sono i nostri sindaci che spesso ci indicano altri Comuni che stanno facendo esperienze virtuose”.

Sponsorizzato da

Secondo Fabio Venezia, sindaco di Troina, risultato il primo cittadino più virtuoso d’Italia in occasione dell’ultimo premio nazionale organizzato dall’Associazione, malgrado le tante difficoltà, **molti Comuni siciliani stanno facendo un importante cambio culturale**.

“Molti Enti locali – spiega – hanno problemi di natura finanziaria e quando si opera in dissesto o predissesto non è semplice gestire l’ordinario, figuriamoci portare avanti iniziative di qualità più alta. Nonostante però le difficoltà di amministrare in Sicilia, tra crisi demografica, mancanza di opportunità per i giovani, grandi sacche di disagio sociale, c’è una qualità nell’azione amministrativa di un numero non certamente alto di Enti locali, ma buono. Ci sono dei luoghi comuni sulla lentezza dell’apparato burocratico, l’inefficienza della programmazione dei Fondi europei, sull’incapacità a volte di gestire i servizi essenziali, però è stato dimostrato con i fatti che ci sono amministratori che si sono spesi per iniziative innovative”.

“Il nostro scopo – aggiunge la presidente Carletti – è **raccontare quella parte di Paese che fornisce esempi straordinari**. Penso a sindaci che sono riusciti a bloccare progetti di urbanizzazione selvaggia o a quelli che si sono spesi per iniziative di sostenibilità sociale. **Ci sono progetti che cerchiamo di diffondere anche altrove, come quello del ‘Bosco del tempo’** che è stato inaugurato lo scorso anno in provincia di Parma e che parla della necessità di riforestare le nostre città. **Stiamo anche sviluppando l’iniziativa chiamata ‘Bosco della memoria’** per ricordare le vittime del Covid a Bergamo e tra un mese andremo a posare il primo albero con una raccolta fondi che sta andando molto bene”.

L’Associazione Comuni virtuosi organizza anche momenti di formazione con una Scuola di “Altra amministrazione” e tante iniziative culturali con rappresentazioni teatrali, docufilm e mostre fotografiche. C’è poi il Festival della lentezza, una vetrina dove esporre prodotti sostenibili e “mettere insieme e fare conoscere un bel pezzo di Italia”.



Sebastiano Scorpo e Michelangelo Giansiracusa

Le parole dei coordinatori regionali Giansiracusa e Scorpo

Obiettivo doppia cifra entro la fine di quest'anno

“C’è un percorso nei processi di innovazione e sostenibilità ambientale, ormai irreversibile anche in Sicilia”. **Per Michelangelo Giansiracusa, sindaco di Ferla (Sr) e coordinatore regionale insieme a Sebastiano Scorpo, primo cittadino di Solarino (Sr)**, dell’Associazione nazionale Comuni virtuosi, su certi temi anche nella nostra Isola c’è una netta inversione di tendenza.

“Molte cose – spiega Giansiracusa – sono diverse rispetto al passato. Alcuni territori sono più avanti, per altri ci vorrà più tempo ma il cambiamento è comunque iniziato. Nel mio comune quando mi sono insediato la differenziata non si faceva, adesso differenziamo tutto: andiamo verso l’80 % e chi verrà dopo di me non potrà che fare meglio, magari puntando sulla riduzione della produzione del rifiuto, cosa impensabile dieci anni fa”.

Il cambiamento sembra partire dalle piccole comunità, perché le aree metropolitane e i comuni capoluogo ancora faticano. “Da due anni e mezzo – afferma Giansiracusa – sono anche capo di gabinetto nel Comune di Siracusa, circa 130 mila abitanti, e abbiamo fatto un lavoro pazzesco. Cominciamo a vedere adesso qualche risultato, con quasi il 50% di differenziata, ma partivamo dal 7%. Il prossimo sindaco inizierà da questi risultati”.

Ma non è solo questione di rifiuti e differenziata, perché come sottolineato ancora dal sindaco di Ferla, “il Comune virtuoso è quello che imposta tutta una dinamica di politiche amministrative legate alla razionalizzazione e a principi etici”.

Sebastiano Scorpo evidenzia poi l’impegno di tanti colleghi **contro la cementificazione e per le energie alternative**, insieme ai buoni esempi prodotti: dal mercato a chilometro zero che valorizza il contadino e i prodotti tipici del territorio, alla casa dell’acqua, che riduce plastica e inquinamento.

In ogni caso, i parametri di valutazione sono abbastanza alti e non sembra facile entrare nell'Associazione. "Forse – dice Giansiracusa – siamo rimasti in una dimensione di nicchia, ma lo scouting fatto con grande attenzione ha garantito la qualità. **La pandemia ha frenato le attività del coordinamento, nato un anno fa, ma da qui alla fine dell'anno vogliamo non dico raddoppiare i Comuni siciliani presenti in Associazione**, ma almeno raggiungere un numero a due cifre. Con il rinnovo delle cariche ci saranno anche energie nuove che possono dare nuovi input".

"Ci sono una serie di istruttorie aperte – aggiunge Scopro – su Comuni che hanno fatto richiesta e che devono essere esaminate. Allargare la rete significa aumentare la conoscenza e la circolazione delle buone pratiche".

Possono essere grandi progetti, come lo è stato quello del **compostaggio di comunità**, ma anche **piccole iniziative come quella di Aci Bonaccorsi con l'abbeveratoio per cani installato in una piazza**. Fare il sindaco, è sempre più una sfida da vincere, per senso di responsabilità nei confronti dei cittadini o anche solo per orgoglio personale. "Siamo noi – afferma il vice sindaco di Tusa (Me), Angelo Tudisca – che conosciamo le esigenze delle nostre comunità, che dobbiamo adattare provvedimenti nazionali o regionali ai bisogni reali. Con una parte dei ristori del Governo destinati ai bonus spesa, per esempio, abbiamo istituito l'assegno civico da erogare in cambio di servizi resi alla comunità, dalla cura del verde alla pulizia delle strade o all'interno del cimitero. Restituiamo così dignità alle persone in difficoltà che vogliono sentirsi utili, che cercano lavoro e non assistenza".

Anche questo, in fin dei conti vuol dire diventare virtuosi e far crescere le comunità.



La parola al primo cittadino Fabio Venezia, primo classificato nell'edizione 2020 del concorso nazionale "Il gioco dei sindaci"

Quella piccola grande rivoluzione di Troina avviata all'interno dell'apparato burocratico

Ispirati, visionari. Cos'è quella "dimensione immateriale dell'attività amministrativa" di cui ci racconta **Fabio Venezia, sindaco troinese**, se non l'idea di un amministratore "visionario" che non vuole solo asfaltare strade ma rendere cittadini migliori le persone che le percorrono.

Venezia si è aggiudicato l'ultimo premio nazionale "Il gioco del sindaco", promosso proprio dall'associazione nazionale Comuni virtuosi, perché quella visione la sta traducendo in buone pratiche che gli hanno consentito di raggiungere il 75% di differenziata, frenare le costruzioni selvagge, mettere in sicurezza il territorio, valorizzare il centro storico, intervenire con ingenti finanziamenti per la riqualificazione urbana.

Sindaco da sette anni, Venezia ci spiega come ha "rivoluzionato" – lo dicono i numeri – questo borgo sui Nebrodi in provincia di Enna, di circa novemila abitanti. “Sono due – afferma – le direttrici seguite: la prima è che un Ente locale non può solo erogare servizi ma deve dare una spinta in più anche nelle dinamiche sociali, culturali ed economiche del territorio, deve essere il regista dei processi di sviluppo; la seconda è che accanto al ‘fare’ occorre soprattutto un impegno forte per la ‘dimensione immateriale dell’azione amministrativa’. A volte, su certi temi, dobbiamo cambiare la mentalità della comunità che amministriamo. Queste due cose insieme ci hanno fatto raggiungere risultati insperati fino a qualche anno fa”.

La rivoluzione è iniziata dentro l'apparato burocratico, con l'istituzione di due uffici, Europa e Progettazione. “Questo – aggiunge Venezia – ci ha consentito di realizzare progetti per circa novanta milioni di euro, partecipando a tutti i bandi, con un gruppo di lavoro che si occupa soltanto di questo. **Abbiamo reperito in questi anni decine di milioni di euro di finanziamenti.** Tutto questo ci ha permesso di migliorare la qualità della vita locale con interventi sull'impiantistica sportiva, sulle scuole, per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici ma anche di creare opportunità lavorative che hanno coinvolto maestranze, professionisti e fornitori”.

Alcune iniziative sono state prese come modello da altri Comuni italiani, come quelle per valorizzare il centro storico di Troina. “Abbiamo concesso – evidenzia il sindaco – contributi a fondo perduto a giovani coppie per l'acquisto della prima casa nel centro storico e in sette anni abbiamo permesso a 69 coppie di avere un'abitazione a prezzi accettabili, popolando quartieri antichi, mettendo in moto l'economia e consentendo a giovani privi di accesso al credito di fare un investimento senza dovere pagare né mutui né affitti”.

I contributi per la ristrutturazione delle facciate il Comune di Troina li concede dal 2014, molto prima dell'iniziativa di Governo del Bonus 110%. “Abbiamo dato – afferma – risorse per interventi su 190 immobili che hanno creato un indotto economico di cinque milioni di euro, consentendo alle maestranze locali di resistere alla crisi del settore edilizio”.

Per la **sostenibilità ambientale**, le politiche adottate con la costituzione di un'azienda municipale hanno portato la differenziata dal 3% del 2014 al 75%. In cantiere c'è poi il progetto “Troina eternit free”: il Comune ogni anno garantirà risorse in bilancio per le spese di smaltimento dell'amianto degli immobili privati.

Attenzione dedicata anche alla cultura. “Sta funzionando – dice il sindaco – l'idea di costituire un Polo museale d'Arte contemporanea con più di duecento artisti da tutto il mondo che hanno donato le loro opere. Faremo un accordo con l'Inda per portare qui in estate le rappresentazioni classiche e stiamo lavorando con il Fai per la valorizzazione di un convento cinquecentesco. Tutte queste iniziative ci hanno permesso di aumentare le presenze turistiche da 5.800 del 2012 a 19.400 al 31 dicembre 2019”.

Il sindaco sottolinea poi che un altro modo per valorizzare il borgo è attraverso i saperi e in questo contesto sono stati **avviati degli accordi per fare di Troina una sede universitaria.** “Grazie a un'intesa con l'Oasi Maria Santissima e l'Università di Catania – spiega Venezia – si terrà qui un Corso di laurea in Terapia occupazionale con più di cento studenti che oltre a formarsi in un ambiente sano, con servizi a loro dedicati, creeranno un piccolo indotto economico, rivitalizzando il nostro borgo. Ci sono accordi in corso anche con il Dipartimento di Biometec per istituire la prima Scuola di eccellenza in Sicilia di gastronomia funzionale”.

L'amministratore mandriano che ha sfidato la mafia dei Nebrodi

Essere amministratori virtuosi significa anche impegnarsi per la legalità e la sicurezza. E anche su questa strada si è mosso con decisione il sindaco troinese Fabio Venezia. “Quando mi sono insediato – spiega – c'era una presenza molto forte della mafia rurale, che stava mettendo a dura prova il comparto agricolo. Si verificava un furto di bestiame o di mezzi agricoli ogni tre giorni, seguito da richieste estorsive per la restituzione. Così, con un gruppo di imprenditori agricoli e commercianti coraggiosi abbiamo costituito un'associazione antiracket”.

Ma il Comune di Troina è andato oltre, deliberando la concessione di un **contributo a fondo perduto dell'80% per l'installazione di impianti di videosorveglianza** nelle aziende e di localizzazione satellitare per i mezzi, destinati a chi denunciava questi atti criminali, firmando un protocollo di legalità. “L'adesione massiccia – racconta – ha quasi azzerato i furti. Ma la battaglia più impegnativa è stata quella per recuperare dalla gestione mafiosa 4.200 ettari di terreni demaniali che erano finiti nelle mani di gruppi criminali riconducibili alla mafia dei pascoli”.

“Si è cercato di darli in gestione – spiega – ma in pochi se la sentivano. Per questo abbiamo fatto una scelta complicata ma vincente, costituendo un’azienda agricola pubblica, la più grande d’Italia per estensione. Con una campagna di raccolta fondi abbiamo acquistato 120 asini ragusani e la Regione ha messo a disposizione una ventina di cavalli Sanfratellani. Adesso produciamo cosmetici con il latte di asina e salumi d’eccellenza. Ho nominato tre amministratori e io stesso nel tempo libero faccio il mandriano. Abbiamo ripreso anche l’antico rito della transumanza, che è ormai un evento, aderendo alla rete riconosciuta dall’Unesco e stiamo lavorando a progetti di valorizzazione turistica dei nostri boschi demaniali”.

“A regime – conclude – i giovani occupati nell’azienda passeranno dai nove attuali a sessanta. Abbiamo ottenuto un finanziamento per sistemare la rete dei sentieri e dei rifugi e inizieranno a breve gli interventi per un resort con 24 posti”.

“I danni che ho arrecato io alla mafia non hanno precedenti”



Durano due ore le dichiarazioni spontanee di Raffaele Lombardo. E non è finita.

Contenuti sponsorizzati da

IL PROCESSO di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Il cronometro di Radio Radicale segna 2 ore, 1 minuto e 50 secondi. È questa la durata dell’udienza – a porte chiuse – nel corso della quale Raffaele Lombardo, imputato per concorso esterno e corruzione elettorale, rilascia le dichiarazioni spontanee davanti alla Corte d’Appello di Catania. L’ex governatore siciliano decide di prendere la parola per ‘difendersi’ da un’accusa “di cui non riesco a capacitarmi e che ritengo grave, ingiusta ed assurda”.

L’ex presidente della Regione definisce la vicenda giudiziaria che lo vede protagonista “un incubo che dura ormai da undici anni e che ha coinvolto i suoi cari e la sua famiglia”. Lombardo è tranciante: “Ribadisco che negli anni della mia esistenza con mafia e mafiosi non ho avuto nulla a che spartire”. Un concetto che ripete in diversi tratti delle sue lunghe e articolate dichiarazioni dove definisce “menzogne” e “sciocchezze” i racconti di alcuni collaboratori di giustizia (dai fratelli Paolo Mirabile e Giuseppe Mirabile, ai nuovi pentiti Dario Caruana, Francesco Squillaci e Alfredo Palio).

Il politico catanese – con la precisione millimetrica che ha sempre dimostrato – cita verbali, intercettazioni, passi della requisitoria. Lombardo evidenzia come Ciccio La Rocca, il capo (da poco scomparso) della famiglia mafiosa di Caltagirone e il fulcro del mosaico dell’accusa, nelle decine e decine conversazioni captate dal Ros nel procedimento Dionisio non fa mai il suo nome. L’ex governatore regionale, che ha letto migliaia di fascicoli giudiziari, descrive il boss mafioso come “furbo, astuto e avido” e “capace di rigirare Alfio Mirabile come vuole”. Sul filone delle intercettazioni, l’imputato affronta il capitolo Vincenzo Aiello, il braccio imprenditoriale del clan Santapaola. Lombardo evidenzia come il boss più volte parla delle continue “negazioni” subite dall’ex presidente della Regione.

Gli stessi atti giudiziari del processo diventano le fondamenta per dimostrare – ribadisce Lombardo – come nella sua vita politica e amministrativa sia stato un “nemico della mafia”. “I danni che io assesto alla mafia e ai mafiosi, me lo faccia dire molto serenamente – afferma rivolgendosi alla Presidente Rosa Anna Castagnola – non hanno precedenti. Nessuno dei miei predecessori e nessuno dei miei successori ha arrecato alla mafia gli stessi danni che ho arrecato io come presidente della Regione e come capo del Governo regionale”.

L'ex presidente autonomista elenca i nomi delle illustri personalità dell'antimafia che sono state al suo fianco nella sua "esperienza politica e amministrativa". Tra questi Alfonso Giordano, già Presidente della Corte d'assise del maxiprocesso, l'ex Procuratore generale di Catania Giacomo Scalzo, Pier Luigi Vigna ex capo della Procura nazionale antimafia. Ha poi ricordato le minacce e i soprusi subiti da Francesco Calanducci, quando era sindaco di Palagonia. Lombardo cita "giudici, uomini delle forze dell'ordine e imprenditori antiracket" che ha posto "in ruoli delicatissimi" del partito e anche "della Provincia e della Regione" tra il 2003 e il 2012.

Ma non è finita. L'ex governatore siciliano infatti continuerà a parlare – affrontando i temi dei parchi eolici e dei termovalizzatori – nella prossima udienza fissata per il 16 marzo. In quella data inizieranno le arringhe dei due difensori di Lombardo, l'avvocato Maria Licata e il professore Vincenzo Maiello. Il processo d'appello bis si è aperto dopo l'annullamento della Cassazione della sentenza dei giudici di secondo grado che ribaltando il verdetto del gup hanno assolto Lombardo dall'accusa di concorso esterno e condannato per il reato elettorale. Le pg (applicate) Sabrina Gambino e Agata Santonocito, al termine della requisitoria, hanno chiesto alla Corte la condanna dell'imputato a sette anni e quattro mesi di reclusione.

Pubblicato il **2 Marzo 2021, 22:10**

“Posti di lavoro per disabili, almeno 50 nelle partecipate regionali”



"Decine, se non centinaia di persone potrebbero essere assunte".

Contenuti sponsorizzati da

CARONIA (FI) di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Decine, se non centinaia di persone con disabilità potrebbero essere assunte nelle aziende partecipate della Regione se queste adottassero subito gli atti necessari al rispetto delle norme sulla riserva di posti per questa particolare categoria di cittadini”. Lo segnala Marianna Caronia che sta conducendo in questi giorni una verifica degli effettivi posti già disponibili in organico ma per i quali non si procede ad adeguata copertura con le assunzioni.

“Ho già individuato oltre 50 buchi nell’organico delle partecipate, facendo un controllo a campione – dichiara la deputata Ars di Forza Italia – e questo fa pensare che i posti complessivamente disponibili siano centinaia. Un fatto certamente grave che danneggia sia i cittadini con disabilità che potrebbero trovare occupazione sia le stesse società che hanno sempre maggiori difficoltà a garantire i propri servizi per carenza di personale.” Caronia ha quindi presentato un emendamento in Assemblea Regionale Siciliana per chiarire che l’adempimento all’obbligo di legge dell’assunzione di cittadini con disabilità non ammette deroghe, nemmeno in presenza del blocco generale delle assunzioni, “che non può diventare la scusa né il paravento dietro cui nascondere discriminazione o inadempienza”.

Publicato il 2 Marzo 2021, 19:27

Candela, Musumeci, il telefono acceso: retroscena della mancata nomina



L'ex manager Fabio Damiani ascoltò in diretta i lavori della giunta

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – **Fabio Damiani era sicuro della sua nomina.** E fino a 24 ore prima lo era anche Antonio Candela. Nella giunta convocata a Catania, il 18 novembre 2018, il primo fu scelto per guidare l'Asp di Trapani, mentre il secondo restò fuori.

Sulla sua mancata nomina **si aggiunge un ulteriore tassello grazie alle dichiarazioni di Damiani**, che confermano quanto aveva già dichiarato lo stesso Candela.

Damiani ascoltò in diretta i lavori di quella giunta: “Io avevo una persona che mi faceva la cronaca di quello che stava avvenendo fin tanto che la mia conferma alla Asp di Trapani era stata ratificata. Io non aspiravo in nessun'altra sede cioè io sapevo che ero a Trapani, non potevo e non volevo aspirare a Palermo non volevo aspirare ad Agrigento, tra l'altro sapevo perfettamente chi erano poi i direttori che sono stati nominati”.

Leggi notizie correlate

- [Dall'appalto 'copiato' al politico amico: i racconti di Damiani](#)
- [Damiani confessa: tangenti, nomine, lo 'zio' e quella Giunta](#)
- [Corruzione nella sanità, "prove evidenti": a giudizio 10 imputati](#)

Come in un puzzle le tessere finirono al loro posto. Tutte tranne quella di Candela. **Ecco cosa dice Damiani:** “Musumeci voleva fortemente la nomina del dottore Candela e la cronaca che mi facevano seduta stante era che ci sono stati dei grossi contrasti tra vari personaggi col presidente perché il presidente fino all'ultimo lo voleva poi di fatto... tanti hanno festeggiato... c'era un forte contrasto politico-istituzionale per la nomina di Candela a Catania diciamo che tutti sapevamo che non sarebbe stato nominato e che il presidente sarebbe stato posto in minoranza la mia posizione era totalmente diversa perché non era contrastata da nessuno né quella di altri in altre aziende”.

Al termine di quella giunta Musumeci avrebbe fatto un comunicato per ribadire la stima nei confronti di Candela, allora apprezzato manager impegnato sul fronte della legalità, in attesa di assegnargli un nuovo incarico. Che sarebbe arrivato un anno e quattro mesi dopo, con la nomina alla guida della cabina di regia siciliana nella strategia contro il Covid.

Candela attese fino al marzo scorso, chiedendosi il motivo della sua mancata nomina. Nel frattempo si sarebbe attivato per trovare qualcuno che spingesse per la sua nomina visto che la sua immagine di uomo della legalità non era stata sufficiente.

L'ex manager non riusciva a ingoiare la delusione che si materializzò il 17 novembre. Il giorno prima delle nomine, così ha raccontato Candela, Musumeci lo aveva convocato in Presidenza per dirgli che “a Catania non mi volevano in quanto io sono un personaggio scomodo e ricordo le sue parole ‘cosa ci puoi fare’ mi disse, noi ci diamo di tu, ‘cosa ci puoi fare questo è il destino delle persone perbene come noi’”.

Candela aggiunse che il giorno precedente venne contattato dall'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza. Doveva rientrare subito in Sicilia. Candela era a Milano e salì sul primo aereo.

L'incontro con Musumeci sarebbe avvenuto alle 15:30 e i carabinieri – Candela viveva sotto scorta – accompagnarono l'ex manager. Musumeci lo avrebbe rassicurato: “Nel comunicato stampa sulle nomine sarebbe stato sottolineato che Candela in virtù dell'esperienza maturata e dell'impegno per l'affermazione della legalità negli ultimi anni verrà chiamato dal presidente Musumeci a fare il dirigente generale di un ente regionale”.

Parole effettivamente riportate in una nota della presidenza. Qualcuno disse davvero a Musumeci che Candela era un personaggio scomodo? Alla fine all'Aps catanese arrivò Maurizio Lanza, che tuttora dirige l'azienda sanitaria. Un curriculum di tutto rispetto quello di Lanza, già docente universitario, che è stato dirigente sia nel mondo sanitario che al Comune di Catania (direttore generale dal 2008-2013).

Nel suo passato anche una condanna della Corte dei Conti per danno erariale, proprio all'interno dell'azienda sanitaria che ora dirige. La vicenda del 2015 la nomina del manager Cosimo Rosselli a capo del personale dell'Asp 3. Una condanna che gli è costata 96 mila euro, “che ho pagato in tre giorni”, ma per la quale “nessun danno erariale – sottolineò Lanza – è stato prodotto, la Corte dei Conti ha inteso danno erariale un vizio della procedura di scelta del migliore manager sul campo, Rosselli, non avendo io ripetuto, per la seconda volta, un atto di interpello interno già fatto”.

Lanza avrebbe preso il posto che sarebbe stato promesso a Candela. Quando sembrava tutto pronto, racconta ora Damiani, Musumeci sarebbe stato messo in minoranza. A dirigere l'Asp di Catania fu scelto un catanese e si trattò di una scelta politica. Il palermitano Candela fu messo in lista di attesa per un nuovo incarico a cui dovette infine rinunciare quando venne arrestato per corruzione.

Tags: [antonio candela](#) · [fabio damiani](#) · [Nello Musumeci](#)

Publicato il **2 Marzo 2021, 17:07**

Covid, centro vaccini fantasma: i prof prenotano e tornano a casa



Una storia fantozziana. Tutto inizia con l'individuazione di un immobile comunale

Contenuti sponsorizzati da

MASCALUCIA di Antonio Condorelli

0 Commenti

Condividi

MASCALUCIA – Vaccini, prof in fila in un hub fantasma. Doveva essere pienamente operativo, tanto che numerosi docenti hanno prenotato, online, l'appuntamento per la vaccinazione, ma arrivati sul posto, esattamente in via della Regione, hanno scoperto che il centro vaccini, semplicemente, non esisteva.

Cancelli sbarrati

L'appuntamento online è in viale della Regione, in un immobile comunale, inizialmente individuato dall'Asp per la campagna di vaccinazione dei professori, quella annunciata più di una settimana fa.

Una campagna cruciale, con un'organizzazione capillare in provincia di Catania, tranne che in un Comune, a Mascalucia. Ma, è bene precisare, l'amministrazione guidata da Enzo Magra non ha alcuna responsabilità.

Una storia fantozziana

Tutto inizia con l'individuazione dell'immobile comunale del viale della Regione come sede per la campagna anticovid. "Dopo il sopralluogo – spiega il sindaco Enzo Magra a LiveSicilia – volevano trasferire questa attività, venerdì scorso ho chiesto un incontro indicando una sede alternativa".

A quel punto il Comune predispone una seconda sede per la campagna di vaccinazione: la delegazione comunale della frazione Massannunziata. "Avevamo tutto pronto, la sede è stata adeguata in tempi record ma ho sospettato che ci fosse una volontà politica di non fare i vaccini a Mascalucia".

Nessuna disdetta

L'Asp non disdice gli appuntamenti, né completa l'adeguamento della seconda sede, portando i frigoriferi e assegnando i medici. Il risultato è che i centralini del Comune di Mascalucia vanno in tilt e il sindaco, che in una cittadina è sempre il capro espiatorio, viene sommerso di telefonate.

“Ho esortato gli uffici competenti a disdire le prenotazioni – conclude il primo cittadino – ma al momento non ho alcuna certezza in tal senso”.

Publicato il **2 Marzo 2021, 18:28**

Furnari nominata dirigente all'assessorato alla Salute: Messina, nuovo commissario Covid è Alberto Firenze

insanitas.it/furnari-nominata-dirigente-all-assessorato-alla-salute-messina-nuovo-commissario-covid-e-alberto-firenze/

Redazione

March 2, 2021



MESSINA. **Maria Grazia Furnari** dopo 70 giorni da commissario straordinario per l'**Emergenza covid** Messina è stata nominata dirigente del Servizio 4 **“Programmazione Ospedaliera”** dell'Assessorato regionale alla Salute.

Cambio di guardia dunque al vertice dell'Ufficio commissariale del territorio dell'Asp di Messina dove arriva **Alberto Firenze** (*nella foto di Insanitas*), professionista dalla lunga esperienza nel management sanitario ed attuale responsabile dell'Unità di staff **“Risk management e qualità aziendale”** del Policlinico di Palermo.

Conferenza stampa domattina (mercoledì 3) alle ore 10 nella sede dell'ASP di via La Farina (Palazzo Geraci): prenderanno parte l'ex commissario Furnari, il direttore generale ff dell'ASP Messina Bernardo Alagna e il nuovo commissario per l'emergenza Firenze.

Potenziamento della Sanità siciliana, 18 cantieri aperti negli ospedali

insanitas.it/potenziamento-della-sanita-siciliana-18-cantieri-aperti-negli-ospedali/

Redazione

March 2, 2021



PALERMO. **Settantanove progetti**, 18 dei quali già in cantiere fra cui tre già conclusi e prossimi all'inaugurazione, altri 12 in opera entro fine marzo. Obiettivo, dare alla Sicilia **520 nuovi posti di terapia intensiva** e riconfigurare 27 pronto soccorso dotandoli di percorsi separati per i pazienti sospetti Covid.

Va avanti spedito il **Piano di potenziamento delle strutture sanitarie siciliane**, gestito dalla struttura snella che fa capo al presidente della Regione **Nello Musumeci**, nelle vesti di commissario delegato, guidata dall'ingegnere **Tuccio D'Urso** e composta da quattro funzionari regionali. «Tanto da fare della Sicilia la prima regione d'Italia nell'avanzamento del programma di riqualificazione della rete ospedaliera», si legge in un comunicato stampa.

Il Piano riguarda 16 delle 19 Aziende ospedaliere della Regione: il punto d'arrivo è portare a 700 i posti di terapia intensiva complessivamente disponibili nell'Isola e adeguare le strutture dei pronto soccorso. E' prevista una spesa di 240 milioni di euro, provenienti dal Piano nazionale varato dalla struttura commissariale guidata fino a ieri da Domenico Arcuri e da un co-finanziamento della Sanità regionale.

I lavori e le forniture di attrezzature sono affidati a imprese già selezionate con gli "accordi quadro" nazionali della gestione Arcuri, velocizzando così le procedure amministrative.

L'avvio delle attività della struttura di gestione risale al 15 ottobre 2020. «In diciotto cantieri siamo già al lavoro- afferma l'ingegnere D'Urso- entro fine marzo ne apriremo altri 12, entro giugno le opere più semplici saranno concluse e tutti gli interventi previsti saranno avviati. Eccetto due, più complessi, che riguardano l'ospedale **Cervello-**

Villa Sofia di Palermo e che partiranno comunque entro fine anno. Intanto ci sono già i primi interventi in dirittura d'arrivo: le terapie intensive all'ospedale **Garibaldi** centro a Catania e quelle dell'ospedale Fratelli Parlapiano di **Ribera**, in provincia di Agrigento».

Micchichè a Razza: "Valutare il vaccino anche per deputati e dipendenti Ars"



Il M5s: "pensi alle leggi"

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

10 Commenti

Condividi

PALERMO – “Dopo le forze dell’ordine, le forze armate, i docenti e le categoria più deboli, chiedo all’assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di valutare la possibilità di praticare la vaccinazione ai componenti l’Assemblea regionale siciliana ed a tutti i dipendenti, come precauzione, in vista della discussione per l’approvazione del bilancio e della finanziaria regionale”. Lo scrive in una nota il Presidente dell’Ars, Gianfranco Miccichè.

“Vaccini subito ai deputati e dipendenti Ars, facendogli scavalcare tutti i cittadini, comprese le categorie anche più a rischio? Assolutamente no. Piuttosto che pensare agli odiosi e immortali privilegi di questo palazzo Miccichè pensi alle leggi, visto che lasciano a desiderare parecchio, come testimoniano, ove ce ne fosse bisogno, le freschissime impugnative di Roma”. Lo dicono in una nota i deputati del gruppo M5S. “Concedere ai parlamentari dell’Ars una corsia privilegiata – aggiungono – non è certo un bel segnale che arriva alla cittadinanza da un palazzo da sempre visto come la sede dei privilegi. E poco regge la motivazione precauzionale in vista della Finanziaria. Sono tantissime le categorie professionali che hanno frequentissimi contatti per lavoro e ciò nonostante sono costrette a rimanere pazientemente in attesa della loro dose”. “Ancora una volta – concludono i deputati – Miccichè ha perso un’occasione per rimanere in silenzio. Avrebbe evitato di fare la figura di uno Schettino qualsiasi, che cerca di mettersi in salvo prima di donne e bambini”. (ANSA)

Leggi notizie correlate

- ["Il gruppo dirigente siciliano di Forza Italia è stato mortificato"](#)
- [L'assessore all'Ambiente di Corleone Gazzara aderisce a Forza Italia](#)
- [Miccichè querela D'Urso: "Parole offensive sull'Ars"](#)

Tags: [Gianfranco Miccichè](#)

Publicato il 2 Marzo 2021, 16:14

IL PARERE FAVOREVOLE DEL CGA

Rifiuti, Musumeci: "Ora la Regione potrà accedere a risorse comunitarie"

di [Redazione](#)

2 Marzo 2021



La **Regione Siciliana** ha finalmente il suo **Piano di gestione dei rifiuti urbani**. A seguito del definitivo parere favorevole da parte del **Cga**, Palazzo d'Orleans si dota di uno strumento di pianificazione aggiornato e in linea con gli orientamenti e le prescrizioni dell'attuale quadro normativo del settore.

Dopo un iter lungo e complesso, si potrà ora dare impulso alla fase di razionalizzazione del settore, impartire le necessarie direttive per l'impiantistica e per la gestione dei servizi e fissare gli obiettivi per tutti gli attori della filiera.

L'aggiornamento del Piano, che ha condotto alla sua definitiva approvazione, si è reso necessario al fine di adeguare la pianificazione regionale per la gestione dei rifiuti urbani nell'Isola al contesto attuale di produzione, alla sopravvenuta normativa europea e alle più recenti direttive comunitarie del 2018.

Il Piano regionale dei rifiuti risaliva al 2012 e, benché integrato nel 2016, era stato ritenuto dalla **Commissione Europea** non conforme, tra l'altro, agli obiettivi di **raccolta differenziata** e troppo legato allo smaltimento in discarica.

Il **governo Musumeci** ha da subito avviato la redazione dello strumento di pianificazione rifiuti e ha consumato due **fasi procedurali necessarie, una tecnica e una amministrativa**, a seguito delle quali il Piano ha ricevuto, nei vari passaggi procedurali previsti, la condivisione di tutti i livelli istituzionali. E' stata consumata, in particolare, la necessaria procedura di **valutazione ambientale strategica** (Vas), che ha rappresentato il più ampio ambito della concertazione dei contenuti del Piano con tutti i soggetti competenti in materia ambientale, ivi compresi gli **Enti locali** dell'Isola, le **Srr**, le **associazioni ambientaliste**.

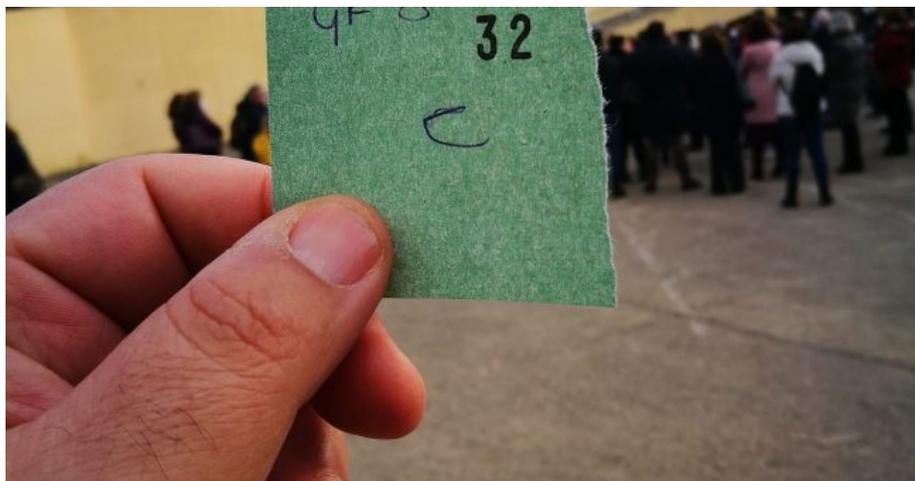


Tutti hanno potuto contribuire con le proprie osservazioni, che sono state valutate dalla Regione e idoneamente riscontrate e accolte. Si è ora conclusa anche la seconda fase, quella amministrativa, prevista da una peculiare norma regionale, che ha imposto la trasmissione del Piano prima all'Ufficio legislativo e legale della Regione e, di seguito, al **Consiglio di Giustizia Amministrativa**, per i pareri di competenza.

Con l'adozione del Piano che, dopo l'approvazione della Giunta regionale, sarà emanato con **Decreto presidenziale** di rango regolamentare e, quindi, con una forte **efficacia prescrittiva**, viene anche soddisfatta la condizionalità ex ante relativa al settore dei rifiuti, imposta dall'**Unione Europea**.

*"Adesso la Regione – commenta il **presidente Nello Musumeci** – al pari di tutte le altre, potrà ancor più agevolmente accedere a tutte quelle risorse comunitarie, fondamentali per lo sviluppo delle infrastrutture del settore. È stata una procedura che abbiamo portato avanti con fatica, assieme all'**assessore tecnico Alberto Pierobon**. La fase successiva, altrettanto delicata e complessa, è adesso affidata al **neo assessore Daniela Baglieri**, sempre secondo le linee che il mio governo ha indicato sin dall'inizio".*

I professori, il pizzino e i vaccini: “Ora si cambia”



Clima teso all'hub della Fiera del Mediterraneo. Ecco cosa è successo.

Contenuti sponsorizzati da

COVID di Roberto Puglisi

5 Commenti

Condividi

PALERMO- Quella tra i professori che si vaccinano e la Fiera del Mediterraneo potremmo definirla una relazione complicata. Ogni giorno, ci sono disagi la cui cronaca finisce spesso sui social, con relativi commenti. C'è stato il blackout, ci sono le code, ci sono anche gli assembramenti denunciati che compongono il paradosso totale: rischio di contagi lì dove si fornisce il passaporto per la serenità?

Il professore Angelo Spataro, oggi, ha scritto su Facebook, con annessa foto, la testimonianza della sua giornata: “Arrivi fiducioso al cancello della Fiera del Mediterraneo di Palermo e trovi il caos. Scopri che stanno appena completando il turno delle ore 12-13. E lì capisci che per te, che hai il turno delle 15, diventa durissima. Non solo, ma ti accorgi che quel bellissimo codice QR che ti faceva immaginare solerti steward equipaggiati di lettori ottici è solo decorativo. I turni li prende un paterno volontario armato di fogli spiegazzati e biro. Questo ‘filtro’ all’ingresso ti ammette dentro una enorme fossa in cui passerai almeno due o tre ore in attesa. Dopo verrai sollecitato a trasferirti in un altro luogo, questa volta non più infossato, dove un altro volontario, una collega insegnante chiamerà urlando il tuo nome e ti assegnerà un ‘pizzino’ come quello delle pesche di beneficenza della parrocchia. Solo allora – prosegue il racconto – potrai finalmente attendere il tuo terzo turno della giornata, quello che ti ammetterà all’interno del Padiglione dove si vaccina contro quel virus che proprio in queste ore trascorse in un totale assembramento umano, ha avuto tante ghiotte occasioni di farti suo”.

Quella del professore Spataro è soltanto una delle voci che, quotidianamente, raccontano di avere vissuto una complicazione, sempre con annesse immagini, durante la campagna vaccinale degli insegnanti. La vaccinazione in qualche caso è difficile? Ne abbiamo scritto [QUI](#), raccogliendo lamentele e repliche.

Una replica, adesso, la fornisce il dottore Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia: “Posso dire che, stasera, siamo ancora qui, anche se le vaccinazioni sarebbero formalmente terminate, e c'è tantissima gente. I problemi, chissà perché, li stiamo avendo con i professori che poi scrivono il post sui social, mentre con gli over ottanta e con gli altri fila tutto liscio.

Oggi abbiamo già somministrato milletrecento vaccini, su mille che erano previsti, perché tanti si sono presentati senza prenotazione. E non li lasceremo scoperti, magari finendo a mezzanotte. Nessuno si sottrae, perché comprendiamo il momento. Due cose vorrei sottolineare: il pizzino non è una nostra unità di misura, disponiamo di sistemi più progrediti. La seconda: d'ora in poi, da domani per la precisione, si cambia. Saremo assolutamente rigidi, pure sugli orari di chiusura". La relazione complicata sembra destinata a continuare...

Publicato il **2 Marzo 2021, 19:56**

>ANSA-IL-PUNTO/COVID Sicilia, tornano a salire i nuovi casi

Sono 566 con un tasso del 2,2%. Somministrati 360mila vaccini



18:40 02 marzo 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 02 MAR - Torna a salire anche in Sicilia il numero dei nuovi casi Covid. Sono 566 i positivi (un centinaio in più rispetto a ieri) su 24.743 tamponi processati, con una incidenza stabile al 2,2%, in risalita rispetto ai giorni scorsi ma oltre la metà del tasso nazionale.

La regione è nona oggi nel contagio giornaliero. Le vittime sono state 14, tre in meno di ieri e portano il totale a 4.170. Il numero delle persone attualmente contagiate è di 25.729, con decremento di 452 casi rispetto a ieri grazie agli oltre mille guariti in un giorno. Un ultimo dato confortante è la diminuzione dei ricoveri ospedalieri, 849 nei reparti Covid e 123 nelle terapie intensive, 9 in meno del giorno precedente. I segnali di risalita della pandemia in Sicilia sono confermati anche dall'analisi dell'ufficio statistica del Comune di Palermo, nella settimana che va dal 22 al 28 febbraio. Mentre a livello nazionale il numero dei nuovi positivi fa registrare un deciso incremento, il 32,8% in più della settimana precedente, nello stesso periodo in Sicilia si sono registrati 3.568 nuovi positivi, con un incremento del 9,9% rispetto ai 3.246 della settimana precedente. Intanto, complessivamente, sono quasi 360mila le dosi inoculate in Sicilia dall'avvio della campagna di vaccinazione anti Covid. Solo nel nuovo hub provinciale della Fiera del Mediterraneo di Palermo sono stati complessivamente 7.862 i vaccini somministrati in 6 giorni. Nella struttura, inaugurata mercoledì scorso dal presidente della Regione, Nello Musumeci, lavorano - sette giorni su sette dalle ore 8 alle 20 - 150 persone tra sanitari, amministrativi, operatori della Protezione civile regionale e del volontariato. La Sicilia è inoltre tra le prime quattro regioni italiane ad avviare la campagna vaccinale anti Covid in favore dei disabili gravissimi. Si tratta di circa 11mila persone che risultano iscritte negli elenchi speciali in quanto affette da patologie "gravissime" e che hanno sottoscritto il Patto di cura: pertanto non sarà necessaria la prenotazione tramite piattaforma digitale o call center.

Per quanto riguarda infine i cluster, dopo l'istituzione della zona rossa nei due comuni limitrofi di San Giuseppe Jato e San Cipirello, è a "a rischio" anche Caccamo, sempre nel palermitano dove si

registrano 77 positivi al Covid e 8 ricoverati. Il sindaco Nicasio Di Cola, dopo il parere positivo dell'Asp ha firmato intanto l'ordinanza per la sospensione temporanea dell'attività didattica in presenza e della chiusura dei plessi del liceo delle scienze umane e dell'istituto alberghiero. (ANSA).

quotidianosanità.it

Martedì 02 MARZO 2021

Varianti Covid. Il 54% delle infezioni è ormai da variante inglese. Meno contagi da quella brasiliana (4,3%) e sudafricana (0,4%). **Il nuovo studio Iss**

Nuova indagine dell'Istituto insieme a Ministero, Regioni e alla Fondazione Bruno Kessler sulla diffusione delle varianti del virus nel Paese. "La 'variante inglese' sta diventando quella prevalente nel paese, e in considerazione della sua maggiore trasmissibilità occorre rafforzare/innalzare le misure di mitigazione in tutto il Paese". A livello regionale la variante inglese è più presente in Molise (93,3%), Sardegna (75%), Liguria (72,7%), Campania (59,3%). Per quanto riguarda la brasiliana essa si trova di più in Umbria (36,2%), Toscana (23,8%) e Lazio (13,2%). La variante sudafricana invece è stata rinvenuta solo in Lombardia, Pa Bolzano e Sicilia. [IL DOCUMENTO](#)

In Italia al 18 febbraio scorso la prevalenza della cosiddetta 'variante inglese' del virus Sars-CoV-2 era del 54,0%, con valori oscillanti tra le singole regioni tra lo 0% e il 93,3%, mentre per quella 'brasiliana' era del 4,3% (0%-36,2%) e per la 'sudafricana' dello 0,4% (0%-2,9%). La stima viene dalla nuova 'flash survey' condotta dall'Iss e dal ministero della Salute insieme ai laboratori regionali e alla Fondazione Bruno Kessler.

Per l'indagine è stato chiesto ai laboratori delle Regioni e Province autonome di selezionare dei sottocampioni di casi positivi e di sequenziare il genoma del virus, secondo le modalità descritte nella circolare del ministero della Salute dello scorso 17 febbraio. Il campione richiesto è stato scelto dalle Regioni/PPAA in maniera casuale fra i campioni positivi garantendo una certa rappresentatività geografica e se possibile per fasce di età diverse. In totale, hanno partecipato all'indagine le 21 Regioni/PPAA e complessivamente 101 laboratori, e sono stati effettuati 1296 sequenziamenti.

Queste le principali riflessioni emerse dalla survey

- La cosiddetta 'variante inglese' sta diventando quella prevalente nel paese, e in considerazione della sua maggiore trasmissibilità occorre rafforzare/innalzare le misure di mitigazione in tutto il Paese nel contenere e ridurre la diffusione del virus mantenendo o riportando rapidamente i valori di Rt a valori <1 e l'incidenza a valori in grado di garantire la possibilità del sistematico tracciamento di tutti i casi.
- Dai dati emerge una chiara espansione geografica dall'epicentro umbro a regioni quali Lazio e Toscana della cosiddetta 'variante brasiliana', che deve essere contrastata con le massime misure di mitigazione.

Lo studio, si rimarca però potrebbe avere dei limiti:

- Il metodo di campionamento potrebbe essere disomogeneo tra le varie Regioni/PPAA.
- Per alcune regioni, essendo bassa la numerosità della popolazione, il numero di sequenze è esiguo, per cui la presenza di varianti virali circolanti potrebbe non essere individuata.
- Non sono al momento disponibili dati relativi alle fasce di età dei casi selezionati per la survey, alla possibile appartenenza a focolai, e alla geo-localizzazione (potenzialmente utili per valutare con maggiore accuratezza la rappresentatività geografica).

Detto ciò a livello regionale la variante inglese è più presente in Molise (93,3%), Sardegna (75%), Liguria (72,7%), Campania (59,3%). Per quanto riguarda la variante brasiliana essa si trova di più in Umbria (36,2%), Toscana (23,8%) e Lazio (13,2%). La variante sudafricana invece è stata rinvenuta solo in Lombardia, Pa Bolzano e Sicilia.

REGIONE/PA	N. Laboratori	N. campioni positivi in RT-PCR	N. campioni sequenziati	N. di sequenze ottenute per analisi	N. Varianti VOC202012/01 (lineage B.1.1.7)	N. Varianti P1	N. Varianti 501.V2 (lineage B.1.351)	Prevalenza VOC202012/01 (lineage B.1.1.7)	Prevalenza P1	Prevalenza 501.V2 (lineage B.1.351)
ABRUZZO	2	374	61	61	31	0	0	50,8	0	0
BASILICATA	5	7	7	5	1	0	0	20,0	0	0
CALABRIA	3	166	11	11	1	0	0	9,1	0	0
CAMPANIA	2	366	86	86	51	2	0	59,3	2,3	0
EMILIA-ROMAGNA	2	99	99	99	57	2	0	57,6	2,0	0
FRIULI VENEZIA GIULIA	4	133	28	27	8	0	0	29,6	0	0
LAZIO	5	169	169	144	49	19	0	34,0	13,2	0
LIGURIA	6	227	22	22	16	0	0	72,7	0	0
LOMBARDIA	9	213	213	213	137	0	3	64,3	0	1,4
MARCHE	8	38	38	38	22	3	0	57,9	7,9	0
MOLISE	1	114	15	15	14	0	0	93,3	0	0
PA BOLZANO	1	320	70	70	40	0	2	57,1	0	2,9
PA TRENTO	1	20	20	14	2	0	0	14,3	0	0
PIEMONTE	14	93	89	85	41	0	0	48,2	0	0
PUGLIA	7	59	59	59	28	0	0	47,5	0	0
SARDEGNA	6	38	25	12	9	0	0	75,0	0	0
SICILIA	5	268	63	58	32	0	1	55,2	0	1,7
TOSCANA	3	88	80	80	43	19	0	53,8	23,8	0
UMBRIA	4	247	48	47	24	17	0	51,1	36,2	0
VALLE D'AOSTA	1	1	1	1	0	0	0	0,0	0	0
VENETO	12	92	92	92	52	0	0	56,5	0	0
Totale	101	3132	1296	1239	658	62	6	54,0	4,3	0,4

Covid: Oms, idrossiclorochina non va usata per prevenzione

Prime linee guida basate su una revisione sistematica continua

Redazione ANSA ROMA 02 marzo 2021 15:27



(ANSA) - ROMA, 02 MAR - L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) esprime una "forte raccomandazione contro l'uso dell'idrossiclorochina in via preventiva per gli individui che non hanno Covid-19". E' quanto si legge nella prima living Guideline, o linea guida in continuo aggiornamento, pubblicata sul British medical journal (Bmj), realizzata da un gruppo internazionale di esperti.

"C'è un interesse diffuso - scrivono - sul fatto che gli interventi farmacologici possano essere utilizzati per la prevenzione della Covid-19, ma c'è incertezza su quali farmaci, se ce ne sono, siano efficaci". Di qui la necessità di approfondire per fornire a medici e

amministratori pareri aggiornati sulla base delle evidenze scientifiche. La forte raccomandazione contraria rispetto all'uso di idrossiclorochina in via preventiva deriva da una revisione sistematica basata su 6 studi condotti su 6.059 partecipanti che hanno rilevato come questo farmaco antimalarico, indicato anche per pazienti con artrite reumatoide, ha avuto un effetto minimo o nullo sulla mortalità e sul ricovero in ospedale da Covid-19. Inoltre ha determinato un effetto minimo o nullo sull'infezione Sars-CoV-2 e probabilmente un aumento degli eventi avversi che ha portato alla sospensione dell'uso in diversi pazienti. Il panel ritiene quindi che "questo farmaco non sia più una priorità di ricerca e che le risorse dovrebbero piuttosto essere orientate alla valutazione di altri farmaci più promettenti per prevenire il Covid-19". I successivi aggiornamenti della living Guideline, sviluppata con il supporto della Magic Evidence Ecosystem Foundation, riguarderanno altri farmaci oggetto di indagine per il loro ruolo nella prevenzione della Covid-19. (ANSA).

Covid: in 24 ore 17.083 positivi, 343 vittime. Tasso di positività al 5,1%, 222 ricoveri in intensiva

Vittime in aumento, ieri erano 246. Effettuati 335.983 test. Tasso di positività in calo al 5,1%. Isolata a Brescia variante nigeriana . Scoperta nei laboratori degli Spedali Civili

Redazione ANSA BRESCIA 02 marzo 2021 23:28



Sono 17.083 i test positivi al coronavirus nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i positivi erano stati 13.114.

Le vittime giornaliere sono 343, ieri erano state 246. I casi totali da inizio epidemia sono 2.955.434, i morti 98.288. Gli attualmente positivi sono 430.996 (+6.663 rispetto a ieri), i guariti e dimessi 2.426.150 (+10.057).

Sono stati effettuati 335.983 tamponi (molecolari e antigenici) per il coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i test erano stati appena 170.633. **Il tasso di positività odierno è di quasi il 5,1%, con un calo del 2,6 rispetto al 7,6% di ieri.**

Forte incremento dei ricoveri. Sono 2.327 i pazienti in terapia intensiva per il Covid-19 in Italia, in aumento di 38 unità nel saldo quotidiano tra ingressi e uscite, secondo i dati del ministero della Salute. **Gli ingressi giornalieri sono stati ben 222.** I pazienti ricoverati nei reparti ordinari sono invece 19.570 , in aumento di 458 unità rispetto a ieri.

È stata isolata a Brescia la variante nigeriana del Covid. "Per la prima volta in Italia abbiamo isolato il virus portatore di queste mutazioni che preoccupano perché potrebbero conferire resistenza ai vaccini anti Covid oggi disponibili" ha spiegato Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia e direttore del Laboratorio di Microbiologia dell'Asst Spedali Civili della città lombarda che da una settimana è in zona arancione rafforzato e lo resterà per un'altra settimana.

"Dall'ultimo survey, che si è concluso il primo marzo, dalle analisi delle varianti su tamponi positivi estratti causalmente realizzate dai laboratori lombardi, si evidenzia che la variante inglese è pari al 64% del campionamento su base regionale. Tra i vari laboratori che hanno partecipato si osserva un range che varia dal 43% all'86%". Lo ha detto il vice presidente e assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti, nel corso di una comunicazione in Aula del Consiglio Regionale sugli sviluppi dell'emergenza Covid.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Circa un mese prima un suo familiare aveva contratto il Covid-19, mentre il bimbo era sempre stato asintomatico, ma evidentemente aveva contratto il Covid anche lui senza accorgersene. Lo studio dell'Università di Padova pubblicato su “European Heart Journal”



Padova, 2 marzo 2021 - L'infezione da SARS-CoV-2 può presentarsi in modo serio e con complicanze importanti anche nei bambini piccoli che non presentano patologie preesistenti. Questo quanto emerge dallo studio “Inflammatory syndrome in children associated with COVID-19 complicated by acute myocardial infarction” coordinato dal prof. Giovanni Di Salvo (con Elena Reffo e Valentina Stritoni) e pubblicato su *EuropeanHeart Journal*, la più autorevole rivista cardiologica al mondo.

Bambino di 4 anni, precedentemente sano, viene ricoverato per febbre, congiuntivite e

rush cutaneo presso l’Ospedale di riferimento territoriale della propria residenza. Il tampone naso-faringeo risulta negativo, mentre gli anticorpi IgG anti SARS-CoV-2 sono positivi. Infatti, circa un mese prima un suo familiare aveva contratto il Covid-19, mentre il bimbo era sempre stato asintomatico, ma evidentemente aveva contratto il Covid anche lui senza accorgersene, come accade spesso nei bambini, fatto che spiegherebbe la negatività al tampone.



Prof. Giovanni Di Salvo

Durante il ricovero in ospedale, nonostante le cure iniziali, il piccolo sviluppa dilatazione delle coronarie. Alcuni giorni dopo durante il ricovero, il piccolo presenta uno scadimento delle condizioni generali, una valutazione cardiologica evidenzia un peggioramento delle condizioni e viene trasferito presso la cardiologia pediatrica dell’Azienda Ospedale/Università di Padova. Qui viene fatta diagnosi di dilatazione aneurismatica della coronaria sinistra con occlusione trombotica determinante un infarto acuto del miocardio.

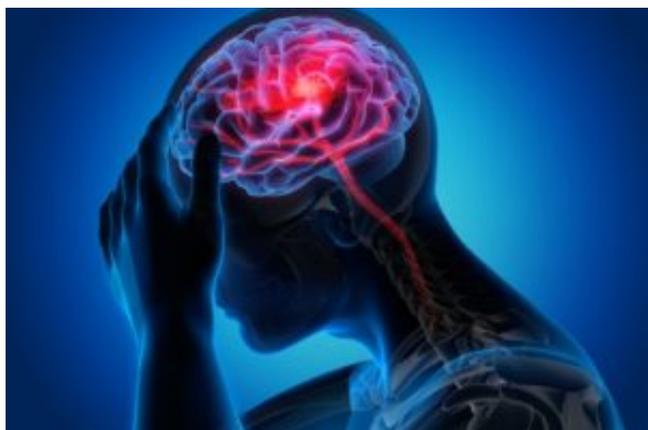
“Il piccolo viene trattato con successo, la notte di Natale, in terapia intensiva pediatrica, per questa grave e potenzialmente letale complicanza, con un protocollo modificato di trombolisi, utilizzato per la prima volta al mondo dai cardiologi pediatri di Padova in un bambino affetto da sindrome infiammatoria secondaria al Covid - spiega il prof. Di Salvo, del Dipartimento di Salute della donna e del Bambino dell’Università di Padova - Abbiamo utilizzato un farmaco che scioglie i coaguli nel sangue, utilizzando

così un protocollo mai applicato prima nei bambini affetti da Covid-19, ma usato nei pazienti pediatrici affetti dalla malattia di Kawasaki, caratterizzata da complicanze vascolari che possono interessare le arterie coronariche nei bambini. Oggi il piccolo è a casa con i suoi familiari, ma necessita di controlli cardiologici specialistici e farmaci antinfiammatori e cardiologici per lungo tempo”.

Il caso rappresenta a oggi un *unicum* al mondo nella letteratura della cardiologia pediatrica, per questo e per il buon esito del trattamento, è stato evidenziato nell'*European Heart Journal*.



In un articolo pubblicato su Nature Review Neurology, la dottoressa Licia Grazzi, insieme al professor Paul Rizzoli, sostiene come sia fondamentale integrare le terapie farmacologiche con interventi sui comportamenti dei pazienti per ottenere migliori risultati nella gestione della malattia



Milano, 2 marzo 2021 - L'esperienza raccolta in questo anno di pandemia da Covid-19 ha dimostrato che cambiamenti negli stili di vita possono essere utilizzati per migliorare la gestione dell'emicrania nelle persone che ne soffrono. "Dovremmo agire intervenendo sempre di più sugli aspetti comportamentali per massimizzare l'effetto dei trattamenti farmacologici e ottenere i migliori risultati possibili per i nostri pazienti".

A scriverlo, nell'articolo "Lessons from lockdown - behavioural interventions in migraine" sulla rivista *Nature Review Neurology*, sono Licia Grazzi, neurologa, responsabile del Centro Cefalee della Fondazione I.R.C.C.S. Istituto Neurologico "Carlo Besta" di Milano, e Paul Rizzoli, neurologo del John R. Graham Headache Center del Brigham and Women's Faulkner Hospital, Harvard Medical School, Boston.

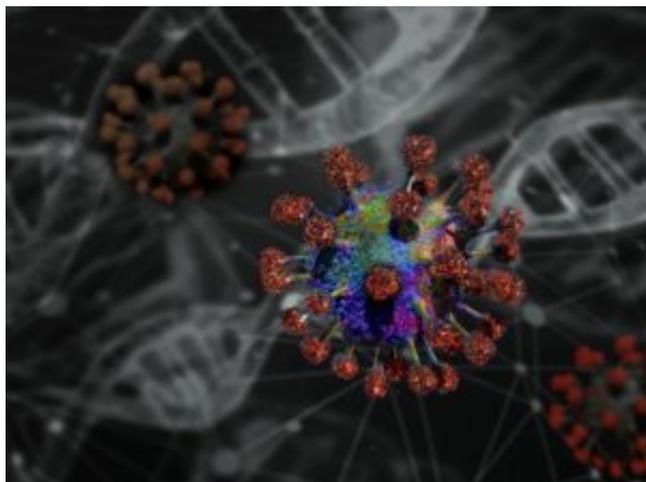


Dott.ssa Licia Grazzi

Già precedenti studi avevano messo in evidenza come il corso dell'emicrania potesse essere modificato grazie a interventi sul comportamento, e come fosse importante sostenere il paziente nell'affrontare cambiamenti nelle sue abitudini, nello stile di vita, nell'approccio alla gestione del dolore e all'uso di farmaci.

I due neurologi hanno basato le loro considerazioni sui risultati di alcuni studi - svolti, in particolare, in Olanda e Italia nei periodi di lockdown - che hanno indicato come cambiamenti di alcuni elementi negli stili di vita e nel comportamento di persone affette da emicrania (come l'utilizzo regolare di diari elettronici per tenere traccia delle crisi, la partecipazione a sessioni di mindfulness utilizzando anche applicazioni per smartphone) possano incidere sostanzialmente in modo positivo nel decorso della malattia.

“Il dolore, in particolare la cefalea, è multidimensionale, nel senso che ad esso contribuiscono componenti biologiche sensoriali e componenti affettive, interconnesse tra loro - spiega la dott.ssa Licia Grazzi - L'osservazione svolta in questo anno di pandemia e i risultati dei recenti studi dimostrano in modo sempre più convincente che la combinazione tra terapie comportamentali e farmacologiche è essenziale per curare i pazienti con emicrania. L'Istituto Besta è impegnato per trasformare questo approccio in realtà terapeutica per i pazienti con cefalea, e per trasferirlo anche a pazienti con altre forme di dolore cronico”.



Chieti, 2 marzo 2021 - Esiste un legame genetico che possa spiegare perché, su 10 positivi, solo uno sviluppa i sintomi più gravi, ovvero la cosiddetta tempesta citochinica finendo in rianimazione? È quello che si sta cercando di capire nel laboratorio di genetica molecolare test Covid-19 dell'Università di Chieti con uno studio guidato dal direttore Liborio Stuppia, intervistato dall'agenzia Dire per fare il punto sulla situazione Covid in Abruzzo.

Ed è proprio sulle varianti che si sta conducendo la ricerca che, se dovesse trovare risposte positive, rappresenterebbe una vera e propria rivoluzione nell'approccio alla malattia e la cura sui pazienti positivi.



Dott. Liborio Stuppia

È possibile che vi sia un legame tra il Dna e la possibilità di sviluppare sintomi più gravi della malattia?

Ognuno di noi è diverso come le dicevo. Ci sono due cose che ora si stanno studiando: una quali sono i genotipi che proteggono o indeboliscono rispetto all'infezione; l'altra, su cui lavoriamo anche noi, è la suscettibilità individuale basata sulla variabilità genetica a sviluppare i sintomi.

Nel

primo caso, per capirci, ci si chiede: se sono in una stanza con 10 persone perché 9 prendono il virus e io no? Potrei avere un genotipo che mi protegge. Nel secondo caso la domanda è questa: se siamo 10 positivi ricoverati in ospedale, perché solo io, tra questi, sviluppo la cosiddetta tempesta citochinica e finisco in rianimazione?

Lo

studio noi lo stiamo portando avanti sulle varianti, quindi è ancora all'inizio, avendole conosciute da un paio di mesi. Vogliamo capire se cambia il rischio di sviluppare sintomi gravi. Quello che cerchiamo di capire è quindi questo: se ho 10 persone infettate, metà con la variante inglese e metà con quella tradizionale ci sono delle differenze genetiche nei pazienti?

Se

di un positivo io potessi sapere che rischio ha di sviluppare la fase acuta e di finire in rianimazione, sarei in grado di distinguere i pazienti e questo sarebbe importantissimo nella lotta alla malattia.

A proposito di vaccino, anche l'Abruzzo valuta la dose unica. Lei cosa ne pensa? Non è rischioso, vista la difficoltà di reperimento, rinunciare alle scorte per la seconda dose?

Non sono un esperto del settore. Mi è sembrato come dire strano che si sia passati da un momento in cui si diceva di non fare l'errore di non tenere la seconda dose all'opposto. Non siamo tutti biologicamente uguali. Posso farle un esempio. Qui siamo una trentina di persone e abbiamo tutti ricevuto la prima dose. Su 30, in 29 hanno sviluppato gli anticorpi, tranne uno: il sottoscritto.

Se dicessi che va bene una sola vaccinazione potrei dire che per me non è stata sufficiente, ma se dovessi ragionare per gli altri e dunque vi fosse una variante statistica confermata che, come in questo caso, ci dicesse che solo 1 su 30 non sviluppa gli anticorpi con la prima dose, allora questo tipo di ragionamento ce lo potremmo permettere. Le persone sono diverse per cui se il loro sviluppo fosse su 29 persone su 30,

sarebbe un successone.

(fonte: Agenzia Dire)